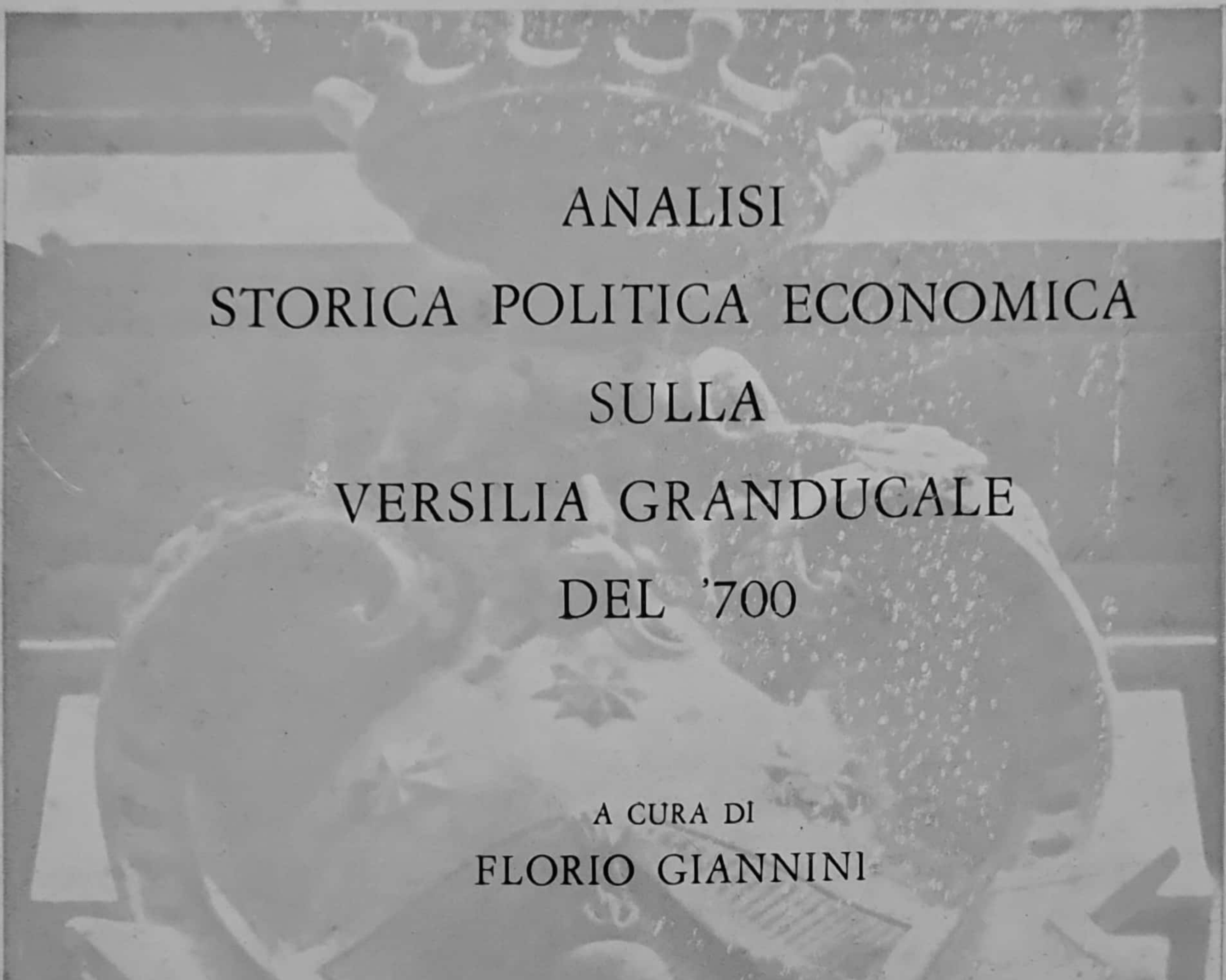
FRANCESCO CAMPANA



ANALISI STORICA POLITICA ECONOMICA SULLA VERSILIA GRANDUCALE DEL '700

A CURA DI

FLORIO GIANNINI

VOL. II

Edizioni del TESTIMONE

FRANCESCO CAMPANA

ANALISI STORICA POLITICA ECONOMICA SULLA VERSILIA GRANDUCALE DEL '700

A CURA DI
FLORIO GIANNINI

Edizioni del TESTIMONE

L'EDIZIONE COMMERCIALE DI QUESTO VOLUME
SI COMPONE DI MILLE ESEMPLARI NUMERATI
DA 1 A 1.000

Esemplare N. 144

ERRATA CORRIGE AL I VOLUME

Pag. XV - Riga 8: Piero = Pietro.
» XVI - Par. 2, ultima riga: Costala = Costola.
» XIX - Didascalia retro foto: Boselli = Buselli.
Pag. XXX - terz'ultima riga: 1862 = 1762.
» XXXIV - Nota (8): vedi pag. 53 = 55.
» XXXIV - » (II): » » 42 = 44.
» XXXV - » (3): » » 60 = 62.
» 4 - Riga 15: leggi « non tanto per l'onore » etc..
» 15 - » 6: pertinentis = pertinentiis.
» 15 - » 20: partiti = Partiti.
» 16 - » 6: termine della falce = Termine della Falce.
» 18 - » 6: Origine delle Leggi, Arti, e delle Scienze.
» 18 - » 50: asuvano = usavano.
» 19 - » I Targi = Targioni.
» 19 - » 33: al = la.
» 19 - » nota 2: moneta = materia.
» 27 - » 19 nota 1: De Officiic = De Officiis.
» 32 - » 7 (Leggi Municipali): foro = Foro.
» 38 - Nota 1, penultima riga: delle = della.
» 42 - Riga 11: amiglia = famiglia.
» 42 - » 14: finanzieri = Finanzieri.
» 43 - Nota 1 bis, riga 6: e 10 libbre = a 10 libbre.
» 44 - Riga 11: credere = crederei.
» 49 - penultima riga: ablighi = obblighi.
» 53 - La Posta, riga 8: ebbe = debbe.
» 53 - Nota 1, riga 7: ritrovamente = ritrovamento.
» 56 - Nota 1, riga 1: premesso = permesso.
» 58 - Nota 3, riga 1: poibenti = proibenti.
» 58 - Nota 4, penultima riga: chiamato = chiamano.
» 59 - Piesfeld = Biesfeld.
» 60 - Riga 2: veriino = variino.
» 60 - Leveglani = Levigliani.
» 73 - Riga 28: Jorè = Jura; principuo = principio.
» 74 - Penultima riga: dell'brivolo = dell'Oriuolo.
» 84 - Riga 3: a I = al.
» 85 - Riga 8: scoperta = Scoperta.
» 87 - In nota, riga 27: Capitanato = Capitano.
» 92 - Nota 1 bis, riga 12: ara = era.
» 94 - Estimo, nota 1, riga 12, leggi: « A tutto e per tutto può aggiungersi la Bolla di Leone X del 1516 diretta alla Repubblica di Firenze in cui si dichiara... » etc.
» 94 - Ultima riga: ad modus = ad modum.
» 95 - Pricorum = Laicorum.
» 95 - fructum = fructuum.
» 101 - Le cinque righe sotto la voce Aria sono da attribuirsi alla voce Arti, omessa nel testo dell'indice analitico.

N. B. - Per un errore di impaginazione le pagine dell'indice analitico non corrispondono con quelle del Testo. Aumentare pertanto di due unità. Per es. Acqua: fonti di ottima qualità, pag. 15 cercare a pag. 17.

INTRODUZIONE

A chiusura della Introduzione ad un suo volume sulla Toscana descritta dai Naturalisti del Settecento, Francesco Rodolico ([1]) riporta un giudizio dello scrittore Emilio Cecchi il quale, rilevando l'importanza della « Letteratura di verità e d'esperienza che in Italia ha antiche e profonde radici » si compiace che venga riconquistata anche a frammenti.

Consapevole che l'Opera di Francesco Campana, che io ho voluto pubblicare, rimane nel puro ambito di una Relazione, sia pure analitica, di un burocrate del Settecento, mi è sembrato tuttavia di scorgere in essa qualche frammento di verità destinato a meglio illuminare gli aspetti storici, politici ed economici del passato di questa Terra per altro oggi ben nota. ([2])

La personalità del Conte Campana d'altro canto, finora legata alla istituzione di opere benefiche, si pone in nuova luce, per questa « Analisi » che ne rivela le doti di storico, di politico e di economista.

In Lui la Versilia può ritrovare il suo più tipico esponente dell'Illuminismo settecentesco.

L'opera sua infatti riflette l'interesse predominante degli eruditi enciclopedici italiani rivolto più che a problemi teoretici alle questioni sociali, economiche, giuridiche e politiche.

(1) FRANCESCO RODOLICO - *La Toscana descritta dai Naturalisti del* '700. F. LE MONNIER, FIRENZE 1945.

(2) Per una buona Bibliografia sulla Versilia, cfr. F. BUSELLI - *Palazzo Mediceo a Seravezza.* EDIT. BARBIERI - EMPOLI, 1965.

Dal forte risveglio della Coscienza Civile in atto, gli Scrittori dell'epoca furono indotti a studiare il modo di promuovere ed elevare i rapporti della convivenza umana, non tanto in funzione di un maggior benessere concepito come un insieme di valori razionali, bensì come maturazione storica di Civiltà.

Se l'interesse dell'« Analisi » è principalmente in funzione politica ed economica, in vista delle riforme poi attuate dal Granduca Pietro Leopoldo, non è da sottovalutare il valore del contenuto dal punto di vista storico.

Si riallaccia uno scarno dialogo con le fonti classiche del passato da Fra Lombardino da Vallecchia a Tolomeo, dal Beverini al Sercambi, all'Ammirato, al Tronci, al Machiavelli, fino al Lami e al Bianchi, etc., tutto suffragando con l'esplicita citazione dei documenti e facilitando così il lavoro degli storici successivi che intesero compilare più organiche e complete trattazioni: intendo riferirmi particolarmente a Vincenzo Santini. Quando non si voglia ammettere che traesse sicura ispirazione dal manoscritto Campana, in suo possesso, è almeno da ritenersi che lo abbia avuto presente, e da esso abbia sicuramente attinto, nella compilazione dei suoi « Commentarii », nei quali ne fa, più d'una volta, esplicita menzione. (3)

Pregi storiografici dunque, a prescindere dalla incompletezza e da abbagli dai quali del resto non furono immuni neanche gli storici di mestiere.

Francesco Campana ebbe la fortuna di essere a contatto con un maestro della Storiografia, il celebre Arcivescovo di Lucca G. Domenico Mansi, (4) che gli accordò, verso la fine del 1767,

(3) Talora lo ricorda in questi termini: « *Il Conte Campana nelle sue erudite memorie* » o « *Il conte Campana in certe sue memorie manoscritte* ». Altre volte lo cita implicitamente con: « *afferma taluno* » oppure « *si vuole* », riferendosi sicuramente al manoscritto del Campana; come del resto vi si riferisce con la formula « *prima delle Riforme Leopoldine* ».

(4) Giovanni Domenico Mansi (1692-1769) Arcivescovo di Lucca dal 1765. Lavoratore instancabile, ma, a detta dei critici, punto originale. Il suo nome è particolarmente legato alle pubblicazioni conciliari: « *SS. Conciliorum nova et amplissima collectio* » (Firenze 1757, 31 vv.). La collezione però tradisce troppo la fretta e manca di senso critico. Fu definita dal Leclerq « une veritable mistification: une oeuvre à refaire ».

la facoltà di fare scorporare tutto l'Archivio Arcivescovile per estrarne le notizie riguardanti il Capitanato.

Le preziose e molteplici indicazioni di documenti e memorie sulle vicende delle Comunità, dei singoli Villaggi e sulle loro Istituzioni Civili ed Ecclesiastiche, utili segnalazioni di reperti archeologici di quel tempo, memorie di uomini illustri, etc. riscattano qualche grossolano errore o qualche sospetta illazione, sia pure seducente, ([5]) come ad es. la dissertazione etimologica sull'origine di Pietrasanta, l'attribuzione a Donatello del rosone del duomo di S. Martino, ([6]) o i presunti natali che Corvaja avrebbe dato all'antipapa Niccolò V, ([7]) per tacere di molti altri, sui quali, studi recenti e validi, si sono perentoriamente pronunciati.

* * *

Sul valore dell'Analisi Politica, sui fini che l'hanno promossa e sulle conseguenze da essa scaturite, già accennammo nella Introduzione al primo volume.

Vedemmo come le proposte e i progetti circa la necessità di riformare alcune Leggi e modificare Istituzioni trovassero at-

(5) Sulla controversa origine di Pietrasanta vedasi:
M. L. PEGNA - « *Versilia Ignota* ». Pag. 110 e « *Appendice ai Commentarii di Vincenzo Santini* » *Vol. VIII,* pag. 236 - Ristampa, PIETRASANTA, 1965.
DIAMONDO SCALABRELLA - *Vita eroica del Milanese Guiscardo a Pietrasanta fondatore del cuore della Versilia* ». PIETRASANTA, 1964.

(6) Piuttosto che a Donatello l'attribuzione sarebbe semmai riferibile al fiorentino Donato Benti. Altri lo dicono eseguito dai Riccomanni, ma nessuna delle attribuzioni può ritenersi sufficientemente fondata.

(7) Stando al Machiavelli (*Istorie Fiorentine, pag.* 30) il Campana dice nativo di Corvaja l'antipapa Nicolò V, al secolo Pietro Corbaro, o della Corvaja. In realtà Pietro Rainalducci, frate minore, incauto fautore di Ludovico il Bavaro che deposto Giovanni XXII legittimo pontefice, lo dichiarò papa nel 1328, era nativo di Corvaro in provincia di Rieti. (Cfr. A. P. FRUTAZ in *Enc. Catt.* X, 526; ROMA, 1949).

tenzione ed attuazione da parte di Pietro Leopoldo; e demmo di quei più significativi provvedimenti una succinta successione cronologica.

Il presente volume costituisce una ulteriore e più dettagliata analisi della struttura delle singole Comunità e Villaggi rilevandone con procedimento statistico, anche se non sempre con sufficiente completezza, quanto in sostanza disponeva la « Grande Inchiesta » promossa nel Granducato sul finire del 1766.

Particolare importanza riveste la proposta, poi attuata nel 1776, di porre fine al frazionismo municipale, causa, tra l'altro, di continue controversie e litigi, riducendo nel Capitanato il numero dei « Corpi Politici » a soli tre. ([8])

È difficile al profano scorgere il valore ed il significato che si cela dietro l'apparente aridità di queste statistiche e dietro la monotona elencazione delle Entrate, Uscite, Avanzi, etc. In realtà hanno un ben preciso scopo.

Le Entrate degli Spedali soppressi, le Rendite dei Conventi e Monasteri, qualche volta eccessive rispetto ai reali bisogni e al numero dei Frati e delle Monache, quelle delle Opere e delle Confraternite, ([9]) tutto si doveva unire per costituire un non indifferente assegnamento da destinarsi, poniamo, alla costruzione di un moderno ed efficiente Ospedale.

Veramente felice il progetto dell'Ospedale che Francesco Campana avrebbe voluto situare sui declivi di Corvaja, posizione ideale per la sua centrale ubicazione e per l'ottimo clima.

Se le contingenze storiche superarono tale sua intuizione, gli resta tuttavia il merito dell'altro omonimo Ospedale che dal 1831 ad oggi svolge una benemerita attività. ([10])

(8) Nel 1914 si aggiungeva il Comune di Forte dei Marmi smembrato da Pietrasanta.

(9) Il « progetto di ridurre ad una sola per Villa » le numerose Confraternite non dovrebbe meravigliarci quando si pensi ad es. che il Paese di Farnocchia, con appena 368 anime, aveva ben quattro Confraternite: del Corpus Domini, di S. Michele, della Cintola, del Rosario.

(10) Sull'Ospedale di Pietrasanta cfr. D. Orlandi - *L'Ospedale di Pietrasanta nel Centenario della sua apertura* (1865-1965). Carpena edit. Sarzana, 1965.



SERAVEZZA — *Veduta* (Foto Tarabella)

Lo spirito giansenista, che anche in Seravezza pareva avesse profonde radici in virtù dell'agostiniano Giovanni Lorenzo Berti, ([11]) il noto teologo sospetto di aver ripreso le dottrine di Bajo e di Giansenio, dovette influenzare il Campana, che, secondando le simpatie di Pietro Leopoldo per il Vescovo Scipione dè Ricci, ([12]) giustificava l'incameramento delle rendite dei Luoghi Pii per farne oggetto della carità publica, asserendo che ciò « sarebbe secondo lo spirito di Gesù Cristo, che protesta per il suo Profeta, d'amare meglio la Carità del Sacrificio: Misericordiam volo et non Sacrificium ». (*Osea, VI,* 6)

Quali fossero infatti gli intendimenti in materia di Pietro Leopoldo, si può arguire dal mancato assenso dato a certo Lorenzo Maltempi che nel 1771 chiedeva al Granduca di fondare in Rimagno una Cappellania con l'obbligo della residenza di un Cappellano. Prese le dovute informazioni, Sua Altezza dava una pronta risposta nella quale bramava che il Maltempi si persuadesse « essere inutile la Cappellania che vorrebbe fondarsi, e che un giorno diventerebbe patrimonio per un abbate ozioso; che all'incontro è utile allo Spirituale ed al Temporale, ciò che gli si propone: che se vuol disporre per causa pubblica, vi sono le Doti, l'Educazione e gli Spedali; e queste sono le Opere di Pietà che S. A. favorisce ». ([13])

Si possono immaginare il disappunto e le accese rimostranze che qualche volta le Popolazioni portarono tanto dinansi al Granduca quanto alla Curia Diocesana. Basterà ricordare la lunga vertenza sul Monastero di San Leone le cui entrate la Comunità di Pietrasanta voleva aggregarsi per il mantenimento dello Spe-

(11) Nato a Seravezza il 27-VI-1696, morì a Firenze nel 1766. Insegnò Filosofiia e Teologia a Pavia, Firenze, Roma e Siena. Fu prefetto della « Biblioteca Angelica » e Assistente Generale del suo Ordine, nonché Professore di Storia all'Università di Pisa.
Il suo trattato « *De Theologicis Disciplinis* » in particolare fu l'oggetto della polemica. Ma Lo stesso Pontefice Benedetto XIV, fatto esaminare il libro in questione, lo raccomandò per la sua erudizione e la sua sana dottrina.

(12) Sul Giansenismo e sul Vescovo Scipione dè Ricci vedasi: B. Matteucci, *S. Dè Ricci. Saggio Storico sul Giansenismo italiano.* Brescia, 1940.

(13) V. Santini. *Op. cit.* III, 79.

dale di Ognissanti, mentre P. Leopoldo se ne valse per la erezione della Diocesi di Pontremoli.

Non potè valersi però, a causa della forte opposizione dei Versiliesi, delle Entrate del Convento dei Servi di Corvaja, alle quali aveva pensato per procurare le rendite alla Mensa e al Seminario di quella novella Diocesi.

* * *

Le concrete proposte ed i progetti per un maggiore incremento dell'Agricoltura, del Commercio, della Industria e delle altre risorse economiche, costituiscono l'oggetto di una trattazione a parte e sono comprese nel 3° volume.

L'« Analisi » presente ci riporta sufficientemente a partecipare l'intimo spirito, il tenore di vita e la morale della popolazione di allora.

In particolare a quella dei nostri borghi montani, che rimasti inalterati fino a qualche anno fa, neanche nelle strutture esterne tradiscono più, ormai, quel genere di vita.

Una polenta, un pezzo di pane quando c'era, una minestra, un bicchier di vino annacquato, perché il vino buono andava serbato per le feste, un poco di carne la Domenica, quando si e quando no.

Fatica, stenti, sacrifici caparbi e silenziosi, uno « scoprimento » della Madonna per grazia da riceversi, una imprecazione di impazienza e di sfogo, una « cantata » in chiesa a gola spiegata, una sbornia...

Se questo tenore di vita era un comune denominatore per tutti gli abitanti della Campagna Toscana, ([14]) più tragico forse per quello delle Maremme, per le Popolazioni di Versilia fu questo un momento particolarmente ricco di speranza.

Le Cave e i Giacimenti Minerari lasciavano intravedere se non miraggi di fortune, sicuramente una nuova e importante voce di benessere economico.

(14) Ildebrando Imberciadori, *Campagna Toscana nel* '700. Vallecchi Editore, Firenze, 1945.

Da questo punto di vista ancora è certo degna di attenzione l'indagine di F. Campana, e la descrizione delle Cave e delle Miniere che egli ci dà costituisce un apporto prezioso alla conoscienza naturalistica della Versilia. ([15])

Il '700 è il secolo delle esplorazioni naturalistiche: i Curiosi della Natura hanno il loro grande momento. In Toscana particolarmente è vivissima questa ricerca per l'ambiente naturale favorevole, per la ricca tradizione del passato e per il mecenatismo che la favorisce.

Non si tratta di studi specialistici, ma di empiriche Relazioni. Questo genere di lavoro è incarnato dalla figura del « Filosofo Viaggiatore » del « Filosofo Osservatore ». ([16])

Giovanni Targioni Tozzetti, il principe dei naturalisti toscani, è il più grande e tipico esempio con le Relazioni dei suoi Viaggi fatti per tutta la Toscana. Altri analoghi lavori si riferiscono a zone più ristrette; appartengono a questo genere i libri del Santi sul Senese, del Pini sull'Isola d'Elba, del Matani sul Pistojese, del Tramontani sul Casentino, del Romiti sulla Campagna Pisana, etc. ([17])

La Versilia ha il suo relatore in Francesco Campana.

Pur ammettendo egli esplicitamente di non avere una sufficiente preparazione scientifica in tale materia, fornisce tuttavia una buona documentazione sulla situazione dei giacimenti minerari ai suoi giorni, rifacendosi, per quanto riguarda il profilo scientifico, agli illustri naturalisti che già in passato avevano visitato e descritto la interessante zona delle Alpi Apuane: dal

(15) Una completa e scientifica descrizione dei marmi delle cave versiliesi intese darla F. Simi nel suo *Saggio Corografico sull'Alpe Apuana. Tip. Frediani - Massa,* 1855.

(16) Il « *Saggio d'instruzione per viaggiare utilmente* » (Livorno 1754), costituisce una specie di manifesto. « Il politico si ferma sul governo, il naturalista sulle piante e gli animali, il geografo sulle distanze e sulle situazioni, lo storico sui fatti del passato, l'antiquario sui monumenti antichi, il mercante sui generi di mercanzia, e ciascheduno artista sull'oggetto di sua professione. Ma un vero Viaggiatore... dee occuparsi a fare una relazione, dove non solamente non manchi la verità; ma che racchiuda senza distinzioni tutti gli oggetti della curiosità e del sapere ».

(17) F. Rodolico - *Op. cit.* pag. 12.

P. Agostino del Riccio ([18]) a Niccolò Stenone, ([19]) dal Vallisneri ([20]) a Pier Antonio Micheli, ([21]) all'Arduino ([22]) e soprattutti a Giovanni Targioni Tozzetti. ([23])

Quanto a quest'ultimo mi sembra di poter affermare che se il Campana vi si riferisce citandolo di frequente, a sua volta il Targioni dovette consultare il Manoscritto del Campana e servirsene in più di un passo nella riedizione dei suoi « Viaggi ».

Ciò si può arguire da una lettura comparativa dei due testi che in alcuni passi presenta una assoluta identità letterale.

Del resto nella Edizione del 1773 il Targioni afferma di « essere stato favorito di più sicure notizie sopra alcuni articoli di Storia naturale » ed è certo che, sotto la finzione dei « Viaggi » puro pretesto per rappresentare ai lettori con maggiore immediatezza visiva le sue impressioni di viaggio, la redazione dovette protrarsi a lungo nel tempo e a tavolino, integrando le sue note con altre fonti. ([24])

(18) Frate di S. Maria Novella in Firenze. Fu il primo che illustrò le Apuane dandone una succinta relazione nel *Trattato manoscritto delle Pietre.* (Verso il 1580).

(19) Ritenuto da alcuni il fondatore della Geologia moderna. Visitò le Apuane e ne stabilì per primo l'appartenenza alla classe dei Monti Primitivi.

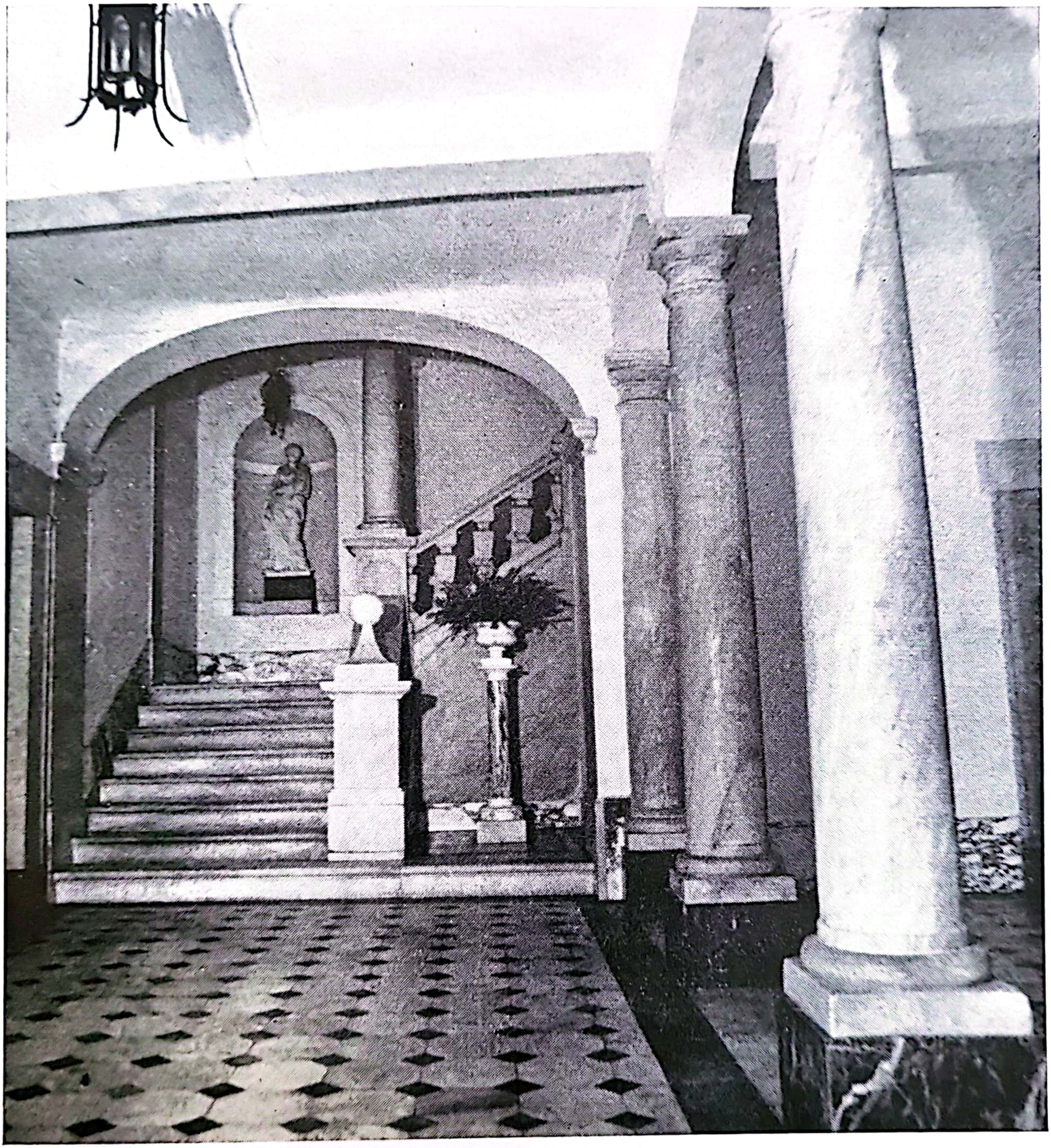
(20) Lasciò, tra l'altro, interessanti osservazioni metereologiche sulla Pania e ne descrisse le grotte.

(21) Nelle sue Peregrinazioni Botaniche per le Apuane descrisse i prodotti del sottosuolo in una raccolta mineralogica.

(22) Visitò le Apuane dopo il Targioni, ricavandone utili note per la Cristallografia, docinomia e metallurgia.

(23) « *Relazioni d'alcuni Viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa, dal* DOTTOR GIO. TARGIONI TOZZETTI » (I^a Ediz. 6 voll. 1751-1754 - II^a Ediz., 12voll. 1768-1779)

(24) L'esplorazione del Capitanato di Pietrasanta la compì nell'Autunno del 1743. Proveniente da Barga giunse a Stazzema il 19 Ottobre. Il 20 visitò la valle del Cardoso; il 21 la Valle del Serra e La Cappella; il 22 lungo il Canale del Giardino raggiunse Terrinca e Levigliani; il 23 visitò le miniere dell'Argentiera e Le Mulina; il 24 si portò a Pietrasanta e visitò in fine le miniere di Valdicastello.



SERAVEZZA — *Palazzo Santini già Campana, atrio* (FOTO TARABELLA)

A giustificare l'indagine naturalistico-tecnologica di Francesco Campana gioverà ricordare che a ciò lo indusse non soltanto la sua veste di funzionario della Corte Granducale, ma anche la privata attività di industriale.

Già accennammo ad una « Supplica rivolta a S. A. per cavare una mostra di marmo di tutte le cave del Capitanato », e siamo a conoscenza, per sua affermazione, della gestione di diverse cave, come quella del Pozzetto, sul Monte Corchia, che egli stesso aveva rinvenuto e di cui aveva ottenuto dal Granduca Francesco Stefano il 12 Agosto 1760, la privativa per oltre quarant'anni; per non parlare di una contesa con certo dott. Tommasini di Vallecchia in merito alla spettanza di una cava rinvenuta in Mosceta.

Sono questi gli anni che, dopo un lungo abbandono, segnano una forte ripresa; da Carrara, per la rovina della famosa cava del Polvaccio, si portarono in Versilia alcuni Industriali che, seppure con alterne vicende, dettero un forte impulso alla riattivazione delle cave.

Anche per le altre miniere del ferro, del vetriolo, del cinabro, etc. si aprono buone prospettive e a questo proposito nei suoi « *Discorsi* » il Campana dà utili indicazioni.

Le vicende non troppo fortunate di alcuni intraprendenti mercanti, come i Carnesecchi, la Compagnia del P. Paci, i Suardi, i Farmisani, e persino alcuni avventurieri stranieri come il Mil, l'Escowel, il Sacoes, il Nargeret ed altri, non dovevano scoraggiare; infatti ciò era accaduto perché questi impresari « avevano più cuore che danari » o « più danari che economia e abili spartitori » e « ragguardevoli somme di danaro erano state inutilmente gettate » perché « i minieraloghi mancavano delle prime idee dei principi dell'arte ». ([25])

I criteri nuovi fondati sull'esperienza e sopratutto sulle intelligenti e pratiche intuizioni formulate dal Pensiero Economico di F. Campana, determinarono anche in questo campo una spinta non indifferente che segnò l'inizio della moderna era nello sfruttamento delle risorse naturali della Montagna Versiliese.

(25) F. CAMPANA « *Introduzione ai Discorsi di Economia Civile e Politica sopra il Capitanato di Pietrasanta. Discorso II, Delle Arti Primitive* ».

DESCRIZIONE IN SPECIE
DELLE
COMUNITA', TERRE E VILLAGGI
ESISTENTI
NEL CAPITANATO DI PIETRASANTA
PAR. II

DIVISIONE DEL CAPITANATO IN TRE CORPI POLITICI

Questo Capitanato adunque, seguitando la maniera della sua Dedizione, [1] può dividersi comodamente in tre Corpi Politici, cioè:

1° *Corpo Politico - PIETRASANTA* colle sue pertinenze, che sono le Comunità di Valdicastello e Capezzano; Capriglia; Solajo e Vallecchia; Querceta; Strettoja; Cerreta.

(1) Nei capitoli della Dedizione veggonsi nominate distintamente tutte le suddette ville, a riserva di Strettoia.

2° *Corpo Politico - SERAVEZZA* colle sue pertinenze, cioè Corvaja e Ripa; e la *COMUNITÀ della CAPPELLA* colle sue ville Rimagno, Azzano, Fabbiano, Minazzana, Giustagnana, Valventosa, Basati, Colletti di Ruosina.

3° *Corpo Politico - LA VICARIA* composta delle Comunità di Stazzema, Mulina, Alpe; Pomezzana; Farnocchia, S. Anna, Culla; Cardoso e Maliventre; Pruno e Volegno; Levigliani; Terrinca; Retignano, Ruosina, Gallena e Fornetto. [1]

(1) *Indipendenza e separazione dei detti tre Corpi Politici.* Questi tre *corpi politici,* sebbene abbiano tra loro alcune particolari relazioni, siccome ho avuto l'onore di accennare nella prima parte, pure sono tre corpi indipendenti, separati e distinti: dacchè oltre al vedersi ciascuno di essi, quando si diede alla Repubblica Fiorentina lo fece separatamente, cioè il primo nel 1484 ab Incarnatione sotto dì 30 Dicembre, confermata ai 17 Novembre 1513; il secondo in detto anno 1484 nel 4 Dicembre a 38, confermata nei 19 Ottobre 1513, a 76. Il terzo in detto anno '84 nel 27 ottobre, a 36 e confermata ai 19 del 1513, a 17, come dal libro intitolato *Lunensis Diocesis,* a 79, esistente nell'Archivio del Palazzo. Abbiamo di più una decisione del 13 Luglio 1622 del Magistrato dei Nove proferita a relazione di Simone Niccolini, confermata dalla Rota sotto il dì 9 Dicembre 1623 dove si dichiara che, non perchè Seravezza si diceva vicinanza di Pietrasanta, era sotto la di lei giurisdizione. E che la Vicaria ella pure sia un corpo politico separato da Pietrasanta, apparisce dal capo 3° della di lei Dedizione, nel quale si stabilisce che la Vicaria, un tempo soggetta a Pietrasanta, come dal Capitolo primo di dette capitolazioni, debba essere sempre separata da Pietrasanta medesima. E nel capitolo della Conferma della dedizione di Pietrasanta medesima si dice che, quando si parla dei luoghi delle pertinenze di Pietrasanta, non si intenda della Vicaria.

— Parte Prima —

DESCRIZIONE DELLE COMUNITÀ E VILLAGGI DEL I° CORPO POLITICO

TERRA DI PIETRASANTA

- Vicende storiche

FABBRICHE

- Propositura di San Martino
- Il Capitolo
- L'Opera
- Confraternite
- Legati Pii
- Ospedali
- Monte Pio
- Monasteri

COMUNITÀ DI PIETRASANTA

- Magistrato degli Anziani
- Magistrato di Sanità
- Magistrato di Grascia
- Magistrato dei fiumi e sciali
- Prodotti, Arti e Mestieri

COMUNITÀ DI VALDICASTELLO - Capezzano

COMUNITÀ DI CAPRIGLIA

COMUNITÀ DI VALLECCHIA - Solajo

COMUNITÀ DI QUERCETA

COMUNITÀ DI STRETTOJA

COMUNITÀ DI CERRETO S. ANTONIO

Terra di Pietrasanta

È la terra di Pietrasanta ([1]), la Capitale del Capitanato, situata alle falde di un monte diramato da quello di Vallecchia, tutto coperto di boschi d'ulivi, che le para i venti freddi settentrionali, lasciandola esposta agli scirocchi, libecci e australi.

(1) È incerto il tempo preciso dell'origine di questa terra. Aldomanuzio il Giovane, nella vita di Castruccio Antelminelli, dice, che dalle antiche membrane che si conservano nell'Archivio Segreto di Lucca, dette: *la Tarpea,* rilevasi che la famiglia Antelminelli fu dal 1100 fino al 1250 Signore di beni i quali in detta carta e strumenti si dicono di Montignoso, di Pietrasanta, di Massa Carrara, e di Aghinolfi, segno evidente, che anche nel 1100 vi era questo luogo col nome di Pietrasanta.

Sbaglio di diversi Storici nel credere Pietrasanta edificata nel 1242 in cui fu puramente restaurata.

Significato della parola edificare. Di qui è che converrà confessare, che Tolomeo da Lucca, nei brevi Annali da lui scritti nel 1303 con altri cronisti lucchesi, che si conservano manoscritti, l'abbiano sbagliata nel supporre Pietrasanta edificata nel 1242, o accordare che abbiano voluto asserire, che in detto tempo ella fu restaurata, ed ampliata siccome scrive un istorico anonimo manoscritto che ritrovasi presso il celebre dott. Lami, dacchè la parola *edificare, costruire,* non sempre si prende per significare una Fabbrica fatta di nuovo, ma importa bene spesso una restaurazione, ingrandimento, aggiunta, o una fortificazione maggiore. Così Romolo accrebbe e munì la città di Roma, o Valensa sul Tevere, già fondata dai Greci, e si disse fondatore di Roma; Alessandro il Grande ampliò la terra di Racati in Egitto e si disse fondatore di Alessandria, per omettere altri esempi a riguardo della brevità.

Decreto di Desiderio restauratore di Pietrasanta. E se si ammette per vero il tanto controverso *Decreto di Desiderio,* Re dei Longobardi, stato già per 18 anni pacifico Signore dell'Italia, e la parola *edificare* si prenda nel significato di restaurare, Egli fu il Restauratore di Pietrasanta; nè sembra inverosimile, che egli ampliasse vicino a Luni le due terre di Pietrasanta e Seravezza per adunare in esse la in gran parte dispersa popolazione proveniente dalla città di Luni che per l'irruzione dei Vandali e per la presa fattane dal Re Rotari, come scrive Paolo da Varnefrido nel lib. 4° De Gesta Longobardorum, andava continuamente disfacendosi.

Pietrasanta un semplice borgo. É certo però che nel 1283 Pietrasanta non era

che un semplice borgo, leggendosi nel lib. 4 fol. 7 esistente nella Cancelleria Archiepiscopale di Lucca, che nel 28 Luglio detto fu citato il Rettore della Chiesa nuova del *Borgo di Pietrasanta,* la quale, secondo quanto scrisse fra' Lombardino da Vallecchia in alcune memorie m.s. par. 5, anticamente si chiamava *Sala,* sebbene questa opinione resti smentita da un documento del 1375 esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca che dimostra che Sala e Pietrasanta erano due luoghi separati, come si vedrà appresso.

Sbaglio del Muratori. Il chiarissimo Muratori nel Tomo II dell'Antichità del Medio Evo, alla pag. mili 665 e segg., adottando il sentimento di Tolomeo all'anno 1255 e di molti altri di lui seguaci, crede che debba riconoscerlo da Guiscardo P.S. datogli nel 1255, in cui egli era potestà di Lucca.

Diploma di Federigo II. Egli però non avrebbe così opinato se avesse avuto presente il Diploma dell'Imperatore Federico II dato in Pietrasanta nel 12 Gennaio 1242 dove allora si trovava l'Imperatore, nel quale comanda ai Lucchesi di riedificare castelli nella Versilia, da esso Muratori riportato nel tomo I dell'Antichità del Medio Evo, pag. 625, il quale dimostra che fino di detto anno '42 la Terra si chiamava Pietrasanta, e molto più se avesse veduta l'indicata membrana, citata, come sopra, da Aldomanuzio, che prova, che fino dal 1100, si chiamava col nome di Pietrasanta, onde io credo, che Guiscardo piuttosto trasse il nome da quella, come ve lo trasse il celebre Giureconsulto Gherardo da Pietrasanta, cosiddetto perchè nato in detta Terra, tanto più che non è nuovo che molte famiglie prendano il cognome dai luoghi d'onde sono uscite o dove hanno dominato, siccome osserva eruditamente di molte famiglie fiorentine l'Abb. Mariani nella Dissertazione dell'Accademico Ardente.

Tolomeo indegno di molta fede. E molto più ancora perchè Tolomeo non è degno di moltissima fede, avendo il Lami nelle sue Lezioni Toscane, tomo II, pag. 314, ridotto ad evidenza, con documenti indubitati, che non sussiste che detta Pietrasanta desse il nome a Campomaggiore, in oggi Camajore come pretende Tolomeo, e che il di lui racconto su tal proposito è falso e favoloso.

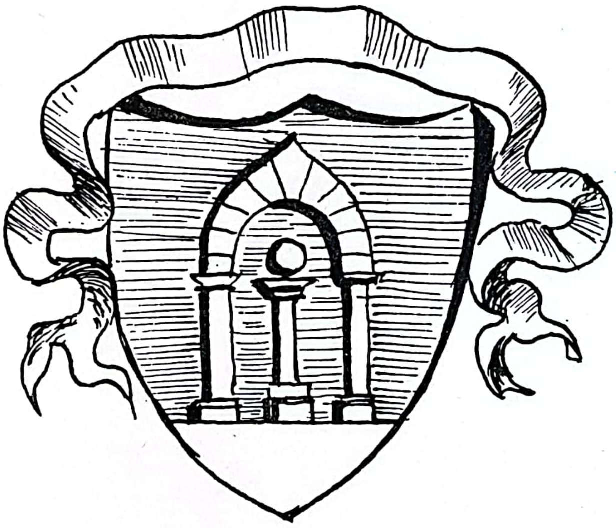
Pietrasanta fabbricata nei Campi Pontini. Io, quanto a me, se è lecito il congetturare, seguitando il comun sentimento, che Pietrasanta sia stata fabbricata nei Campi Pontini chiamati successivamente *Agro di Feronia,* perché secondo afferma Dionys. Lib. 2, da alcuni Lacedemoni che, malcontenti delle leggi di Licurgo, ivi si fermarono e fabbricarono un tempio a Feronia, dea dei boschi, quasi in sacrificio delle scampate vicende sofferte nella loro navigazione.

Pietrasantini chiamati Feroniesi. Quindi è che nel 1171 veggonsi i Pietrasantini chiamati anche *Feroniesi* secondo il Beverini, nella sua Istoria di Lucca, tomo I, lib. 3, pag. 295. Ed i monti contigui alla Terra di Pietrasanta sono detti in un antico frammento di Catone *Montes Feroniani*: Garampi, Illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana, pag. 48, dove congetturava malamente che « *lucus feronie* » fosse la provincia della Garfagnana: io dico, credo che il nome di Pietrasanta, sia stato prodotto in parte dal nome della *Pietra Apuana,* in oggi *Pietra Pania* restato al più alto monte della Provincia, ed in parte dalla religiosità del luogo, ove fu fabbricata per conservarne la memoria o perchè *sancita poena esset* a chi l'avesse violato, poiché propriamente diconsi *sancta*: *quae ab iniuria hominum defensa, aut munita sunt,* come insegna il giureconsulto Marciano nella L. 8 ss. de rer. divis., o sivvero, *ad abolendam prophanae Deae memoriam,* come congettura il Bricd lib. 6 pag. 2 in nota, mutando così l'aggiunta di *Appuana* in quello di *Santa;* tanto più che nei contorni della Versilia si dava volentieri il nome di santo ai luoghi; ond'è che nella Provincia di Garfagnana vi è un luogo che si chiama *Isola Santa,* confinante col territorio di Pietrasanta, e che ha dato un tal nome ad un termine giurisdizionale posto a nord-est di Pietrasanta verso est, per tacerne molti altri che potranno vedersi citati presso il citato dott. Lami nelle sue Lezioni Toscane, lez. 9, pa. 318 Tomo 2, dove con apparato di erudizione di-

mostra perchè alcuni luoghi hanno l'aggiunta di *santo* cioè *difeso, munito, incorrotto, inviolato*: ed è il riflettere finalmente che anche nella Diocesi di Faenza, vi è un luogo chiamato Pietrasanta, come dal Diploma di Federigo I Imperatore del 1159, e due altri ve ne sono nel Granducato medesimo, uno cioè nel territorio di Artimino, e l'altro nel Mugello della chiesa di S. Pietro di Casaglia, ciò persuade maggiormente, che sia stato dato il nome di *Santo* alla nostra terra per un motivo generale, egualmente adattabile a più luoghi.

VICENDE STORICHE

Arme della comunità di Pietrasanta — L'arme di questa terra consiste in una porta nel cui mezzo vi è una colonna, avente nella estremità un globo a foggia di palla o ostia, come meglio dalla seguente figura.



Vicende sofferte negli antichi tempi dalla Terra di Pietrasanta — Diverse sono le vicende sofferte nei tempi già dalla Terra di Pietrasanta, poiché racconta l'Istoria che:

Consegnata dai Pisani a Castruccio. Nel 1313 Lodovico il Bavaro comandò ai Pisani usurpatori di Pietrasanta, che unitamente con Ratina, o Ruosina, la consenassero a Castruccio, siccome fecero. Tronci, Ann. Pis. 291, 320.

Si dà in guardia al Comune di Firenze. Nel '35 si teneva per Niccolò Porco di Poggio, ossia Niccolò Pogginghi che l'aveva avuta in pegno dal Contestabile di Francia venuto in Italia al tempo di Re Giovanni, per diecimila fiorini, che non potendola ritenere, la diede in guardia al Comune di Firenze e dipoi

Si vende a Mastino della Scala. Nel 36 la vendè a Mastino della Scala per undicimila fiorini che di subito mandò fuori la gente dei Fiorentini.

Gli si ritoglie dai Fiorentini. Questi nel '41 gliela ritolsero per via d'armi. Tronci Ann. Pis., pag. 347. Boninsegni Hist. a 268 e a 320.

Si dona al Vescovo di Luni. Nel 42 fu donata dalla Repubblica Fiorentina al Vescovo di Luni cognato di Luchino Visconti, Signore di Milano. Tronci Ann. Pis. pag. 354. Ammirato Hist. Fiorent. lib. 9, pag. 483.

Incendiata. Nel 43 fu incendiata in gran parte a caso o per opera dei Pisani, come fu dubitato, attalchè gli abitanti l'avrebbero abbandonata, se non fossero stati soccorsi di danari e di grano dal Duca di Atene che allora teneva Firenze. Boninsegni Hist. a 348, Ammirato Hist. Fiorent. lib. 9, pag. 436.

Gli Anziani di Pisa dichiarati Vicari Imperiali di Pietrasanta. Nel 45 gli Anziani di Pisa furono da Carlo IV dichiarati Vicari Imperiali di Pietrasanta e sua Vicaria, ritenuta successivamente la Rocca per sua maggior sicurezza. Tronci ove sopra, pag. 291, 320, 347, 354, 380 e 381.
Nel '69 l'indicato Imperatore sdegnatosi coi Pisani per un affronto da essi ricevuto, tolse loro Pietrasanta e Motrone dov'era per castellano il Brutto da Camajore, e gli diede ai Lucchesi, Beverini Hist., lib. 7, Tomo I, pag. 953.

Donazione di Paolo Guinigi ai Montignosini e Pietrasantini. Nel 1405 Paolo Guinigi, Signore di Lucca, per sedare alcune differenze insorte tra i Pietrasantini ed i Montignosini per dipendenza di confini e terreni posti nel Monte di Palatina ed altrove, sebbene a quelli di Montignoso non competesse giusalcuno sopra i medesimi, devoluti per due terzi alla Camera, nientedimeno donò questi pascoli ai Pietrasantini ed a quei di Montignoso. Targioni: Viaggi, tomo 4, pag. 51 e 52, dove riporta il nome di molti autori che hanno scritto dei Signori di Corvaja e Vallecchia.

I Lucchesi impegnano entrate di Pietrasanta. Nel '30 i Lucchesi impegnano le entrate di Pietrasanta e la Torre di Motrone ai Genovesi per 24 mila scudi. Muratori Ann. tomo 9, pag. 313. Con alcuni patti particolari osservati fino al '37 nel qual tempo i Pietrasantini ribellatisi ai Lucchesi si sottoposero totalmente ai Genovesi.

Lodo del Marchese di Mantova tra Lucchesi e Genovesi. Nel '79 gli Anziani e Gonfalonieri del Popolo e Comune di Lucca elessero Giovanni d. quondam Aldebrando de' Guidiccioni oratore al Marchese di Mantova, arbitro fra l'Uff. di San Giorgio della città di Genova per occasione di Pietrasanta da una parte ed il Comune di Lucca in nome dei suoi sudditi dall'altra, colle facoltà convenienti, il qual Marchese, in detto anno, proferì in seguito la sua sentenza in dì 12 febbraio, ma essendo nato dubbio sopra l'interpretazione di detta sentenza a causa di confini, fu tal pendenza compromessa e terminata nel modo che può vedersi presso il Targioni, ove sopra alla pagina 226.

Dedizione ai Fiorentini. Nel '84 Pietrasanta assediata dai Fiorentini si diede loro a patti. Ammirato Hist. Fiorent. lib. 25, pag. 164.

Al Re di Francia. Nel '94 passò in mano di Carlo VIII Re di Francia.

Dei Lucchesi. Nel '96 Carlo VIII la restituì ai Lucchesi come loro appartenente per antiche ragioni, collo sborso però di 24 mila scudi. Beverini Hist. lib. 12, tomo 2, pag. 163.

Vien comprata. Nel '98 i Lucchesi la diedero a Lodovico D'Angiò succeduto nel Regno per la morte accaduta di Carlo VIII, con patto però che la Giustizia si amministrasse dai Lucchesi i quali successivamente la ricomprarono per la terza volta dai Regi Prefetti per 50 mila fiorini, tanta era la stima che ne facevano. Beverini li. 12, pag. 571 e 572.

Lodo di Leone X. E finalmente nel 1513, insorta lite fra i Gallicanesi e quelli di Barga, per il Monte di Gragno fu dai Lucchesi rimessa la causa a Leone X, insieme con quella di Motrone e Pietrasanta, il quale decise che Pietrasanta e Motrone si dessero ai Fiorentini, come seguì. Beverini, lib. 12, pag. 622, avendo i Lucchesi in tal congiuntura portato via di Pietrasanta una colonna di marmo che eressero nella piazza di Camajore ove tuttora si conserva con una pantera, una volta dorata. Bianchi Istoria di Camajore. Guicciardini Hist. Fior. a 339.

Fabbriche

Descrizione delle Fabbriche in genere — Le Fabbriche sono sufficientemente belle e comode, adornate sia nell'interno che nell'esterno di marmi del Capitanato, molte delle quali sono di architettura dei secc. XIII, XIV e XV, il che prova che Pietrasanta in quei tempi era molto abitata e florida.

PROPOSITURA DI SAN MARTINO

Descrizione della Chiesa principale — Si distinguono specialmente tra queste la Chiesa (1) principale col titolo di Propositura, sotto l'invocazione di San Martino, sì per la qualità e quantità dei marmi e pitture che per la singolarità degli Scalpelli e Pennelli che l'hanno lavorate.

(1) *Origine e descrizione della Chiesa principale.* Questa Chiesa fu fabbricata verso la fine del secolo XIII e consacrata sotto il 17 Maggio 1433 come leggesi scolpito in uno dei pilastri della cappella contigua alla sagrestia sotto l'organo e vi sono molte sepolture dei secc. XIV e XV.

Esterno. Al di fuori ella è incrostata tutta di marmi bianchi di Carrara ed ha a man destra un campanile con una scala interna a chiocciola levata meravigliosamente nella grossezza della muraglia che merita osservazione.

Interno. Al di dentro è composta di tre navate sostenute nei loro archi da otto grandi colonne intiere e quattro mezze di mischio del Capitanato di una lunghezza e diametro considerabile.
Il coro, presbiterio, pilette, confessionali, pulpito e battistero sono di marmo bianco di Carrara intarsiati di vari marmi coloriti forestieri lavorati da Anastasio Stagi e da Donatello e questi ha di più intagliato a bassorilievo l'occhio della Chiesa di diametro sei braccia circa per ogni verso tutto di un pezzo, e di fuori esprimente una ruota di carrozza. Anche il pavimento è intagliato di marmi bianchi e coloriti.

Altar Maggiore. L'Altar Maggiore è ornato di un Cristo, angeli ceroferari e Calvario tutti di bronzo, pagati scudi 2000, fusi da Gio. Bologna e parte da Ferdi-

nando Tacca senese. Del primo vi sono due bassorilievi piccoli nel battistero.

Tavole degli altari. Le tavole degli altari due sono del Cav. Vurvado, una del Rinaldo, due del Vignali, due di Matteo Rosselli, una di Pier Bandini, una di Ottaviano suo figlio, una del Buonagiunta e quattro di un pittore Bolognese.

Immagine miracolosa. Si venera pure in detta Chiesa l'immagine di Maria SS. ivi trasportata dal Palazzo Pretorio, dov'esisteva quando, sì com'è tradizione, ferita nel braccio destro dalla sacrilega mano di un birro disperato giuocatore con un colpo di coltello, tramandò tre gocce di sangue che tuttora si conserva porporino.

IL CAPITOLO

Capitolo — Ella (1) è uffiziata dal Capitolo composto dal Proposto, otto Canonici e sei Cappellani.

(1) *Anticamente Rettoria.* Anticamente la suddetta Chiesa di San Martino era una piccola Rettoria e nel 21 Dicembre 1357 Berengario Vescovo dà licenza a Lombardino Rettore della Chiesa di San Martino di Pietrasanta di amministrare i SS. Sacramenti ai forestieri, pellegrini e abitanti in Pietrasanta ed a quelli di S. Giusto e San Niccolao di Sala, del Piviere di Santa Felicita di Valdicastello, nella cui parrocchia fu fondata la Chiesa di San Martino, come dal Lib. 21, f. 136, esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca.

Dichiarata Prepositura. Nel 2 Dicembre 1387 in vigore del Breve del Pontefice Urbano VI, dato in Lucca, sotto dì 2 Giugno detto, dal Vescovo di Lucca Giovanni, la Rettoria di San·Martino fu eretta in Propositura, rilasciandone il Giuspadronato al Comune di Lucca e di Pietrasanta loro fondatori com'era stato sempre in addietro praticato *quoniam ei ipso quod aliquis fundat Ecclesiam jus patronatus acquirit,* come dicesi in detto Breve; fu rilasciata Cura d'Anime, erettovi il Fonte Battesimale, accordato di farvi il Sabato santo la benedizione del Fonte, e convertite in Canonicati le sei Cappelle già esistenti in detta Chiesa, assegnando le doti delle medesime per prebenda dei respettivi canonicati, rilasciando il giuspadronato di essi ai Patroni di dette Cappelle.

Nomi delle Cappelle erette in canonicati. La Cappella di San Pietro fondata da Teccina Streghi di Lucca.
Dei SS. Gio. Battista ed Evangelista, fondata da Jacopino Vanni di Pietrasanta.
Di S. Jacopo, fondata da Chello Lombardelli di Massa Rosa.
Di Sant'Antonio, fondata da D. Giovanni Bertone rettore di Pietrasanta e Bertone Pieri di detto luogo.
Della SS. Annunziata, dell'Opera.
E finalmente di S. Niccolao, eretta da Michele proposto di Pietrasanta del tempo che fu eretto il Capitolo.
Il detto Breve trovasi registrato nella Cancelleria Archiepiscopale di Lucca in Lib. Regestus Curiae Archiepiscopalis anni Inc. nis 1345 in Kal. Jul et anni 1388, dal num. 20 al 24.

Traslazione da Sala in Pietrasanta della Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò. Nel 1393 per Breve di Bonifazio IX fu trasferita da Sala in Pietrasanta la Chiesa parrocchiale di San Niccolò vescovo di Mirva e a 10 Gennaio di detto, Fra Gio. vescovo di Lucca scrive all'abate del Monistero di San Michele di Quiesa Pisano a M.ro Upezzino Fisico Colucci, Bendino quondam Colucci, P. Lemmo, e Bosso quodam Vannello da Pietrasanta, Guglielmo di San Marchisio, Piero D'Antonio



PIETRASANTA — *Il Duomo di San Martino*

quondam Joannis de Cillis da Lucca e Gicallino quondam Reguli Civallis della Pieve di Camajore, compadroni delle Chiese dei detti SS. Giusto e Niccolao di Sala, ed ai Parrocchiani di detta Chiesa, che essendosi resi desolati i luoghi ove sono situate, per causa della peste, ma tuttavia seguitando ad uffiziarsi dai parrocchiani, quindi resisi ancora sospetti quei luoghi per causa d'assassini, in modo che alcuno ardisce più coltivare quei luoghi e accostarvisi alla Chiesa suddetta, tanto più che essendo stata circondata di mura Pietrasanta per sottrarsi dalle scorrerie dei soldati e di guerriera gente, ed ancora contenendo la detta Terra una parte delle dette Parrocchie entro i cui limiti fu fabbricata, si contenta a petizione dei detti Parrocchiani che si fabbrichi una Cappella ossia oratorio in Pietrasanta entro i detti limiti, per comodo di quei parrocchiani, e vi amministrino i SS. Sacramenti, ed in conseguenza vi fu eretto l'Oratorio che tuttora vi esiste sotto il titolo di San Giusto e Niccolao, in oggi Benefizio semplice di padronato della Casa Bendini di Pietrasanta, Lib. 44 F. 106 esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca.

Unione della Propositura alla Chiesa di Sala. Nel 1400 il Vescovo di Lucca unisce la Propositura di Pietrasanta alla Chiesa di Sala col consenso — *Spectablis viri L. Guidonis Manfredi Procuratoris Magnifici D.D. Pauli de Guinigis Domini Lucani, ad quem pro Commune Lucano pertinet jus patronatus Ecclesiae S. Martini pro dimidia voce, et Stéphani Sindici Communis Petrasanctae pro altera dimidia.*

Unione delle 2 Parrocchie di S. Niccolao e S. Giusto di Sala alla Propositura. Nel 1404 per altra bolla di Paolo Vescovo di Lucca sotto il Pontificato di Bonifazio IX, non solo tutti i Parrocchiani di detta Chiesa di San Niccolao, quanto quelli della Chiesa di San Giusto, parimenti di Sala, che abitavano in Pietrasanta, furono uniti alla suddetta parrocchia di San Martino, e rimasero soppresse le enunciate due parrocchie, come da una lettera di Niccolao Vescovo agli Anziani ed Università di Pietrasanta che dichiarava che per ovviare alle dissenzioni insorte, che siccome *dudum et antiquis temporibus* i popoli e abitanti delle terre di Vallecchia, di Sala, di Castiglioncello ed i Parochi di S. Salvatore, di San Nicolao, di San Giusto di Sala, *per regimen lucani communis cohadunati simul, et deputati fuerint in terra, quae hodie dicitur Petrasancta,* così questi stessi abitanti, siano parrocchiani di San Martino, di detto luogo, giacchè essendo circondato di muro e vallo, il castello, non è libero l'ingresso e l'esito dei detti abitanti,altroche dalla parte di detto castello come dal Lib. 47 fol. 40 esistente nel predetto Archivio Archiepiscopale.

Decadenza del Capitolo. Il Capitolo si resse fino al 1439 nel qual tempo essendosi assentati la maggior parte dei Canonici e fattane doglianza dagli Anziani di Pietrasanta al Pontefice Eugenio IV, questi, avendo con sua lettera del 4 Ottobre 1439, data in Firenze, commesso al Vescovo di Lucca l'esame di questo affare, fu da esso dichiarato non esser tenuti a risiedere, mediante la tenuità della prebenda.

Riassunzione del Capitolo. Nel 1514 fu nuovamente trattato della riassunzione di questa Collegiata, come dal Lib. Partiti di detto anno a 113 esistente nella Cancelleria del Capitanato.
E nel 1615 la Comunità di Pietrasanta ottenne da S.A.R. la facoltà di detta Riassunzione, nel caso che si fossero trovati gli assegnamenti necessari per le distribuzioni.

Campana Cav. Bernardino fondatore del Capitolo. Successivamente furono lasciati a tale oggetto diversi legati ed in specie da Ferdinando Carli di scudi 1000 con l'obbligo di celebrare ogni mattino la Messa dell'Alba come dal suo ultimo testamento rog. Sig. Martini sotto dì 30 Maggio 1633 e dal Cavalier Bernardino Campana, mio agnato, di tutto il suo patrimonio ascendente a scudi 24 mila circa di fondo e di scudi 1000 di annua rendita, come dal di lui Testamento del 5 Febbraio 1672 e Codicillo ricevuto in detto mese dal Sig. Guglielmi Francesco di

detta terra, in conseguenza del quale fu di nuovo eretta la detta Collegiata composta di sette Canonici col Proposto, sebbene sotto diversi titoli degli antichi, ed il 1° Gennaio 1673 si incominciò a uffiziare giornalmente dal suddetto Capitolo, ma siccome la detta eredità fu successivamente ridotta a scudi 1000 per le ragioni sperimentate dalla Tommasa Campana maritata nei Paciatici, come nepote del suddetto Cavaliere Bernardino, scemata la prebenda Canonicale, scemò parimente lo spirito di religione nel Capitolo e fu ridotta l'Uffiziatura del medesimo alle sole feste, all'Avvento e alla Quaresima, e di più detto Capitolo elesse sei Cappellani per di lui aiuto coll'emolumento di scudi 10 all'anno per ciascheduno. In decorso poi di tempo la comunità col consenso dei compatroni e l'autorità di S.A.R. eresse a titolo di canonicati due benefizi, cioè quello della SS. Concezione coll'accrescimento di alcuni capitali di censi attivi della Compagnia di S. Ansano, d'annuo frutto di scudi otto circa, coll'unione del benefizio semplice sotto il titolo di S. Croce uno, come dal libro Partiti del 1718 a 96 e 106 e l'altro dei SS. Michele e Biagio, coll'aggiunta al medesimo di scudi 15 l'anno per le distribuzioni. Lib. Partiti della Comunità di Pietrasanta del 1715 a 323. Ed ecco formato il Capitolo del Proposto, otto Canonici, sei Cappellani, dei quali altrove.

Propositura. Entrata — La Propositura alla quale è annessa la Cura d'anime ha di Entrata (1) certa scudi 200,
di incerti scudi 10
d'aggravi scudi .....
tra Messe, mantenimento del Curato, Decime, Spoglio, Seminario, Fiorini e simili.

Nomina — Ed è alla nomina per metà di quel Publico, cioè dell'A. V., e per l'altra metà della Repubblica di Lucca (2) la quale però è sempre solita aderire alla presentazione per mantenersi nel quasi possesso di presentare.

(1) È da notare che in detta entrata resta compresa la rendita della Cappella di San Paolo fondata da Giovannino Lemmi di Pietrasanta ed unita già a detta propositura nel Giugno 1454 dal Vescovo, come dal lib. 104 fol. 13, esistente in detto Archivio Archiepiscopale.

(2) La metà delle voci che la Repubblica di Lucca ha alla nomina della suddetta Propositura, risulta da quanto è detto davanti in notis al par. « *Nel* 1400 *il Vescovo di Lucca...* ».
Siccome dall'espressioni colle quali si ammettono dall'Arcivescovo di detta Repubblica le presentazioni a detta Propositura trovandosi registrato nel di lui archivio che, nel 1444 *Episcopus visa nominatione per M. Commune Lucanum facta pro una voce et per Jacobum Niccolaj Martini de Petrasancta sindacarium et Procuratorem dictae pro una alia voce praesentavit,* lib. 91 fol. I. Nella vacanza del 1463 si asserisce esser Padronato degli Anziani di Lucca e degli Anziani di Pietrasanta e così successivamente. Verso i nostri tempi si accenna di più la ragione per cui la Repubblica aderisce alla presentazione, vedendosi registrata l'elezione fatta dagli Anziani di Lucca colla enunciativa *ad quas tam ex dotatione, qua ex antiqua antiquissima consuetudine pertinet juspatronatus pro una voce Ecclesiae* spettando l'altra al Comune di Pietrasanta.
Queste notizie mi sono state graziosamente comunicate dal celebre già Arcivescovo Mansi con sua replica del 7 Dicembre 1767, con avermi di più accordato la facoltà di fare scorporare tutto l'archivio Archiepiscopale per estrarne le notizie riguardanti il Capitanato.

Giova qui notare di passaggio che l'indicata Propositura non potrebbe conferirsi che alle persone della Terra di Pietrasanta a forma delle Capitolazioni della medesima colla Repubblica Fiorentina del 1484 e 1513 sotto N. 1 e 2 alle quali però in pratica non è stata mai fatta attenzione poichè vedesi che
Nel 1418 fu eletto in Proposto il prete Francesco Davino da Bozzano;
nel 1510 Leonardo de' Buoni di Sarzana;
nel 1585 Franco Buonfanti di Bibbiena;
nel 1614 Niccolò Pincelli d'Acquapendente; e modernamente nel 1749 il prete Salvatori di Terrinca.

Canonici — I Canonici hanno di entrata annualmente:
Certi Scudi 60
Incerti Scudi 10.

Aggravi — D'obblighi: intervenire al Coro tutte le feste di precetto, e tutti i giorni della Quaresima.

Nomina — I primi sei canonicati sono alla nomina di sei famiglie di Pietrasanta nominate dallo stesso Cav. Bernardino Campana Fondatore, e gli altri due, quello cioè col titolo di San Michele alla Comunità, cioè all'A.V. e l'altro di S. Croce e della Beatissima Concezione alla Comunità e ai descendenti della Famiglia Bondi ([1]) per eguale porzione.

(1) Orso dei Bondi fondò detto Benefizio nel 5 Ottobre del 1393 con dote annua di scudi 30, l'obbligo di una Messa ogni due settimane, dell'assistenza alle funzioni ecclesiastiche, e della celebrazione delle due feste di S. Croce, rilasciandone il Padronato come sopra. La Comunità per R.D. del 31 Agosto 1711 approvato successivamente da S.A.R. sotto dì 28 Luglio 1718 unì a detto Benefizio i beni della Chiesa di S. Ansano, di annua rendita di scudi 30 e fu eretto in Canonicato, come dal Libro Partiti a 96 dal 1715 al 1722. La prima nomina di detto Canonicato fu accordata alla Famiglia Bondi a condizione di aderire sempre alle successive presentazioni della Comunità, quando non vi fossero state persone capaci di essere nominate dalla famiglia Bondi, e di rilasciare la porzione della nomina suddetta alla Comunità ad esclusione d'ogni estraneo, come dalla transazione del 9 Agosto 1718 rog. Sign. Chelotti di Pietrasanta.

Cappellani — I cappellani hanno per ciascheduno di entrata:
certi scudi 10
di distribuzioni scudi 10.

Aggravi — Di aggravi l'obbligo di uffiziare ed assistere al Coro quando uffizia il Capitolo come sopra.
Sono alla nomina del Capitolo, come è detto.

Nomina — Nel lib. 46 fol. 66 esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca, leggesi che addì 20 Aprile 1396 Jacopo di Gerardo Cherico di Pietrasanta viene confermato nella ele-

zione fatta dall'Università di Pietrasanta nella Cappellania dei santi Gio. Battista ed Evangelista in San Martino di Pietrasanta fondata da Jacopino Vanni di detto luogo, ma di detta Cappella non si sa cosa ne sia stato non esistendo più in detta Chiesa.

Vi è inoltre in detta Chiesa il Benefizio ([1]) dei Santi Fabiano e Sebastiano il quale ha annualmente d'entrata scudi 40 circa, di aggravi 12.6.8 alla presentazione del quale concorrono per un quarto la Comunità e con essa gli Operari della Propositura, il Proposto pro tempore, la famiglia Chiariti e le cinque case Garfagnini.

(1) *Falsa supposizione dell'erezione di detto Benefizio in Canonicato.* Al libro Partiti della Comunità di Pietrasanta del 1725 a 67 si dice che di questo Benefizio ne fu formato un canonicato coll'aggiunta pro rata dei compratori alla prebenda del medesimo, tra i quali la Comunità per una quarta parte come del detto libro e anno a 81 e 83, coll'onere di ordinarsi al Sacerdozio, e tale aggiunta dicesi seguita per decreto della Comunità in conseguenza di una Magistrale del 9 Maggio 1725. Si osserva però di fatto che anche presentemente è una Cappellania semplice. Il detto altare fu eretto da Antonio del quondam Michele Narducci di Pietrasanta ed elesse in Rettore di detto altare Giacomo di Giovanni Buonaccorsi, ed il vescovo confermò l'elezione, come dal libro 87 fol. 93 e 94 esistente nella detta Cancelleria Archiepiscopale.
Ed a 20 dicembre 1441 il vescovo comanda a P. Jacopo di Giovanni Buonaccorsi, ad istanza del Comune ed Anziani di Pietrasanta e di Daniele di S. Martino di detto luogo e di Niccolao di Jacopo e di Filippo di Michelino, come Patroni dell'altare suddetto, che lo restaurino siccome dal libro 90 fol. 8 di detto Archivio Archiepiscopale.
Credo dover qui riferire come Masseo del quondam Giovanni di Masseo da Pietrasanta istituì erede dopo la morte della sorella un altare da fabbricarsi nella Chiesa di San Martino di Pietrasanta sotto vocabolo di S. Sano e di San Cristofano; nomina patrono di detto altare il Comune di Pietrasanta per metà e Michele quondam Vannucci e Niccolao Lemmucci ed altri per altra metà: questi debbono presentare loro vita durante e di poi per detta metà i più propinqui di detto Masseo, abitanti a Pietrasanta, come per mano di ser Castruccio Beltrami del quondam sig. Francesco di signor Motto da Pietrasanta. Istrumento esistente in detto Archivio Archiepiscopale di Lucca, segnato ++ 32 anno 1400; questo Benefizio però non è mai stato eretto.

L'OPERA

Chiesa Propositura mantenuta dall'Opera — L'enunciata Chiesa Propositura è mantenuta dall'Opera ([1]) la quale ha di

Entrate	L. 9803.16
D'uscita	» 6776. 8.2
D'avanzi	» 4883.18.1
Compreso però	» 3856.11.1

resta a dare al camarlingo alla passata del 1765.



PIEVE DI S. MARTINO ALLA CAPPELLA — *Particolare di un Confessionale*

(FOTO TARABELLA)

I molti lavori eseguiti dalle Opere portano quasi sempre a ricordo, il monogramma O.P.A.

(1) *Memorie antiche dell'Opera.* Le più antiche memorie dell'Opera di San Martino suddetta che sia a mia notizia è del 1362, in cui ai 13 Febbraio Prete Lemmo e Pier Francesco Maestri Dominici di Pescia, sono costituiti economi di San Martino di Pietrasanta, come dal libro 67, fol. 153, esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca. Successivamente trovasi che nel 28 Marzo 1367 M° Giovanni Bartoli operaio ed oblato perpetuo di San Martino di Pietrasanta, essendo molestato nell'esecuzione dei frutti spettanti a detta Chiesa dagli Anziani di Pietrasanta, questi dal Vescovo vengono muniti sotto le pene a non molestarlo per l'avvenire. Lib. 24, fol. 123 esistente nell'indicato archivio.
E nel 9 Agosto detto l'indicato Operaio con i suoi compagni supplicando Berengario Vescovo della licenza di vender beni per 200 fiorini d'oro ed acquistare cose e terreno contiguo alla Chiesa di San Martino per accrescere detta Chiesa, come dal libro 24 fol. 130.

Uscita dell'opera - I capi di uscita consistono in L. 1686.12.4 di spese solite; in lire 1337.6 di spese straordinarie; L. 54.11 di Elemosine al predicatore dell'Avvento; L. 272.14.8 a quello della Quaresima e finalmente in L. 1363.12.8 che pagano di stipendio annuo ai due medici della Comunità, uno dei quali anticamente, secondo mi vien supposto, aveva l'obbligo di portarsi a curare gli ammalati delle pertinenze, il che sembra molto ragionevole per essere queste un corpo medesimo colla Comunità di Pietrasanta, tanto più che le dette pertinenze sono composte di gente molto povera, ma da alcuni anni in qua non vogliono curare che gli abitanti della Terra di Pietrasanta, inconveniente che non lascia di domandare un rimedio.
Come poi i Medici si paghino dall'Opera, potrà vedersi nel Civile del Taddei del 1552 al 53 a 26 fol. 2 fra le lettere.

Operai da chi si eleggono — L'Opera viene amministrata da due Operai ed un Soprintendente che si eleggono dall'A. V. ([1]) a vita tra i Principali della Terra. Le loro incumbenze consistono nell'amministrare le di lei Entrate e provvedere alle spese necessarie per la manutenzione della Propositura. Non hanno emolumento alcuno, ma il solo diritto di nominare ad una delle doti di scudi 50 dell'eredità Carli, delle quali avrò luogo parlare tra non molto.

(1) I detti Operai si eleggono dall'A.V. a proposizione dei Rappresentanti la Comunità di Pietrasanta e saldano avanti ai Sindaci della medesima, a forma del Lib. 4 rub. 46 dello Statuto di detta Terra.

CONFRATERNITE

Confraternite — In detta terra vi sono inoltre due confraternite, cioè del SS. Sacramento e di S. Biagio.

La prima ha:

Di entrata	L.500
di uscita	L. 300

La seconda

di entrata	L. 50
di uscita	L. 40

LEGATI PII

Doti, legato di M. Cristina — Vi sono alcuni Legati Pii, tra i quali:

1°) Le otto doti di scudi 25 per ciascheduna, lasciate dalla gloriosa memoria di Madama Cristina di Lorena, da dispensarsi ogni anno ad altrettante fanciulle del Capitanato di Pietrasanta che non abbiano ancora passata l'età di anni 25 e di buoni costumi, come dal di lei Testamento [1] del Dicembre 1630, rogato dal Sign. Franco Tingli.

(1) A forma dell'indicato testamento le dette doti dovrebbero essere dieci, cinque da conferirsi nella Terra di Pietrasanta e cinque nel rimanente del Capitanato, ciascheduna di scudi 20 e la veste, ma da Ferdinando II nel 1648 furono ridotte a otto, di scudi 16 per ciascheduna e la veste, e tanto i suoi reali predecessori, che l'A.V. sono stati soliti conferire dette doti nel Capitanato indistintamente senza aver riguardo che ne rimangano quattro nella Terra di Pietrasanta. Il fondo poi di dette doti fu depositato in questo Monte di Pietà. Dette Fanciulle debbono essere di buoni costumi e di età minore di anni 25 ed hanno l'obbligo di presentarsi la mattina che si celebra l'anniversario per detta Madama serenissima nella Chiesa propositura di Pietrasanta, per assistere al medesimo.

Legato. Doti di Ferdinando Carli — 2°) Le undici doti [1], ogni due anni di scudi 50, moneta Lucchese per ciascheduna, lasciate da Ferdinando Carli di Pietrasanta acciò con esse si maritassero ogni anno altrettante oneste fanciulle del Capitanato, nate di buoni genitori e di legittimo matrimonio, a nomina dei di lui esecutori testamentari, cioè del Proposto pro tempore di San Martino, del Priore di Sant'Agostino, del Guardiano di San Francesco, del 1° Cappellano di San Martino, e dei due Operai dell'Opera di detta Chiesa di San Martino.

(1) *Provvedimenti sopra dette Doti.* Tra i diversi provvedimenti presi dai Reali suoi Predecessori, nell'11 Giugno 1750 e nel 9 Giugno 1762 pel buon regolamento e collazione di dette doti, fu ordinato:
1° Che le fanciulle che vorranno concorrere a dette Doti abbiano messo le respettive suppliche nella Cancelleria di Pietrasanta, corredate delle opportune giustificazioni, almeno dentro il mese di Novembre.
2° Che il 1° giorno di Dicembre il Cancelliere mandi dette suppliche e giustificazioni all'esecutore e successivamente agli altri cosicchè l'ultimo di essi per tutto il 25 Dicembre abbia rimesso le dette suppliche in Cancelleria.
3° Che il primo giorno non festivo, dopo il dì 25 Dicembre, si adunino tutti gli esecutori nella Cancelleria suddetta per esaminare le indicate suppliche ed ammettere quelle che avranno requisiti prescritti dal Testatore, conchè nascendo dubbi sui requisiti medesimi, debbansi questi risolvere colla pluralità dei voti.
E comecchè non rare volte nell'esame di detti requisiti nasceva qualche inconveniente, si compiacque l'A.V. con suo benigno *motu proprio* dei 12 Agosto 1767 di ordinare che in avvenire per comune soddisfazione si registrino in una ta-

voletta da tenersi sempre pubblicamente affissa nella Cancelleria di Pietrasanta i requisiti voluti dall'Istitutore di dette Doti e dagli ordini veglianti, per essere abilitate al godimento delle medesime, e che, fermo stante il rescritto del 18 Marzo 1762, nella collazione delle dette doti, si debbano preferire le fanciulle originarie native del Capitanato di Pietrasanta, in esclusione di quelle della Terra di Pietrasanta, ammesse in sussidio egualmente che le originarie di detta Terra alle sussidiarie del Capitanato; siccome ancora che ogni anno in uno stesso giorno si debbono assolutamente conferire tutte le Doti di detta eredità, comprese anco quelle che per qualunque causa fossero ad essa ricadute.

Amministrazione dell'eredità Carli — L'entrata del suddetto Ferdinando Carli si riscuote da un Camarlingo, che ritira dalla medesima scudi 50 l'anno di onoraria ed il Cancelliere Comunitario presiede alle adunanze degli esecutori e registra le deliberazioni, Doti per lo che ritira annualmente dalla detta eredità L. 81.16.4.

SPEDALI

Spedale dei SS. Jacopo e Filippo — Vi è lo Spedale dei Santi Jacopo e Filippo, il quale non solo esercita l'ospitalità, ristretta però al solo comodo di dar dormire ai pellegrini, ma di più ha il carico di far portare a Camajore, Stato Lucchese, gli infanti esposti ai quali la legge vieta riconoscere un padre, vittime innocenti della miseria o della debolezza di quelli che diedero loro la vita che in tutti i tempi hanno fatto parlare in loro favore l'Umanità e la Religione, per essere quindi trasportati nello Spedale della Misericordia di Lucca per esservi dal medesimo educati e mantenuti [2].

(1) *Origine.* L'indicato Spedale riconosce la sua fondazione dalla Confraternita dei Disciplinati di Sant'Antonio di Pietrasanta, trovandosi che, a dì 16 1384 la Compagnia suddetta ottiene facoltà dal Vescovo di erigere uno spedale con oratorio ed altare dedicato ai Santi Jacopo e Filippo colla conferma del Cap. al V, come dal libro 15 fol. 79, esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca. Ed il luogo della sua fondazione si fu in Pietrasanta nella vicinanza di Terranuova di Sotto all'Aja, come dal Libro 36 fol. 57 in detto archivio.

(2) I Lucchesi ricevono i detti esposti, credo in correspettività dell'Entrate di suolo, che rilevano da diversi effetti, che posseggono per titolo lucrativo nel Capitanato, di annua rendita di L. 150.
Ma se abbiano l'obbligo preciso di farlo, non ho potuto verificarlo, per quanto abbia tentato qualche scoperta presso il Rettore del medesimo.

Spedali soppressi — Gli altri due Spedali di San Pietro [1] e

Sant'Antonio e quello di San Giovanni Battista ([3]) in Stazzema, furono soppressi con *motu proprio* dell'Augustissimo Suo Genitore del 23 Novembre 1741.

Entrata — La loro entrata totale ascende a Scudi 140.2.2.2.
uscita scudi 48.2.3.7.
avanzi 91.6.18.7.

Impiego — E questi vengono erogati parte in aumento del Priorato d'Orvieto ([4]) e parte in sovvenzione di questo Spedale degli abbandonati.

(1) *Notizie sullo Spedale di San Pietro.* Dello Spedale di San Pietro se ne trova fatta menzione nel 1364, in cui, ai 18 Dicembre il Vescovo conferisce a Paganello quondam Simuccio de' Nobili da Montemagno, lo Spedale di Michiecchia o Nuchicchia di Pietrasanta, vacante per la morte di Pagano Cagnetti di Lucca, come da lib. 67, fol. 185.

(2) *Quello di S. Antonio.* Di quello di Sant'Antonio già ebbi l'onore di parlare nella nota prima dove trattai della erezione del Monistero delle Monache di Santa Chiara.

(3) *Quello di S. G. Battista.* Quello di San Giovanni Battista, fu fondato dal Padre di Giovanni Viviani di Stazzema, come rilevasi dal libro 87 fol. 92, esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca, dove leggesi che a dì 23 Ottobre 1434 Giovanni quondam Viviani di Stazzema fa istanza per la conferma dell'erezione dello Spedale di San Giovanni Battista di detto luogo fabbricato dal padre suo.

(4) *Incommendazione dei suddetti Ospedali.* I suddetti tre Ospedali, unitamente collo Spedale di S. Spirito in sul Ponte della Brama, nel Pistojese, furono incommendati nel Priorato di Orvieto, in conseguenza dell'Indulto di Sisto V, con Motu proprio di Ferdinando I del 1607, lasciatane l'amministrazione al Bigallo, con obbligo di pagare annualmente al Commendatore pro tempore scudi 135, aumentati in scudi 160, con rescritto della M. S. del 1760 in veduta dell'accrescimento degli avanzi dei suddetti Ospedali, seguito in conseguenza dell'interdetta ospitalità, come sopra, ed il restante delle annue entrate dei medesimi, restò destinato in sussidio di questo Spedale degli Abbandonati, come ho avuto l'onore di accennare.

Amministrazione — Sono sottoposti al Bigallo e amministrati da uno Spedalingo residente in Pietrasanta, con provvisione annuale di sc. 19.3.4.10.

Vi è inoltre nel suddetto Spedale di S. Jacopo un Custode colla provvisione annua di scudi 8.3.10 e coll'obbligo di tener pulito il detto Spedale, introdurvi i pellegrini e procurare il trasporto dei suddetti infanti.

Progetto di un nuovo Ospedale. La molteplicità degli Spedali eretti già nel Capitanato, ridotti al solo indicato, presentano naturalmente l'idea della necessità di un nuovo Spedale nel Capitanato medesimo, destinato per la pubblica salute,

al quale scopo, tre sono gli oggetti che mi occorre di esaminare: 1°) l'utilità, 2°) gli assegnamenti, 3°) il luogo.

1°) *L'utilità* che proviene naturalmente da simili stabilimenti, si rileva in specie dal maggior numero delle malattie endemie e pertinaci, che la maligna qualità dell'aria di quella pianura, suol produrre frequentemente, particolarmente nell'autunno, nelle persone ancora della montagna, che in tal tempo sono costrette a frequentarla, a motivo delle raccolte, con notabile pregiudizio dell'industria.
Dalla poca assistenza che generalmente vien fatta agli ammalati, anche facoltosi, per la scarsezza dei Medici, in numero di soli tre in un Capitanato tutto quasi montuoso, e questi per la tenuità degli stipendi non molto abili.
Dalla mancanza nel Capitanato di una spezieria ben fornita del necessario, perocchè spesso conviene spedire a Massa Ducale, e anche a Pisa, per provvedere le medicine ordinate che talora giungono intempestive; quale spezieria potrebbe aversi nel proposto Spedale, ed il vantaggio che potrebbe ricavarsi dalla vendita dei medicinali, diverrebbe un assegnamento non indifferente per provvedere in gran parte le medicine occorrenti per lo Spedale medesimo.
E finalmente dalla maggiore assistenza spirituale che riceverebbero gli ammalati nei loro estremi, costretti bene spesso a morirsi senza l'aiuto dei Sacramenti per la vasta estenzione di alcune Cure e talora per il poco zelo di chi le governa.

2°) *Assegnamenti* - a) *L'entrate degli indicati spedali.* Gli assegnamenti potrebbero rilevarsi primieramente dalle entrate degli indicati Spedali, lasciate specialmente in sovvenzione degli abitanti del Capitanato.

b) *Quelle delle monache di S. Chiara.* In secondo luogo da quelle del suddetto Monistero di Santa Chiara, dovute a titolo di Giustizia alla Pietà publica, alla quale attiene la metà delle rendite incorporate dalle Monache nella loro fondazione a termini della Bolla di Leone X, siccome ebbi l'onore di rilevare in occasione di parlare della fondazione di detto monistero, nella quale si ordina soppressione di sette ospedali, conchè la metà delle entrate dei medesimi serva per l'erezione di un nuovo spedale, sotto il titolo di tutti i Santi; e siccome le Monache incorporano senza titolo anche le entrate destinate per la detta fondazione, che non è stata mai eseguita, ha la Causa Pia per dependenza dei frutti percetti dalle medesime, acquistato un credito tale contro di esso monistero, che assorbisce di gran lunga il di lui patrimonio; tanto più che sono pure debitrici dell'incorporo dei fondi del patrimonio dello Spedale di San Lazzaro quali gli furono accordati a condizione di far curare l'infermi, pena la caducità e questo pure non è mai stato eseguito. Dunque la soppressione del Monistero sarebbe un atto di giustizia.

c) *Quelle del convento dei Servi.* La soppressione del piccolo Convento dei Servi, posto nella villa di Corvaja, composto di sei soli religiosi, sarebbe a termini della Bolla *Instaurandae* di Innocenzo X emanata nel 1652, come può vedersi presso il Fagnano lib. 3, Decretal. nel Commentar. al cap. *Relatus, ne clerici vel monachi,* dalla quale fu preservato, alle preci degli abitanti di detto villaggio, per il vantaggio che a quei tempi ricevevano dalle scuole, che effettivamente si facevano da quei religiosi che si omettono presentemente: e questa produrrebbe una entrata annua di circa scudi 600.

d) *Quello dei Padri Agostiniani.* Il Monistero degli Agostiniani comechè posto nella terra di Pietrasanta, vale a dire in aria pessima, produce in quei religiosi il motivo di un continuo sacrificio della loro salute specialmente nell'estate e autunno che naturalmente debbe cagionare loro il notabile impedimento dell'adempimento dell'osservanza delle proprie costituzioni; onde il far divenire le loro rendite, l'oggetto della carità publica, sarebbe secondo lo Spirito di Gesù Cristo che proprotesta per il suo Profeta di amare meglio la Carità del Sacrificio: *misericordiam volo et non sacrificum,* Osea cap VI v. 6. E questo nuovo assegnamento potrebbe ascendere a poco meno di scudi 2000 l'anno.

Unione allo Spedale delle Entrate e Confraternite. Unirei allo Spedale le Entrate di tutte le Opere e Confraternite del Capitanato, lasciando di queste una sola per villa, coll'obbligo di accompagnare il SS. Sacramento agli infermi, gli ammalati allo Spedale ed i morti alla Chiesa, coll'onere allo Spedale, a carico per l'avanti delle Opere incorporate, che delle Confraternite. Questa unione di entrate in una sola amministrazione oltreché sarebbe coerente alla massima del minimo passibile, importerebbe annualmente un prodotto considerabile, oltre all'avanzo annuo, in cui sono dette Opere e Confraternite, 1°) perchè potrebbero risecarsi alcune spese piuttosto voluttuose, e di lusso, che utili; 2°) perchè si risparmierebbero tutte le provvisioni dei salariati per l'amministrazione delle loro rendite, incaricandone gli stessi ministri dello Spedale; oltrechè potrebbero ottenersi la riduzione dei loro obblighi, Legati, qual prodotto non sarebbe certamente minore di..... all'anno.

Ministri Ecclesiastici per lo Spedale. I Ministri Ecclesiastici per detto Spedale potrebbero in gran parte mantenersi con scemare qualche cosa delle rendite specialmente di due Cure molto pingui, che in veduta del grandissimo incomodo, che verrebbe loro scemato coll'erezione del nuovo Spedale, dovrebbero esserne molto contenti: oltrechè potrebbero pure unirsi allo Spedale, le entrate della Cura di San Salvatore di Pietrasanta, con incaricare dell'esercizio di detta Cura i Minori Osservanti, trattandosi di una Cura molto ristretta, e che anche di presente si esercita in gran parte dai medesimi, sebben non ne percepiscano le Entrate, ascendenti annualmente a scudi 110 circa.

Pel Medico e Chirurgo. Al Medico potrebbe unirsi la Condotta della Comunità di Seravezza dentro la quale dovrebbe erigersi lo Spedale, la quale potrebbe esercitare comodamente, ed assegnarli gli scudi 100, che da detta Comunità si pagano al Medico Comunitativo, e scudi 70 al Chirurgo, onde con altrettanto che passasse in proprio lo Spedale, potrebbero aversi due buoni Professori di medicina e chirurgia.

Ricevimento dei soli miserabili. E siccome sulle prime non potrebbe farsi uso di tutte le entrate dello Spedale, perchè dovrebbe pensarsi a mantenere il vitto ai Religiosi e Religiose dei Monisteri da sopprimersi, loro vita durante, potrebbero ammettersi soltanto per ora allo Spedale, gratis i soli miserabili, fissando per gli altri una discreta prestazione diurna che potrebbe poi continuarsi fino a che le circostanze del Luogo Pio persuadessero la necessità di farlo.

Questua da farsi dallo Spedale. E finalmente anche la questua da farsi dei prodotti naturali e nei respettivi tempi, potrebbe formare qualche capo d'entrata, non disprezzabile.

Paese per collocarsi l'Ospedale. Il Paese per collocare detto Ospedale potrebbe essere la Villa di Corvaja: ella è situata in pianura nel Centro del Capitanato, in un clima temperato, di ottimo soggiorno in ogni stagione.

Luogo. Il luogo potrebbe essere il Convento dei Servi da sopprimersi, come è stato accennato. Egli è posto in luogo affatto separato dalle case, ben dominato dai venti in una ottima esposizione, circondato da una considerevole estensione di terreno coltivato a ulivi ed erbaggi, confinante col fiume Versilia, con un pozzo di acqua squisita.

Fabbrica. Per la fabbrica potrebbe servire in parte il Convento medesimo ed il restante potrebbe farsi con una spesa discreta pel comodo dei materiali vicini, ogni volta però, che volesse farsi attenzione, che questa fabbrica portasse in fronte la fisionomia di ciò, che è, e si volesse formare piuttosto per l'utilità della Società che per l'ostentazione.

Avanzi dello Spedale. Se poi un giorno accadesse che lo Spedale fosse in avanzo, potrebbe questo erogarsi in sussidio dei miserabili e costruirvi un Monte Fru-

mentario per far copia di grani e biade a quegli abitanti conchè nel tempo della raccolta, dovessero restituire all'annona il medesimo genere.

Luoghi dove esistono simili Monti. Di questi Monti uno ve n'è nel piccolo paese di Montignoso, Stato Lucchese confinante col Capitanato; uno in Pontremoli, ed in altri luoghi dello Stato, ed uno pure ne esisteva nei tempi già nell'istesso Capitanato, come dall'Istrumento del 6 Novembre 1413 tra le due Comunità della Cappella e di Pietrasanta, par. « *similmente che nel mutare... etc.,* Rogato Sign. Giov. di Nicola Nesi, notaio pubblico lucchese.

Utile proveniente dal Monte Frumentario. E se l'erezione di questi Monti è regolarmente vantaggiosa per ogni luogo, lo è molto più in quelli che per la scarsezza del raccolto di questo genere nel proprio paese, si trovano costretti a procacciarlo altrove, per supplire alla consumazione interna del medesimo, come appunto accade nel Capitanato, perilché dipendendo il prezzo dei grani ed altre biade dalla discrezione di mercanti che gli provveggono in paesi esteri, si veggono bene spesso salire a prezzı eccessivi, in danno gravissimo di quei poveri abitanti.

MONTE PIO

Monte Pio. Descrizione — Il Monte Pio [1] risiede sotto la Cancelleria di Pietrasanta , ed è composto del Proposto, di tre Deputati, del Cancelliere, di due Massai, dello Scrivano, del Camarlingo e del Garzone o Custode.

(1) *Origine in genere di tali Monti.* I Monti Pii o di Pietà, debbono la loro istituzione ad alcuni uomini amanti della Umanità, quali nei tempi barbari, che succedettero alla pulitezza greca e latina, cioè sul principio del sec. XVI, per sbarbicare le sanguinose usure, che si esigevano dagli Ebrei sull'impıestanza del danaro, che da essi in quei tempi facevasi, quasi esclusivamente da ogni altro, giunte alle volte fino al 30 e 40 per cento, stabilirono in alcuni luoghi d'Italia, dei Luoghi Pii, con poco di fondo, nei quali si prestavano le piccole somme gratuitamente e le più grandi con non molto interesse, e comechè in quei tempi tutti gli Italiani erano conosciuti dagli oltremontani sotto il nome di *Lombardi* che reputavano insigni usurai, quindi è che tali Monti, dai medesimi oltremontani si dicono ancora *Monti Lombardi.*
La scrupolosa fedeltà con cui tali Monti da principio furono amministrati, siccome sono tutti i primi stabilimenti umani, fatti nel fervore della virtù, diede luogo a molti di portarvi in deposito il lor danaro, e per sicurtà ne riceverono delle carte, le quali perciò si chiamarono e si chiamano ancora *Fedi di Credito.*

Loro scopo. Il sollievo dunque dei miserabili, il bene del Commercio, e in una parola il pubblico interesse è l'oggetto di questa sorta di stabilimenti ed il motivo per cui nella Lezione X del Concilio V Lateranense, tenuto avanti Leone X, furono approvati ed accordati ai Monti di far contribuire qualche cosa dai mutuatari, non già per accrescere i capitali, lo che sarebbe usura, ma per supplire alle spese necessarie per mantenimento di tali Monti, e perchè anche nei Paesi protestanti non vengono considerati per usurai: la ragione per cui l'Umanità domanda a quei governanti di popoli dei regolamenti mediante i quali non si perda di vista l'oggetto della loro istituzione, e della purità e disinteresse da coloro ai quali ne vien confidata l'amministrazione.

Loro regolamento. I regolamenti fondamentali di queste banche dovrebbero consistere, a mio credere, nell'ordinare:

1°) Che venga imposto un interesse moderato, specialmente sopra le piccole somme;
2°) Che la Banca sia aperta a tutte le ore del giorno, senza eccezione, ignorando il nome di quello che riceve il danaro, e non conoscendo altro proprietario del pegno che il solo portatore del biglietto.
Il primo oggetto suppone nei Monti Pii delle considerabili somme in proprio, motivo per cui, i Monti Pii di Roma, non prendono interesse alcuno per i piccoli impresti, ma queste somme mancano al nostro Monte.
Il secondo parimenti non è facile ad ottenersi, perchè sono troppo tenui gli emolumenti dei ministri di questo Monte per coartargli giustamente a risiederci ogni giorno. Questo Monte però serve, nonostante, di non poco vantaggio, non tanto al Capitanato, che a molti degli Stati confinanti, che ne profittano; e non saprei proporre diverso regolamento da quello che si osserva attualmente, che è lo stesso di quello dei Monti di questa Sua Dominante, dalla Deputazione dei quali onninamente dipende.

Origine dal Monte Pio di Firenze. Il Monte Pio di Pietrasanta fu eretto nel 1604 in conseguenza di benigno Rescritto di S.A.R. del 15 Maggio 1603, col fondo di scudi 8.000 che prese a cambio di sc. 5 per cento da questo Monte Pio di Firenze.

Emolumenti e obblighi del Proposto e Deputati — Il Proposto ed i Deputati hanno di provvisione annue L. 20 per ciascheduno ed una candela di libbra per la Purificazione. L'obbligo di adunarsi almeno ogni 15 giorni una volta in numero di tre, invigilare sopra il buon regolamento del Monte, conoscere e determinare le differenze che potessero nascere, assistere alle vendite, soscriverle, e ordinare la liberazione di Pegni, ed il Proposto tenere una delle tre chiavi, del Cassone serrato, dove conservasi il danaro del Monte.

Cancelliere. Emolumenti ed obblighi — Il Cancelliere ha di prestazione mensuale L. 13.12.8 ed una libbra di cera per la Purificazione.

L'obbligo di invigilare che il Monte si apra i giorni prescritti dai Capitoli e i ministri vi siano alle ore debite: che Camarlingo metta nel casson ferrato il danaro superiore alla somma di scudi 150, che soli potrà tenere nella cassa detta *a mano* e che metta pure in detto cassone un libro dove detto Camarlingo noti di pugno tutti gli incassi e scassi tenendo detto Cancelliere presso di sè una delle tre chiavi di detto cassone, e che i ministri tengano in giorno i loro libri. Deve inoltre fare i mandati per i Provvisionati, da pagarsi ogni due mesi e per le spese occorrenti pel Monte, con prevenirne questa deputazione quando le spese fossero maggiori di due scudi: assistere allo spoglio dei Pegni caduti in vendita, da farsi ogni mese ed intervenire alle



SERAVEZZA — *Confraternita del SS. Sacramento* (FOTO TARABELLA)

La Processione per la festa del Corpus Domini vede la partecipazione di tutte le Confraternite coi relativi stendardi.

vendite, mandare ogni mese il bilancio del Massaio e Camarlingo a Firenze alla Deputazione, leggere ai ministri il giorno che prendono o rinunziano al loro uffizio, le ordinazioni spettanti al medesimo, assistere al fine di ogni condotta, al saldo dei ministri della medesima e fare tuttaltro che crederà conveniente al maggior bene del Luogo Pio.

Massai. Loro provvisione e obblighi — I due Massai hanno di provvisione il mese L. 20.9.1 ed una libbra di cera, come sopra.

L'obbligo di risiedere nel Monte i giorni che stà aperto, osservare che i pegni si rifiniscano al tempo debito, cioè mesi 13 dopo l'impegno, impegnare scambievolmente, e rifinire cioè per quindici mesi, impegni uno e l'altro rifinisca e viceversa; fare ogni mese il bilancio delle respettive loro amministrazioni, perchè venga rimesso alla Deputazione, come sopra, dalla quale vien loro conferito l'impiego per trenta mesi, previa la mallevadoria di scudi 3.000 per ciascheduno e da cui, due mesi prima della consumazione di detto tempo debbono riportare la conferma.

Scrivano. Sua provvisione e obblighi — Lo Scrivano ha di provvisione il mese L. 13.12.8 ed una libbra di cera come sopra.

L'obbligo di tenere il campione, registrare i pegni, cassare le riscossioni e conferme, fare tutte le polizze, registrare le vendite dei pegni e fare i bilanci consueti.

Camarlingo: *Provvisione e obblighi* — Il Camarlingo ha di provvisione il mese L. 12.13.8 e gli obblighi medesimi dello scrivano, a riserva di fare le polizze ed i bilanci, e di più riscuotere e pagare, provvedere ai bisogni giornalieri del Monte, saldare ogni mese coll'assistenza del Cancelliere e Massajo e tenere una delle tre chiavi del cassone serrato.

Garzone: *provvisione e obblighi* — Il garzone ha di salario il mese L. 6.16.4.

L'incarico di aprire e chiudere il Monte, tenerlo pulito, ricevere e levare i pegni di magazzino ,fare sopra di essi i polizzoni indicanti i respettivi proprietari di essi, assistere alle ven-

dite e rimettere i pegni, per ciascuna rimessa dei quali, lucra due soldi per pegno dai proprietari dei medesimi.

Fondo del Luogo Pio — Questo Luogo Pio ha di fondo scudi 5.000 circa in proprio e duemila circa presi a cambio l'uno per l'altro al tre e mezzo per cento.

Entrata — L'entrata, il frutto proveniente dal suddetto danaro e da quel più che prende a cambio nelle occorrenze, che presentemente può calcolarsi ascendere annualmente a scudi 350, dacchè impegna a scudi 5 per cento.

Uscita — Di uscita gli indicati salari ascendenti a L. 1833.8 e libbre 10 di cera. I cambi dei suddetti scudi 2.000 che ragguagliano a scudi 70.

Giorni destinati all'Impegno — Sta aperto due giorni la settimana per l'impegno, cioè il martedì mattina, e giorno dal 1° dicembre a tutto maggio, ed il sabato mattina; e dal primo giugno a tutto novembre, la mattina solamente di dette due giornate, ed i ministri vi debbono andare all'ora di terza e starvi tre ore mattina e giorno respettivamente, bene inteso però che sopra qualunque pegno non può prestarsi nè meno di una lira, nè più di scudi 50.

Tempo in cui si restituiscono i pegni — Ogni 15 mesi si restituiscono i pegni e se dopo il lasso di tal tempo non vengono spenti, o circondotti, cioè impegnati di nuovo, o sia confermati dal proprio padrone, si pongono alla subasta, ed il sovrappiù che se ne rileva, si restituisce ai padroni respettivi dei pegni, e non trovandosi compratore, restano liberati e descritti in conto del massaio che gli ha ricevuti, che deve indennizare il Luogo Pio del danaro imprestato e dell'interesse.

Giorno dell'incanto dei pegni — Il giorno poi destinato per tale incanto, è una delle Domeniche del mese a elezione del Cancelliere e Deputati.

MONASTERI

Vi sono tre Monisteri di claustrali, uno di monache e due di frati e di questi uno dentro, cioè gli Agostiniani, e l'altro pochi passi distante da Pietrasanta, cioè i Minori Osservanti.

Monache di S. Chiara — Il monistero (1) di monache sotto l'abito e regola di S. Chiara, è destinato per numero di 36 Corali e 4 Converse, sebbene di presente non vi sieno che 19 Professe corali, una Novizia e 8 Converse, in tutto numero 28 e tre Educande.

Entrata, Uscita, Avanzi — Ha di entrata annua scudi 14.59.
Di uscita annua scudi 11.31.
Di avanzo scudi 32.8.

(1) *Fondazione.* Il Pontefice Leone X, a petizione del Publico di Pietrasanta, con sua Bolla del 1514 ab. Inc. Kalend. Jul. anno II del Pontificato, esistente nel Banco dei Priori nella Cancelleria di Pietrasanta, accorda al medesimo l'erezione del Monistero indicato sotto l'invocazione di San Leone, soggetto immediatamente alla S. Sede e ordina di edificare nel tempo stesso uno spedale generale sotto l'invocazione di tutti i santi coll'obbligo di ricevere in esso ed alimentare i poveri dell'uno e l'altro sesso, e che per la più pronta esecuzione di dette fabbriche si eroghi nella costruzione delle medesime per 10 anni, scudi 50 d'oro di Camera l'anno, dei frutti destinati per la Fabbrica della Chiesa di San Martino di detta Terra.

Soppressione di 7 Spedali. Pel mantenimento di dette monache e Spedale, si sopprimano 7 spedali, cioè quello della B.M. dei Mercati e dei S.S. Paolo e Jacopo fuori e vicino a detta Terra , e che le loro entrate calcolate ascendere a 150 scudi d'oro di Camera l'anno, restassero impiegate negli usi indicati, e ne fu commessa l'esecuzione a 7 uomini da bene di detta Terra.
Dello Spedale suddetto di S. Paolo di Sala si trova fatta menzione nel libro 52 fol. 4 e 5 esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca.

Spedale di S. Antonio non soppresso. Seguì pertanto l'erezione di detto Monistero e la soppressione degli Spedali accettuatone quello di Sant'Antonio, dacchè quando nel 1525 ne fu chiesto l'incorporo, il Priore della Compagnia della Morte che ne aveva l'amministrazione, ricusò di aderirvi dacchè in detta bolla non era espressa la clausola derogatoria del Giuspadronato che la Compagnia aveva sopra detto Spedale, la quale non era stata interpellata ed in conseguenza fu fatto ricorso al Pontefice Clemente VII perchè ordinasse che detto Spedale, nonostante l'indicata bolla di Leone X, rimanesse alla detta Confraternita come prima, come seguì, come dal Libro Partiti e Deliberazioni del 30 Agosto 1523 fino al 4 Aprile 1630, a 22 e 23, esistente nella suddetta Cancelleria di Pietrasanta.

Ordini non eseguiti. Lo Spedale però sotto il titolo di tutti i Santi non è mai stato formato, e le entrate provenienti dalla soppressione dei suddetti spedali, sono state sempre godute ed attualmente si godono dalle prefate monache, ed avendo il Publico di Pietrasanta fino dal... fatto istanza perché da dette monache si erigesse il suddetto Spedale, a forma della indicata Bolla replicarono che si rendeva loro necessaria la percezione del totale proveniente dalla soppressione

degli spedali suddetti fino a che col rivestimento delle doti da conseguirsi nella vestizione di altre monache, non avessero accresciuti i loro fondi.

Incorporo dello Spedale di San Lazzaro. Nell'anno 1545 le suddette monache ottennero di più le entrate dello Spedale di San Lazzaro destinato per curare i lebbrosi ed altri infermi come dallo Statuto di Pietrasanta sotto la rubrica *de reggendo jus infirmis S. Lazari,* cap. 7, lib. 4, a condizione di fare però ogni anno celebrare le feste e Uffizi soliti e consueti e che capitando bisognosi tanto paesani che estranei li facessero curare e governare, com'era solito praticare detto Spedale con comminazione che, mancando, restassero prive di dette entrate, come dal Libro Partiti del 1555 e dal libro di Lettere del 1545 a 151 esistente in detto Banco dei Priori, ma la suddetta condizione non è stata adempiuta.
Sito del Monistero variato. La prima erezione del Monistero fu fatta lungo le mura castellane, ma a motivo dell'aria nel 1556 per partito della Comunità, previa la sovrana approvazione, fu accordato loro il suddetto Spedale di Sant'Antonio dove fabbricarono il presente Monistero.

Dote — La dote per vestir l'abito in detto Monistero delle Velate è di scudi 260.

Delle Converse di scudi 100.

La spesa annuale delle Converse, cioè di quelle che vogliono monacarsi è di scudi 24.

La spesa delle Educande, scudi 6 al monistero e 18 alla Monaca particolare che la alimenta.

Amministrazione temporale: *salariati* — Questo monistero è amministrato nel temporale da 4 Operai (1) senza veruno appuntamento e tiene per proprio servizio:

Un Procuratore *ad causas* con scudi 4 l'anno.
Uno scrivano e agente, con scudi 35 l'anno.
Un fattore e fattoressa, con scudi 43 l'anno.
Un ortolano con scudi 3 l'anno.
Somma: scudi 85.

Governo spirituale — Nello spirituale è diretto dai pp. Minori Osservanti colla provvisione fissa al Confessore di scudi 52, ma computate le Messe arriverà a scudi 100.

(1) *Numero degli Operai.* Anticamente gli Operai di questo Monistero erano sette a forma della Bolla di Leone X e si approvavano dai reali suoi predecessori, a proposizione del Publico di Pietrasanta ed a forma del di lui Statuto; dovevano non essere minori di anni 30 ed in oggi dalla Deputazione dei Monisteri.
I salariati poi si eleggono dagli Operai.

Chiesa — Il Convento della SS. Annunziata dell'ordine eremitano di S. Agostino è una fabbrica assai spaziosa capace di contenere . . . . . . frati da Messa e conversi con una Chiesa (1)



Attualmente nella Pieve, proviene dal vecchio cimitero di S. Giovanni e Felicita. -

assai decente e corrispondente al rimanente della fabbrica.

(1) *Sepolcro del figlio di Castruccio.* In questa Chiesa vi è un sepolcro del figlio del famoso Castruccio con altre molte sepolture dei secoli XIV e XV.

Prima a Valdicastello. La prima abitazione di questi religiosi era in Valdicastello e sarà forse il loro convento quello che nel 1247 trovasi nominato da Matteo Barsotti: Coronazione della Madonna del Sasso, pag. 129, *L'eremo di S. Maria di Valle Buona* di Versilia in luogo detto Valdicastello; ed infatti detti Padri conservavano il Padronato dell'Oratorio di S. Maria in Valdicastello.
La Comunità li chiamò in Pietrasanta e diede loro la casa di S.M. Annunziata, dove fabbricarono il presente Convento.

Tempo della loro venuta. L'anno preciso della loro trasmigrazione io non lo so, so bene che detta casa era stata eretta in Spedale da Berengario Vescovo di Lucca sotto il dì 7 Dicembre 1357, con averle assegnato i beni lasciati ai poveri da Margherita di Coluccio Proficati di Lucca, come dall'Archivio Archiepiscopale di detta città, lib. 67, fol. 83.
E nel 1366 fra Niccola da Pistoja dell'ordine degli Eremiti, Priore del Convento di Santa Maria di Pietrasanta, ricusando dare la quarta funeraria al prete Buonamente Rettore di San Martino di detto luogo, di alcuni parrocchiani ivi sepolti, dal Vescovo si gli intima entro 20 giorni la soddisfazione dovuta, *alias,* procederà *prout de jure.* Lib. 24, fol. 102, esistente in detto archivio.
Dunque la venuta di detti frati ad abitare in Pietrasanta non può essere anteriore al '57 nè posteriore al '66 quando non voglia dirsi che la casa del suddetto Spedale, fu data loro il primo anno che si portarono ad abitare in detta Terra siccome credo, perchè nel libro 26, fol. 54, esistente in detto archivio, si legge che addì 18 aprile 1370, Tirso Lemmi di Pietrasanta, Rettore di S. Maria Annunziata, che si dice dei Mercanti di Lucca, fa ricorso al Vescovo Guglielmo, che da Niccolao Guinigi di Pietrasanta e dagli Anziani e Consiglieri di detto luogo, è stato gravato, ed il Vescovo intima sotto le pene.

Entrata — Ha di annua rendita (1) Scudi 1495
uscita Scudi 1472
avanzo Scudi 23.

(1) La suddetta entrata consiste parte in stabili e questa ascende a scudi 1277.
Parte in legati di Messe e Mortori e questa ascende a sc. 218.
Io però credo che la vera entrata di questo Monistero, ascenderà almeno a 1800 scudi.

Il Convento dei Minori Osservanti è assai bello, capace di frati, quantunque la lor famiglia ordinaria sia di soli... che campano di questua a forma del loro Istituto.

Chiesa — La loro chiesa è molto vaga, per le diverse pitture e marmi che l'adornano.

(1) *Prima loro abitazione.* L'anno del Nostro Signore 1420, regnante Martino V, Sommo Pontefice, essendosi portato in Pietrasanta fra' Francesco d'Assisi Minore Osservante di costumi esemplari, dalla famiglia de' Rossi di detta terra, gli fu donato un luogo lontano mezzo miglio dalla medesima, chiamato *La Stregaia* dove formò un piccolo abituro o romitorio di rami d'alberi e sassi murati a terra e coll'aiuto dei benefattori costrusse una piccola Chiesa sotto il titolo della Ma-

donna delle Grazie, dove visse fino al 1440. Successe al medesimo fra' Pietro, il quale vedendo che il romitorio minacciava rovina, lo abbandonò rilasciandolo alla Comunità di Pietrasanta, la quale colla approvazione di Alessandro VI e di Giulio II lo ridonò ai Frati che coll'aiuto dei benefattori vi rifabbricarono un piccolo convento nel 1493, il quale minacciando nuovamente rovina per le molte acque che vi precipitavano, o dalla parte superiore della montagna, lo abbandonarono e fabbricarono il loro convento lontano da detta Terra cento passi circa in luogo di *Asciano* che era un fondo di quell'Opera come rilevasi dalle scritture esistenti nell'Archivio di detto Convento, dai loro Annali e dall'Istoria del Gonzaga.
Anche in oggi esiste il detto Oratorio di S. Maria della Stregaia sopra Pietrasanta, padronato degli eredi Albiani.

Comunità di Pietrasanta

Popolazione — La Comunità è composta di case N. 313, famiglie N. 256, anime 1156.

Fra queste, altre sono persone facoltose, altre comode, ed alcune povere.

Occupazioni della medesima — Le prime campano con agio delle proprie entrate, il superfluo delle quali impiegano nel comprare dell'olio, oltre quello di proprio raccolto, per venderlo poi nel paese ai mercanti forestieri, per lo più Genovesi che vengono a prenderlo, del rimanente vivono in un ozio vergognoso.

I secondi si servono delle proprie entrate per vivere per l'appunto stando essi pure sempre occupati in non far nulla: gli altri, alcuni lavorano alla campagna ed altri si impiegano in qualche piccolo traffico che serve appena per procacciar loro il sostentamento, essendo tutti quegli abitanti niente portati per l'industria, attalchè in detta terra vi sono: botteghe di

Arti e manifatture		
pannivendoli	N°	14
merciai	»	1
fondachi	»	3
drogherie	»	1
spezierie	»	2
fabbri	»	3
muratori	»	1
legnaioli	»	2
macelli	»	4

Ha di Entrata [1]	L.	6587.19.1
Uscita	»	1030 . 10
D'estimo Fiorini	»	73364.6 1
Paga per il Chiesto	»	9020.10.8

(1) *Entrata in che consista.* L'entrata della Comunità di Pietrasanta consiste come appresso: per solita annua contribuzione, Seravezza L. 304.2.8. Vicaria L. 231.16.4. Proventi L. 1610.2. Prato d'Orbacheto L. 135.14. Livelli L. 2802.12.7. E quando le spese del Comune eccedano le entrate del medesimo impone sopra gli effetti immobili posti nelle sue pertinenze, a forma del convenuto del capitolo 21 della Dedizione.

Provento delle fide e colta delle ghiande. Tra gli indicati Proventi si novera quello della colta delle ghiande, e delle fide, e queste sono di due sorte: fide per il territorio o pianura del Capitanato e fide per le boscaglie. Qui si parla delle seconde, avendo già parlato delle altre nella prima parte al par. *in ordine alle fide.*

Sua antichità. Il provento delle fide adunque e colta delle ghiande della boscaglia di marina è antichissimo, essendo antichissimo nella Comunità questo diritto, imperocchè nel Lodo del 1341, dato dal Conte Ranieri di Donoratico, tra i nobili di Corvaja e Vallecchia da una parte, e la Comunità di Pietrasanta dall'altra, apparisce chiaramente che la macchia e pastura della medesima doveva allogarsi a quelli che quivi avessero voluto pascere i loro bestiami, da dividersene fra di loro il prodotto in modo che in detta sentenza, cioè — ivi — *et quod de coetero suprascriptos nobiles pro duabus partibus de tribus et per suprascriptum commune Petraesanctae pro reliqua tertia parte locetur, et locari debeat Marina, et pascua Marinae, et quod omnis utilitas inde proveniens infra suprascriptos , et dictu Commune Petraesanctae pro suprascriptis partibus dividatur.* Ed il di lui prodotto annuo ascende a scudi 70.

Ordini, tempo e modo di riscuotere le Fide. In quanto agli ordini tempo e modo di riscuotere dette fide, vi è la rubrica 65, *In che tempo e modo,* e l'Addizione del 21 novembre 1565 registrata nel libro 4 del Volume degli Statuti, qual rubrica però pare che non dovesse aver luogo per gli uomini delle ville e vicinanze di Pietrasanta, ma soltanto per i forestieri e come per lettera magistrale del 28 giugno 1566 registrata al civile di Agostino Rosselmini dell'anno 1566, al 67. Siccome non militi in pregiudizio dei Capitoli dei Pastori ed altre convenzioni fra le comunità di Pietrasanta e la Vicaria e vicinanze della medesima, delle quali fide e loro deliberazioni può vedersi al libro Partiti del 1599 al 1607, a 238. É però degno di osservazione che il motivo per cui delle fide dei pascoli della macchia littorale ne fu fatta una entrata unicamente a pro della Comunità di Pietrasanta, si è perchè si suppose molto povera, come leggesi nella rubrica 65 del lib. 4 dello Statuto di Pietrasanta quando però detta comunità è la più ricca di tutto il Capitanato.

Tassa delle ghiande. Circa poi l'esazione e modo di riscuotere la tassa della colta delle ghiande fino dal principio della sua origine fu stabilito che per ciascun fuoco o famiglia tanto di Pietrasanta che delle vicinanze, si dovessero pagare soldi 10 l'anno qual tassa nel 1528 e nel 1530 fu ridotta a soldi otto per fuoco, come sopra, come dal libro Consigli del 30 Agosto 1523 finito il 4 Agosto 1530 e che in correspettività fusse loro permesso andare in due giorni prescritti della settimana nelle boscaglie e selva di Marina a raccorvi le ghiande, bene inteso però che non fusse loro permesso da batterle.

MAGISTRATO DEGLI ANZIANI

1°) *Magistrato detto degli Anziani* — È governata da diversi magistrati, che a forma dello Statuto di Pietrasanta, a 223, si adunano nella Cancelleria del Capitanato; il primo dei quali è il Magistrato degli Anziani, composto di 5 dei Principali, ed il Capo di essi ha il titolo di Priore, e nelle pubbliche adunanze si distingue dagli Anziani coll'abito rosso talare, che essi l'hanno nero.

Giudice di seconda istanza nelle sentenze date dal Capitano di Giustizia — Detto Magistrato è per via di Appello (1) giudice di seconda istanza, e decide col parere del Savio di tutte le sentenze proferite, tanto alla Banca Civile Attuaria, quanto al Banco del Commissario pro tempore nelle Cause civili che non passano la somma di scudi 100 di merito: nè può la parte succumbente appellarsi fuori di essi, ad altro Giudice, e seguito l'appello, inibiscono in forma al Commissario, e suo Giudice, nè da detta sentenza di seconda istanza si dà Appello, ma soltanto la revisione *ad novos Antianos in officio Successores,* quale confermata, si deviene all'esecuzione, senza ricorso, nè Appello ad altro Giudice, o Magistrato.

(1) Veggasi lo Statuto di Pietrasanta alla Rubrica I del lib. 2 *de Appellationibus v. Et quia obsonum videtur.*

Giudice Ordinario delle Cause del Danno Dato — È parimente Giudice Ordinario delle Cause di Danno Dato (2), condannando non solo in pena pecuniaria, ma anco afflittiva fino alla morte esclusiva, quando i trasgressori non sieno descritti soldati, a forma della Disposizione dello Statuto del Danno dato di Pietrasanta, rub. 3 e 4.

(2) *Cognizione di dette Cause variate in diversi tempi.* Anticamente del Danno dato ne conosceva il Capitano di Giustizia di Pietrasanta, come dal Lodo di Ceccarino dal Poggio del 1392.
Successivamente tal cognizione fu accordata agli Anziani di Pietrasanta, come dallo Statuto del Danno Dato, rub. 3, lib. 4, e questo anche *privative quoad alios,* come dal caso del 1650 coerentemente alla rubrica 4 del danno dato, come al libro di Atti di Danno dato, a 61, del detto anno 1650, Atti N. 11 esistenti nella Cancelleria del Capitanato, con facoltà di condannare anche in pena afflittiva fino alla galera, come dalla rubrica 4 degli St.ti del Danno Dato, fatti d'ordine di S.A.S. per suo Decreto dato in Seravezza sotto il 29 Marzo 1592; bene inteso,



LA CAPPELLA — *Mater Boni Consilii* (FOTO TARABELLA)

Il bassorilievo rappresentante la Vergine ispiratrice di Saggezza al Magistrato inginocchiato, si trova nei locali dell'antica Comunità abolita nel 1776 ed unita a quella di Seravezza.

che ciò abbia luogo quanto al Danno arrecato ai Terzi, non già in ordine alla mancanza della Licenza della Magona, necessaria per tagliare legni da costruzione, dentro gli otto miglia dagli edifizi della medesima, per la quale ne pretende la cognizione la Regia Camera, come dal libro Partiti della Comunità di Pietrasanta del 1757 a 45.

Appello delle sentenze degli Anziani al Capitanato di Giustizia. Dalle sentenze però degli Anziani, in materia di Danno Dato, se ne può appellare al Capitano di Giustizia di Pietrasanta tra quattro giorni dal dì della data Sentenza, ed Egli debbe conoscere nel termine di dieci giorni a forma dello Statuto del Danno Dato, lib. I, fol. 22.
Le pene poi di Danno Dato che verranno irrogate nelle sentenze relative, tanto per i danni recati nei beni dei comunisti di Pietrasanta, che di Seravezza, si applicano per un quarto a pro della Comunità di Pietrasanta, tanto secondo la dichiarazione, che fu fatta nell'addizione del 28 aprile 1485, al capo 26 dei Capitoli della Dedizione di Pietrasanta alla Repubblica Fiorentina, registrata nel libro intitolato « Lunensis Diocesis », a 41, che dal Partito della Signoria di Firenze del 29 febbraio 1523, col quale si annulla il Provvedimento fatto dagli uomini di Seravezza nel 1518, cioè che le pene dei Danni dati nei loro beni dovessero andare a pro della Comunità, a forma del Capo 3 dei Capitoli della Dedizione delle Comunità di Seravezza e della Cappella alla suddetta Repubblica, qual Partito si vede poi confermato da una deliberazione degli Otto di Pratica del 1536, in cui prescrivesi il modo da tenersi nella esecuzione dei detti danni.

Cognizione delle Cause di Danno dato devoluta al Capitano di Giustizia. É però da notarsi che nella detta Addizione del 28 Aprile si dichiara, che quando gli Anziani, dentro un mese dal dì della doglianza, non abbiano condannato il dannificante nei terreni degli uomini di Seravezza, allora la cognizione di tali danni si devolve al Capitano di Giustizia di Pietrasanta, e le condanne attengono al Comune di Seravezza, o Cappella respettivamente , dichiarandosi però che da gran tempo non si pone più in uso, sebbene meritevole di essere posta nelle sue attività, siccome ebbi l'onore di rilevare al paragrafo. *Questi due inconvenienti* par. I pag...., ed il motivo della sua inosservanza, si è perchè non potrebbe ottenersi senza una lite colla Comunità di Pietrasanta, quando non venisse ordinata l'indicata osservanza dalla Sua Real Clemenza.

Magistrato degli Anziani. Giudice Ordinario nelle cause di taglio di ontani. È Cognitore (1) Ordinario delle trasgressioni del taglio di legna di Ontano, con facoltà di condannare i trasgressori a forma dello Statuto, previa però la partecipazione (2) dell'Uffizio della Magona.

(1) *Origine di tale giurisdizione.* Tale facoltà è stata accordata loro da più e diversi rescritti come dal Libro di Lettere e Suppliche dell'anno 1639, esistente nella Cancelleria del Capitanato.

(2) Come dal Libro dei Partiti della Comunità di Pietrasanta del 1606 a 50 e 54.

Residenza del Magistrato e durata — L'Uffizio e Residenza dei suddetti Anziani dura sei mesi nei quali non possono venire molestati (1) nè realmente nè personalmente, restando per detto tempo contro ciascuno di essi sospesa ogni esecuzione.

(1) Statuto di Pietrasanta Rub. 44 del Lib. n. 3, Libro di Lettere dell'anno 1611 a 216, Civile del Commissario Obizo Sperzinghi del 1654 a 1017, Lettere di Baccio degli Albizi Provveditore dell'Imposizione universale sopra il Balzello delle Guardie del 25 Agosto 1647, '48, '49 a 2143.

Privilegi di detti Anziani — Siccome durante il loro Uffizio, quando erano in piedi le Bande non potevano essere costretti (2) a far guardia, nè intervenire alla Rassegna, quantunque arruolati per Uffiziali o Soldati.

(2) Statuto suddetto tra le Addizioni, a 232, V. *similiter cassaverunt,* Lettere dei Sargenti generali di Battaglia del dì 29 Aprile 1650 registrato in Libro di Lettere dell'anno 1639 a 148. Statuto antico del 1387, cap. 78. In oggi, però, si rende inutile un tale privilegio mancando le Guardie e la Banda.

Loro emolumento — Hanno di emolumento (1) per ciascheduno L. 27.5.5. Che in tutti sono L. 136.7.4.

(1) *Variazioni del medesimo.* Anticamente avevano una Posata d'argento: questa successivamente fu convertita in alcuni dolci che si dispensavano il primo giorno di Gennaio di valore di scudi 25 in 30. Di poi, furono lasciati i dolci e restituito l'antico costume, come dal Lib. 4 dello Statuto, Rub. 45 par. *Iste consirati;* se non che da qualche anno danno loro in contanti, come sopra, la valuta della Posata.

MAGISTRATO DI SANITÀ

2°) *Il Magistrato di Sanità* — Composto dal *Commissario,* e Deputati.

Incumbenze — Le di lui incumbenze sono: invigilare sopra gli affari concernenti la pubblica salute, senza veruno emolumento, e giudicare nelle cause di trasgressioni.

MAGISTRATO DI GRASCIA

3°) *Il Magistrato di Grascia.*

È formato da tre soggetti col nome di Deputati di Grascia, che si eleggono da quel Pubblico ogni anno nel mese di gennaio, e dal Capitano di Giustizia, che vi risiede come capo, i quali non hanno veruno emolumento.

Incumbenze — Le incumbenze e facoltà sono: invigilare sopra l'esattezza dei Pesi e Misure della Terra di Pietrasanta, sopra la qualità delle grasce che vengono vendute, e mettere il prezzo alle medesime e sopra di esse impor Bandi e Ordini, come stimeranno più convenienti, a forma dell'Addizione al detto Statuto di Pietrasanta del 1570 del 12 Dicembre, e come viene ordinato loro; siccome alle altre Terre del Capitanato nella Legge del 1583, che per brevità si tralascia di riportare il contenuto; e finalmente condannare i trasgressori in L. 4 fiorentine, da applicarsi, come vien disposto dallo Statuto di detta Terra, lib. IV Rub. 14.

Del Cancelliere — Ed il Cancelliere del Capitanato debbe tenere un Libro per notarvi tutte le trasgressioni degli artieri, le pene da essi incorse, e le condanne, e assoluzioni, che ne averanno riportate.

MAGISTRATO DEI FIUMI E SCIALI

4°) *Magistrato dei Fiumi e Sciali* — Il Magistrato dei Fiumi, Fossi e Sciali ([1]) di Pietrasanta è composto di un Provveditore e tre Deputati, al quale presiede il Capitano di Giustizia pro tempore, come Ministro della R.A.V., che per altro non rende voto, e ci assiste il Cancelliere della Comunità, come Cancelliere e come Ministro del Magistrato dei Nove, eletto dalli Reali suoi predecessori.

(1) *Origine di detti Sciali.* Fino dal 1540 gli Uomini di Pietrasanta supplicarono ed ottennero dal Duca Cosimo I di poter fare alcuni Fossi Maestri in numero di sei, appellati volgarmente *Sciali* per raccorre con essi diverse acque stagnanti nelle adiacenze del loro territorio in benefizo dell'aria e delle coltivazioni, come dalla lettera 15 Febbraio 1540, diretta a detti Uomini di Pietrasanta, esistente in quella pubblica Cancelleria del Civile del Cambi del detto anno 40 al 41 a 439, e da altra lettera del 7 Settembre 1572 al Capitano di Giustizia Lorenzo Cambi, registrata al Lib. di Lettere del 1361 al '67, che si conserva in detta Cancelleria nel Banco nominato dei Priori, nella quale si parla del modo tenuto nel formare detti Sciali.

Regolamento antico di detti Fiumi. Il regolamento delle acque e del territorio della Terra di Pietrasanta nei tempi già, cioè fino al 1550 dipendeva dal Magistrato degli Anziani di essa Terra che deputavano ogni anno due persone col titolo di Soprastanti, che successivamente, cioè nel 1565, chiamarono Uffiziali delle Acque e Strade, come dallo Statuto municipale, Rub. 2, Lib. 4, e dalle Addizioni a detta Rubrica a 175 N. 5.

Origine di detto Magistrato. Nel 1592 il Duca Cosimo I, a scanso degli inconvenienti che nascevano dalle vedute private dei suddetti Uffiziali, con lettera del 16 agosto detto, ordinò alla Comunità di Pietrasanta che partitate alcune persone delle principali, mandasse gli Squittini a Firenze alla prefata A. S. acciò ne eleggesse quattro da durare in detta carica a beneplacito, con titolo di Deputati, ai quali diede per capo il Capitano di Giustizia e questo Corpo fu intitolato « Il Magistrato dei Fiumi e Sciali di Pietrasanta » cui delegò l'amministrazione delle Entrate destinate al regolamento di dette acque, diede ordini e statuti per ben governarsi nell'erogazione delle medesime, come dalla Lettera del Magistrato dei 9 del 31 Luglio 1629, registrata nel Libro Lettere e Rep. del 1617 a 68, e volle che continuasse ad essere separato e indipendente da questo Magistrato di Parte Guelfa, come dal Libro di Lettere del 1601, esistente in detta Cancelleria a 133 e 134 e dal Decreto della Pratica Segreta del 6 Luglio 1673.

Di lui relazione col Magistrato degli Anziani. Questo Magistrato però aveva qualche relazione col Magistrato degli Anziani col di cui assenso si condannavano i trasgressori di Sciali, o Argini, si componevano ed esecutavano i Debitori, e simili, a forma degli ordini registrati nel volume degli Statuti di Danno Dato, a 26, quindi è che del 1652 sotto di due Agosto, dal Magistrato dei Nove fu dichiarato che il Magistrato dei Fiumi e Sciali fosse subordinato a detti Anziani, come dal Decreto registrato nel Libro di Lettere e Suppliche del 1679, a 186.

Origine del Provveditore dei Fiumi e Sciali. Nel 1705, per benigno Rescritto di S. A. R., fu eletto un Provveditore a proposizione dell'Ingegnere Franchi, come dal Decreto del 21 Ottobre detto dal Magistrato dei Nove e per altro Rescritto del 1706 fu ridotto il numero dei Deputati a soli due, e successivamente venne limitata l'autorità degli Anziani ad intervenire all'incanto del Lago di Perotto, del quale a suo tempo, e di poi nuovamente ridotto il numero dei Deputati a tre, come sono presentemente, nella vacanza di ciascuno dei quali l'A. V. suol compiacersi di scegliere uno dei sei soggetti, che gli vengono proposti da quel Consiglio Comunitativo.

Incumbenze del Magistrato di detti Fiumi — Le incumbenze (1) del Magistrato sono:

Eleggere, e confermare i Ministri dipendenti dall'Uffizio, salva l'approvazione del Magistrato dei Nove, assistere all'incanto dei Proventi attenenti all'Uffizio e approvarle i Mallevatori; soprassedere all'eccrescimento delle Tasse ordinarie da erogarsi in lavori straordinari, intervenire alle sessioni riguardanti l'interesse dell'Uffizio e rendere voto nelle occorrenze, visitare i lavori e partecipare al Magistrato dei Nove gli inconvenienti; soddisfarsi sopra i Libri delle ragioni; e finalmente far composizioni formali ai debitori dell'Uffizio.

(1) In sostanza però le incumbenze del Magistrato veggonsi ridotte a pure formalità.

Emolumenti — Gli emolumenti (1) di ciascuno dei detti Deputati sono L. 29 l'anno.

(1) Un tale stipendio fu loro assegnato previa la partecipazione del Magistrato dei Nove, come dalla di lui Lettera del 31 Luglio 1629, esistente nel Libro di Lettere e Repliche dell'Anno 1617 e 68.

Incumbenze del Provveditore — Le incumbenze del Provditore (1) sono:

soprintendere alla buona economia dell'Uffizio in ordine alla entrata, uscita, ordinazione ed esecuzione di lavori necessari per il regolamento delle acque del Territorio di Pietrasanta, comporre i debitori morosi in ordine al tempo del pagamento però, non al quantitativo, e senza derogare alle pene imposte loro dallo Statuto assistere e invigilare sopra le liti attive (2) e passive dell'Uffizio insieme col Cancelliere, assistere e soscrivere le ragioni del Camarlingo, tenere una delle due chiavi della Cassa dell'Uffizio, per assistere agli incassi e scassi dei denari della medesima, intimare pel canale del Cancelliere le adunanze dei Deputati per interesse dell'Ufficio; tener proposito coi superiori degli ecclesiastici nel caso di differenze sopra le imposizioni da farsi sopra di essi, senza però risolvere cosa alcuna senza la partecipazione del Soprasindaco, colla quale potrà pure licenziare i subordinati a detto Uffizio, in caso di mancanze e simili.

(1) *Incumbenze del Magistrato prima della creazione del Provveditore.* Prima che fosse creato il Provveditore le di lui incumbenze erano appoggiate al Magistrato, ma avendo l'ing. Franchi nella sua relazione sopra alcuni negozi di Pietrasanta del 21 Ottobre 1705 rilevato, che sarebbe stato proficuo separare le incumbenze del Provveditore da quelle dei Deputati del detto Uffizio, perchè il Magistrato dei Nove potesse avere il vero debitore di quello fosse seguito circa i lavori, spese ed altro, ne fu dal detto Magistrato dei Nove fatto il negozio con S. A. S. sotto dì 7 Ottobre 1711 ed essendo stato autorizzato a fare la detta separazione con benigno Rescritto dei 5 Settembre detto, fece l'indicata divisione.
Spirito dell'elezione del Provveditore. Il vero spirito però, tanto dell'elezione del Provveditore, quanto della separazione di dette incumbenze, fu di mettere il Provveditore di quel tempo in stato di fare diversi ripari considerabili ad alcuni suoi stabili coi denari dell'Uffizio, come accade di fatto.

(2) In ordine alle liti da muoversi debbe farsi colla previa licenza del Soprasindaco ed in quanto alle passive non possono essere ricevuti gli atti dal Tribunale senza gli ordini attuali di detto Soprasindaco, o Magistrato.

Appuntamenti del Provveditore — I di lui appuntamenti (1) annui consistono in L. 196 ed una candela di una libbra.

(1) *Riduzione dei medesimi.* L'assegnamento certo fatto al Povveditore nella sua creazione si fu di L. 280 da ricavarsi secondo propose l'ingegner Franchi nella sua relazione del 1763 dalle fide degli Argini dell'Uffizio, del letto del Fiume, degli Sciali e dei Fossi, con proibire che vi si potesse pascolare che con licenza del Provveditore, soscritta dal Cancelliere che suppose potesse fruttare scudi 50 l'anno e per tale sottoscrizione furono accresciuti al Cancelliere scudi 8 da ricavarsi come sopra: seguì la proibizione, ma il prodotto non arriva, e supplisce la Cassa. Inoltre furono assegnate al Provveditore 20 crazie il giorno quando si facevano lavori ordinati dall'Uffizio. Presentemente il Provveditore non ritira più l'incerto delle venti crazie il giorno essendo stato levato fino al tempo del

suo antecessore per non dar luogo a dubitare, che da esso si allungassero i lavori per proprio interesse, e le 280, sono state ridotte a sole 196, come sopra, dacchè 84 sono state assegnate al Ministro dell'Uffizio in correspettività dell'onere aggiuntogli di fare le relazioni occorrenti.

Incumbenze del Cancelliere in ordine a detto Magistrato — Le incumbenze del Cancelliere sono: assistere alle adunanze della Deputazione come Cancelliere di essa e come Ministro del Magistrato dei Nove, sottoscrivere gli indicati mandati al Provveditore e le licenze da lui fatte per pascolare nei luoghi di giurisdizione del Magistrato; consegnare al Camarlingo il Dazzaiolo per le riscossioni; appuntare l'incasso del denaro e dare sfogo all'impiego del Danaro estratto dalla Cassa dell'Uffizio, e simili.

Emolumenti — I di lui emolumenti annui consistono in L. 84 che L. 56 per la soscrizione di dette licenze a L. 28 per le altre sue incumbenze e più una candela di una libbra, come da detta Lettera del Magistrato dei Nove del 31 luglio 1629.

Subordinati al detto Magistrato — I subordinati al detto sono: il Ministro, il Camarlingo, il Fontaniere.

Incumbenze del Ministro — Le incumbenze del Ministro sono: assistere ogni giorno ai lavori, segnare le giornate, e ragguagliarne il Provveditore, perché sieno soddisfatte: invigilare sopra i ripari dovuti ai Fiumi e Fossi, farne le convenienti relazioni al Provveditore, e procurare che nel rilevare gli Sciali, l'alveo dei medesimi rimanga eguale e di una proporzionata pendenza per impedire il ristagno delle acque, oggetto primario per cui furono aperti gli Sciali del Capitanato.

Emolumenti — I di lui (1) emolumenti fissi il mese sono L. 7 e paoli 2 il giorno quando assiste ai lavori dell'Uffizio.

(1) *Innovazione sopra detto Ministro.* Era solito farsi dai Deputati un Ministro per attendere alla esecuzione dei lavori col semplice assegnamento dei suddetti due paoli il giorno, che di poi si nominava dal Provveditore.
V. A. R. con suo rescritto del 23 Marzo 1763, si compiacque ordinare, che come ispettore dei lavori dovesse fare di più le relazioni occorrenti assegnandogli in correspettività le suddette L. 7 il mese, smembrate dalla provvisione del Provveditore, siccome fu eseguito con decreto del Magistrato dei Nove dei 6 Aprile e seguente.

Incumbenze del Camarlingo — Le incumbenze del Camarlingo (1) sono: riscuotere le entrate, e poste che gli vengono assegnate, e fare i pagamenti dei Mandati che sono presentati.

Gli emolumenti annui, L. 280.

(1) *Origine del medesimo.* Il Granduca Ferdinando con suo Diploma del 30 Giugno 1598, in occasione di accordare l'Entrata del Lago di Perotto in risarcimento dei Fiumi, concesse che si facesse ogni anno un Camarlingo che riscuotesse le imposizioni, che si fanno per dependenza ed acconcime dei medesimi, come dal Libro di Lettere del 1588 al '97 a 189-190-191. Egli però non aveva provvisione, che l'anno, che si lavorava, perchè negli altri anni non aveva, nè ha, che l'incumbenza di portare alla Cassa il danaro dell'affitto del Lago suddetto.

Incumbenze del Fontaniere — Il Fontaniere non ha altra incumbenza che procurare la nettezza dei condotti, che conducono l'acqua alla Fonte (1) esistente nella piazza di Pietrasanta.

I di lui emolumenti annui ascendono a L. 40.18.4.

(1) *Mantenimento della Fonte di Pietrasanta.* L'anno 1639 per benigno Rescritto, fu appoggiata al Magistrato dei Fiumi e Sciali la costruzione e mantenimento della suddetta Fonte, come dal Libro di Lettere del 1639 a motivo, che dalla Comunità venne rappresentato, che Ella non poteva fare detto lavoro senza una imposizione sopra i suoi Comunisti.

Entrata del Magistrato — Gli assegnamenti certi, e entrate del Magistrato sono:

Provento del Lago — Il Provento del Lago di Porta Beltrame (1), che si libera ogni tre anni all'Incanto, e che fatto il Bilancio di un decennio a tutto aprile 1771 viene l'anno comune L. 2443.

Pesca del Fiumetto — La Pesca del Fiumetto, che si libera come sopra, fatto l'istesso bilancio a tutto Aprile 1771, viene l'anno comune L. 65.2.8.

Prata — Le Prata della Via Nuova, fatto il bilancio di un decennio a tutto il 1767 viene l'anno Comune L. 85.10.

Fide di Bestiame — Fide del Bestiame sopra gli argini circa L. 14. In tutto L. 2607.12.8.

(1) *Lago di Porta Beltrame, perchè così nominato.* Il Lago di *Porta Beltrame,* così detto perchè posto nelle vicinanze di un luogo di tal nome, era anticamente dei Sigg.ri di Corvaja e Vallecchia, come apparisce da un istrumento in carta pe-

cora esistente nella Cancelleria di Pietrasanta, nel Banco detto dei Priori, mediante il quale, i Lucchesi, per opera dei Pisani, restituiscono sotto dì 16 Ottobre 1347 ai detti Nobili, tra le altre cose usurpate loro, il Lago di Porta Beltrame. Successivamente detto Lago passò nella famiglia di un certo Perotto degli Streghi di Lucca, zio materno dei figli di Castruccio, come asserisce il Tegrimi nella Vita di detto Castruccio, a 165, perloché è detto volgarmente il *Lago di Perotto*: trovandosi che l'Imperatore Lodovico, dà in feudo al detto Perotto *lacum de Porta Beltramen Lucensis Dioecesis, quem modo tenes et annis pluribus tenuisti D. Pisis A.* 1424, *die* 4 *martii.* E l'Imperatore Carlo VI con suo Diploma dato *Pisis A.* 1355 *Kal. april.* lo dà ancor esso in Feudo *Nobilibus Henrico, Griffedo, Gherardo, Valerano, et Niccolao fratribus et filiis olim Perotti dello Strego civibus Lucensibus.*

Allo Spedale di Lucca. Dal suddetto Niccolao passò in Alberico Anterminelli per titolo di compra per una quinta parte, e nell'anno 1406, cadde poi tutto nello Spedale dei Poveri di San Luca, detto della Misericordia di Lucca, per acquisto fatto dai Poggi e Bacci, che l'avevano avuto in insoluto, come creditori dei figli di Perotto.

Affitto antico di detto Lago. Vari erano i prezzi per i quali lo Spedale era solito affittare la Pesca del detto lago, dovizioso di Ragni, Anguille ed altri pesci, a diversi. Da uno istrumento del 7 luglio 1472, rilevasi che il suddetto Spedale affitta dall'indicato giorno fino alle calende di Maggio susseguente, la pesca dell'enunciato Lago per fiorini 38 di 36 Bolognini per fiorino, moneta lucchese, e 100 libbre di pesce fresco in detto termine nella Quaresima prossima futura; e nel 1473 affitta il medesimo Lago, per un anno per fiorini 44 e libbre 125 di pesce fresco nella Quaresima al Priore del Convento di S. Agostino in Pietrasanta. Ed in altro strumento affitta — *Lacum et aquam dec olle Beltrame dicti hospitalis, nominatum lo Lago di Perotto* — per la metà dei pesci che ci pescheranno, da valutarsi *boloninis quinquaginta monetae lucensis, pro quolibet centenario piscium, tangentium dicto hospitali* (Un bolognino moneta lucchese sono presentemente di quattrini 5 e mezzo di moneta fiorentina).

Enfiteusi di detto lago alla Comunità di Pietrasanta. Nel 1688 per istrumento del 26 Gennaio, rogato Urbano Parenti notaro lucchese, esistente in detto Banco dei Priori, lo Spedale concesse in enfiteusi per anni 150, per l'annuo Canone di scudi 150 lucchesi, la pesca del suddetto Lago alla Comunità di Pietrasanta, a condizione che fosse lecito agli uomini di Montignoso di pescare a canna in detto lago, gratis, dalla ripa a loro vicina.

Canone del subappalto antico di detto Lago. La Comunità di Pietrasanta nei primi tempi del suo Appalto soleva subappaltarlo per un Canone assai ragguardevole, trovandosi essere asceso sopra gli scudi 1000 annui, ma dacchè seguì la voltura del Fiume Versilia verso detto Lago, questo si è molto ripieno e col pesce è andato vieppiù scemando l'annuo canone ridotto oggi a scudi 349 l'anno, e libbre 100 di pesce che l'appaltatore deve portare ogni anno la vigilia di San Martino agli Anziani, Provveditore e Magistrato dei Fiumi e Sciali di Pietrasanta e coll'obbligo di mantenere di Pesce la piazza di detta Terra.

Entrate di detto Lago da chi si riscuotano. L'entrata di questo luogo, che prima si riscuoteva dal Camarlingo della Comunità di Pietrasanta, ed era controversa dalla Comunità di Seravezza, per benigno Rescritto del Granduca Ferdinando I del 1598 registrato al Libro di Lettere del 1588, fu ordinato che si ponesse in una cassa a parte nel Monte Pio di Pietrasanta, e dovesse servire per il risarcimento dei Fiumi, come può vedersi anche dalla Sentenza detta del *Perpetuo Silenzio,* seguita tra Pietrasanta e Seravezza l'anno 1602, a due d'agosto, dalla quale apparisce che l'entrata del Lago non fu messa in conto nella Transazione seguita tra dette Comunità, perché destinate come sopra.
Vedasi altresì il libro di Lettere e Suppliche dell'anno 1601 al 1611 a 133,

sopra di che vi sono emanati successivamente diversi ordini, come in Libro di Partiti del 1607 al 1634 a 45.

Conferma. Anche Madama Serenissima confermò l'indicata erogazione della Entrata di detto Lago, per lettera del Magistrato dei Nove del 29 Maggio 1629, registrata al Libro di Lettere del 1601 a 31, fol. 2.

Circonferenza di detto Lago. La circonferenza di detto Lago è un miglio e mezzo lineare; il diametro della sua lunghezza: mezzo miglio lineare, e il diametro della sua larghezza è un terzo di miglio lineare.
In mezzo a questo Lago credo passasse la celebre strada Emilia, che da Pisa conduceva a Genova, così detta, perchè tirata da Emilio Scauro Censore, sotto il Consolato di Gneo Mallio Metello, cioè l'anno di Roma 643 - Rollini Stor. Tom. XI, fol. 207, dacchè le vestigia di detta strada, che tuttora esistono, vanno a terminare verso Pietrasanta, dalla circonferenza di detto Lago e in esso sembra vi se ne osservino le tracce composte di mattoni per taglio, sebbene questa circostanza mi porrebbe in qualche dubbio, sul riflesso, che tutte le vie consolari si fabbricavano dai Romani di grosse pietre e non di mattoni. Detta strada è la stessa, che nel Paese vien chiamata volgarmente la *Via del Termine o del Diavolo.*

Crediti del detto Magistrato — Oltre l'indicata Entrata, ha l'Uffizio un Credito (1) contro Pier Fra.co di Francesco Nelli di Pontedera, stato proventuario della Pesca del suddetto Lago dal 1° Maggio 1702 a tutto Aprile del 1705, restato debitore di scudi 483.

(1) *Stato del credito col Nelli.* Per detto credito fu introdotto Giudizio l'anno 1754 al tempo dell'Ambasciatore Visconti, in sequela di Lett. del Cancelliere di quel tempo, scritta al Magistrato dei Nove, sotto dì 18 Settembre. In oggi detta Causa è avanti l'Ambasciatore Petresi e detta Caterina vedova di detto Nelli ottenne per benigno Rescritto di V. A. R. del dì 8 gennaio 1768 la deputazione di un Procuratore per carità in persona del Dott. Clemente del Pace, come dalla Magistrale del 14 Gennaio detto la quale fu notificata a detto Nelli, come costerà a detto Magistrato dalla responsiva del Cancelliere di Pietrasanta del 25 febbraio.

Salari — L'Uscita, o spese regolari dell'Uffizio consistono in L. 1000.9.5.

Allo Spedale di Lucca il Canone annuo del Lago Lire 1022.14.8.

Al Camarlingo per la gita a Lucca per far detto pagamento L. 16.7.4.

Al Cav. Marchi per l'affitto delle Prata della Via Nuova L. 133.

Per pigione del Magazziniere per riporre diversi strumenti per uso dell'Uffizio L. 13.13.

Per cera che si dispensa la mattina della Purificazione a diversi L. 15.

Per lettere sussidiarie che si scrivono ogni tre anni per l'intimazione degli incanti della Pesca del Lago L. 24.8.

Per spesa del Saldo a Pietrasanta L. 9.16.4.
Per spesa del saldo a Firenze L. 15 circa.

Totale — In tutto L. 2235.8.

Frutti di censo — Ai PP. Agostiniani per frutti di censo in capitale di scudi 666.5 moneta lucchese, che di moneta fiorentina scudi 649, alla ragione del 4% L. 181.16.6.

Per il mantenimento delle fonti — Per il Mantenimento delle Fonti, condotto della Strada detta dei Piastroni e Casina del lago, circa L. 110 l'anno.
Somma L. 291.16.6.
In tutto L. 2526.18.8.

Chirurgo di Pietrasanta pagato indebitamente coi danari di detto Magistrato. Credo degno di osservazione che tra i salariati dall'Uffizio si comprende il Chirurgo di Pietrasanta che ritira ogni anno da detto Uffizio L. 204.11.

Censo passivo. In dì 31 maggio 1742 l'Uffizio dei Fiumi e Sciali di Pietrasanta prese a Censo dagli Agostiniani scudi 1.000 moneta lucchese a scudi 4 per cento per contratto rogato sig. G. B. Chelotti, per l'esecuzione di lavori di che nella Relazione Veraci come dal Libro Entrata di Cassa a 91 V. Partiti dell'Uffizio 1741 a 11.21.24.58. V. Saldi 1743 a 56.

Estinzione parziale del medesimo. Sotto dì 19 gennaio 1744 fu estinto per un terzo detto censo per contratto rogato sig. G. B.a Chelotti e restò il capitale a scudi 666.5 ed i frutti a L. 181.16.6.

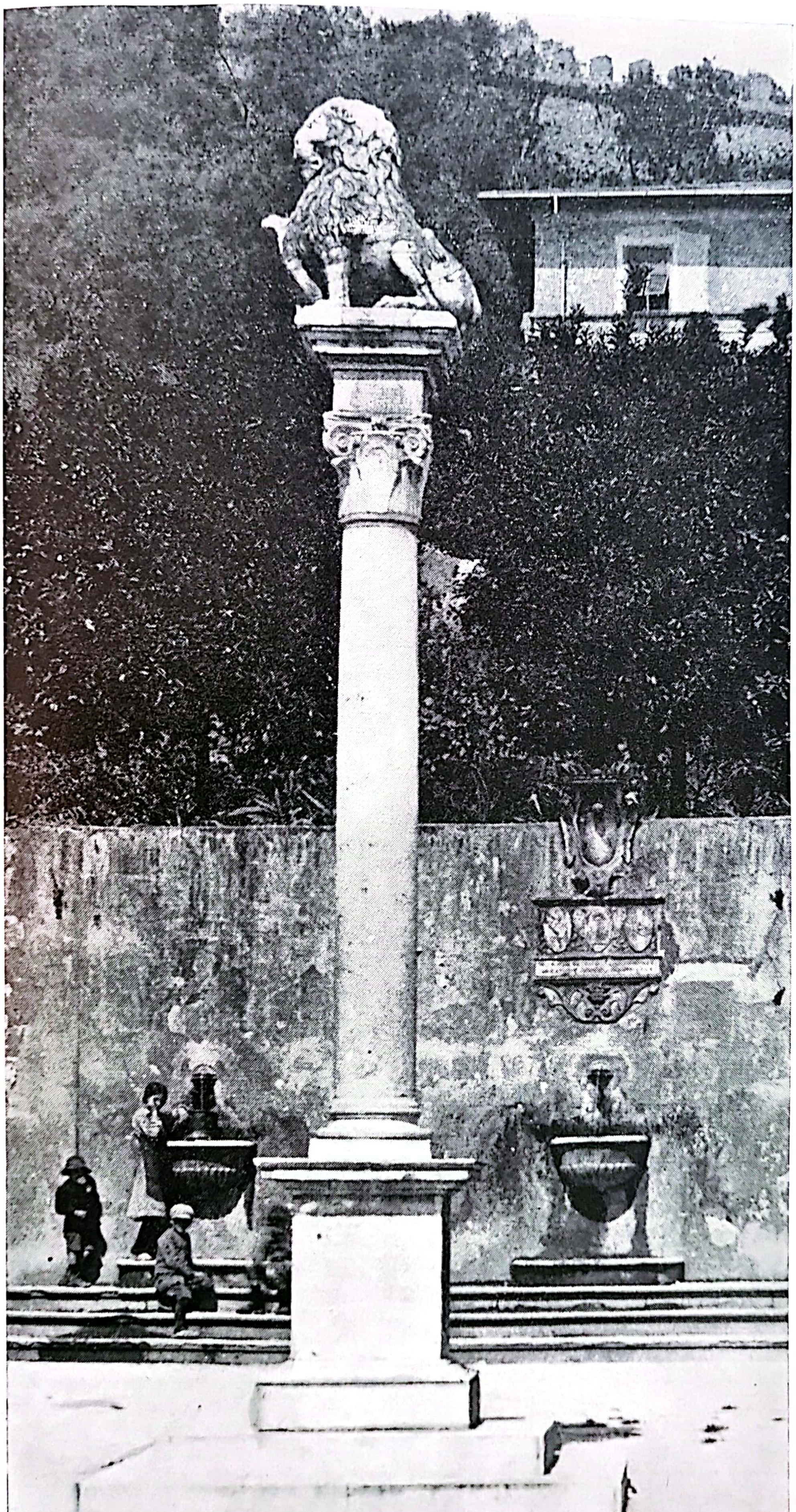
Altro censo passivo. D'agosto '69 detto Uffizio prese a censo scudi 300 al 3 e mezzo per cento, rogato ser Carlo Pellegrini, per far costruire l'argine detto di Navini sul Fiume Versiglia.

Imposizione pel mantenimento di alcuni fossi — Per il mantenimento degli argini del Fiume di Versiglia e del Rio della Traversagna, vi sono le sue Tavolate dei Terreni, sopra le quali si impone a ragione di un tanto lo stioro, secondo il bisogno.

Per la nettatura dei fossi, è stabilita una imposizione [1] determinata ogni due anni la quale può variarsi, sì nel tempo che nel quantitativo a misura delle circostanze.

Gli altri Fossi, o Rivi si fanno risarcire dagli interessati, o per dir meglio si lasciano scorrere a benefizio di natura.

(1) *Variazione di dette imposizioni.* L'imposizione annua che facevasi per il mantenimento degli Sciali nella loro prima escavazione, era di soldi due per Fiorino, per la prima tavolata, e soldi uno e danari quattro per la seconda, come dallo Statuto del 30 Luglio 1592.
Successivamente siccome si aumentò il numero dei medesimi fu accresciuta detta



PIETRASANTA — *Il Marzocco e la Fontana Pubblica*

La Colonna della Libertà, opera di D. Benti, fu innalzata in segno di giubilo quando Pietrasanta fu dai Lucchesi restituita ai Fiorentini in seguito al Lodo di Leone X (1513).

imposizione fino a soldi 6, e da pochi anni in qua a soldi 6.8 ogni due anni, fino a che, con tale aumento si sieno fatti di mattoni alcuni piccoli ponti che attualmente sono di legno.

Osservazioni. Due cose ardisco rilevare umilmente all'A. V. in ordine al regolamento di questo Magistrato: la prima riguarda l'impiego del danaro, l'altra l'esecuzione di lavori.

1° *inconveniente.* In quanto alla erogazione del danaro, non sembra giusto in primo luogo che debba essere a carico dell'Uffizio il mantenimento della Via dei Piastroni e la Fonte della detta Terra di Pietrasanta, che riguardano unicamente l'interesse di detta Terra, quando il danaro del medesimo viene per la maggior parte dai particolari interessati, soggetti a Comunità diverse; e ciò per due ragioni: 1) Perchè non so, se il motivo per cui fu accordato alla Comunità quanto sopra col suddetto Rescritto del 1639, cioè perchè dalla medesima fu rappresentato che non poteva fare detto lavoro senza un'imposizione, sia un titolo bastante per aggravare detta Tassa: dacchè sarebbe l'istesso che il crede più giusto, che un lavoro che non ha per soggetto che il vantaggio di un certo corpo, venga fatto e mantenuto a spese di diversi particolari che non sono del corpo suddetto nè risentono dal medesimo vantaggio alcuno, che da quel corpo istesso, che ne risente unicamente tutto il vantaggio. 2°) Perchè le entrate della Comunità di Pietrasanta sono oggigiorno cresciute, e può supplire senza incomodo a dette spese essendo la più facoltosa delle Comunità tutte del Capitanato. (

2° *inconveniente.* In secondo luogo pare egualmente contrario alle buone regole della Giustizia distributiva, che da detta Cassa debba pagarsi annualmente L. 204.11 al Chirurgo della Comunità, dacchè il motivo di tale pagamento, per quanto mi è stato significato, ebbe origine perchè in occasione di fare detti Sciali si ammalavano molti degli operanti, e però fu ordinato doversi pagare da detto Uffizio un Chirurgo per quelli di fuori le Mura di Pietrasanta, per cui fu dalla Comunità domandato il permesso di fare detti Sciali, si fu per migliorare l'aria del Territorio di Pietrasanta, onde pareva giusto che qualunque spesa occorrente per giungere a questo scopo, dovesse posarsi soltanto sopra gli uomini di tal Comunità che unicamente ne risentivano il vantaggio; ed in secondo luogo quando anche la domanda si volesse giusta nella sua origine, essendo oramai cessato da tanto tempo il motivo di tal pagamento, sembrerebbe conveniente che dovesse cessare ancora il pagamento medesimo, tanto più che oggigiorno non è neppur più vero che il chirurgo pagato dai Fiumi e Sciali, vada a medicare fuori delle mura della Terra di Pietrasanta, senza essere pagato, come faceva nella sua istituzione.

Secondo punto: sopra la esecuzione dei lavori. Venendo al secondo punto, è noto abbastanza quanto sia importante il tenere ripurgati i Fossi, non tanto per la salubrità dell'aria, che per il vantaggio dell'agricoltura, del che erano talmente persuasi gli antichi, che, come attesta Columella, Lib. 2° cap. 22, anche *per ferias* cioè nei giorni festivi, era permesso dalla loro religione *fossas stergere et purgare;* con tutto questo però in primo luogo alcuni Sciali si rilevano assai di rado e nonostante l'imposizione biennale corre anche ai compresi nella Tavolata dei medesimi, che è quanto il dire, che questi concorrono in parte a pagare i lavori che si fanno a vantaggio degli altri, ed in sostanza non si osserva quanto viene prescritto dallo Statuto di Pietrasanta Lib. 4 Rub. 2 *De providendo flumine Pontistradae.* Secondariamente mi viene asserito che quando si rilevano gli Sciali, il Ministro Ingegnere, invece di assistervi egli stesso, sostituisce un altro, cui cede l'incerto dei due paoli il giorno, motivo per cui gli Sciali sono sempre rilevati malissimo, e senza le regole dell'arte, e però non producono l'effetto per cui sono stati formati, dacchè il Ministro sostituto manca dei capitali necessari per procurare che l'alveo dei fossi rimanga regolare e colla dovuta pendenza.

Secondo inconveniente. Nè questo è il solo inconveniente che mi si presenta

degno di osservazione su tal proposito, poichè sono di più stato assicurato che è accaduto non rade volte, in alcuni tempi, che i Principali di Pietrasanta hanno ottenuto di mandare ciascuno una porzione di lavoranti allo scavo, e ripulitura di detti Fossi, e si sono prevalsi di persone incapaci, perchè si contentavano della metà del salario che passava loro l'Uffizio, e venivano con tal risparmio a scontare, almeno in parte, la quota da essi dovuta per il rilevamento dei detti Sciali in pregiudizio dell'universale.

Progetto per togliere gli abusi. Per impedire adunque a tali inconvenienti, ed altri che potrebbero accadere nei tempi avvenire, crederei vantaggioso che il Magistrato suddetto dei Fiumi e Sciali, venisse composto dal Commissario, Cancelliere e sei Deputati e questi dovessero essere i due rappresentanti di ciascheduno dei suddetti tre Corpi Politici componenti il Capitanato; sopprimerei l'impiego del Provveditore e riunirei nel Magistrato suddetto tutte le di lui incumbenze e dei di lui appuntamenti, accrescerei la recognizione dei Deputati dalle L. 28 alle 30 per ciascheduno.

Collegi più adatti per esaminare le cose che per eseguirle. Nè si dica che quanto un Collegio è più adattato per esaminare e determinare le cose, tanto manca di attività per eseguirle, e che le opportune adunanze potrebbero riuscire troppo incomode per le persone che dovrebbero comporle, abitanti in luoghi diversi.
Poichè in primo luogo si replica che alla progettata congregazione dovrebbe soltanto attenere di esaminare e fissare la qualità dei lavori da intraprendersi, e quindi portarsi in corpo ad esaminare se il Ministro Ingegnere, cui soltanto dovrebbe appartenere di invigilare sopra la loro esecuzione, avesse adempito al suo dovere, con procurare che i suddetti lavori fossero fatti secondo le regole dell'arte.
E secondariamente non sembra meriti che sia fatta attenzione all'incomodo proveniente dalla lontananza dei Deputati, la quale oltre all'essere modica, non dovrebbe accadere regolarmente, che due volte all'anno, in occasione di determinare e visitare i lavori fatti, incomodo che soffrirebbero ben volentieri per assicurarsi dalle maggiori spese alle quali potrebbero soggiacere per gli indicati lavori nel vegliante sistema e pel risparmio che risentirebbero dalla sottrazione della paga dovuta al Provveditore: ed in questo sistema potrebbe soggettarsi a questo Magistrato anche il Regolamento delle Acque che scorrono nel territorio delle altre Comunità del Capitanato.

Vantaggi provenienti dall'indicato progetto. L'indicato Regolamento produrrebbe in primo luogo il risparmio annuo di L. 112 e i lavori si farebbero con la maggiore economia, si risparmierebbe l'inquietudine dei ricorsi che vengono fatti in ciascuna occasione di imposizioni straordinarie per lo più stravaganti; si assicurerebbe che i danari della Cassa non venissero impiegati in lavori più vantaggiosi al Privato che al Publico, come più volte è accaduto, specialmente nei tempi non molto prossimi; e si otterrebbe altresì che il Ministro Ingegnere adempisse al suo dovere, dacchè, oltrechè non sarebbe facile il corrompere tutti e sei i Deputati, ciascuno di essi, oltre il proprio interesse, si troverebbe impegnato a sostenere quello del respettivo suo corpo.

Imposizioni straordinarie come concertarsi. Nelle adunanze poi, nelle quali dovesse procedersi a qualche imposizione straordinaria, accorderei vi intervenissero anche i due Ministri Ecclesiastici delle Diocesi di Lucca e di Sarzana, per gli interessi degli Ecclesiastici medesimi, coerentemente in sostanza al benigno Rescritto del 25 Agosto 1747 nel quale viene ordinato che ogni volta che Ingegnere o Perito si porterà a far visita di rottura di Argini, di Fiumi, o altri danni di Acque, intimi alla visita gli interessati secolari ed Ecclesiastici, come in Lib. Partiti del 1747 esistente nella suddetta Cancelleria di Pietrasanta.

Risparmio. Successivamente poi lascerei a carico della Comunità di Pietrasanta le L. 210 l'anno per mantenimento delle Fonti, e le 204.11 pel Chirurgo, e così l'Uffizio farebbe in tutto un risparmio annuo di L. 426.11.

PRODOTTI, ARTI E MESTIERI

Circonferenza del Territorio coltivato, incolto, coltivabile — La circonferenza del Territorio di questa Comunità comprensivo quello di alcune sue pertinenze, cioè Solajo, Capriglia, Capezzano e Valdicastello ascende a miglia 11 quadrate, 7 in pianura, metà coltivate quasi tutti a granella e metà incolte e pianura, metà coltivate quasi tutte a granella e metà incolte e di queste, miglia 2 e mezzo coltivabili.

E quattro in Monte, delle quali, due miglia e 5 sesti coltivate quasi tutte a olivi ed il resto a castagne, il rimanente incolto, coltivabile per mezzo miglio quadrato a ulivi e castagni.

Nel 1358 nacque questione di confini tra la Comunità di Pietrasanta e quella della Cappella e restò decisa in detto anno per Lodo del Forteguerra, come in detto Libro di Confini pag. 716 e per altro successivo di Ceccarino del Poggio del 1391, ind. 15 a 30 Giugno, registrato in detto Libro alla pagina 718 che conservasi nel menzionato Banco dei Priori.

Clima — Il clima è dolce sebbene l'aria è malsana, a motivo dei molti effluvi perniciosi, che esalando dalle adiacenti paludi situate tra il mare e la montagna, dai venti di mare sono depositati addosso a Pietrasanta, e per l'ostacolo dei monti sono costretti a stagnarvisi.

Fattoi e Mulini esistenti nel Territorio — Vi sono pure nel Territorio diversi Mulini e Fattoi (1) ad acqua cioè:

Mulini N. 4

Fattoi N. 13

che Mulini uno sopra il Ramo del Fiume Versiglia, e tre sul Baccatojo, Canale di Valdicastello e Fattoi uno sopra il detto ramo di Fiume, un altro sul Canale di Solajo, uno in Pietrasanta andante coll'acqua di Capezzano, ed il rimanente sull'indicato Canale di Valdicastello.

(1) *Fattoi e mulini privilegiati a Lodo del Tesauro.* É qui da notarsi che tra i suddetti Mulini e Fattoi si noverano quelli che a norma del Lodo del Tesauro godevano il Privilegio della libera estradizione e dei generi che vi si macinano o frangono respettivamente senza pagamento di gabella, dei quali già feci menzione nella prima parte alla pagina .... E a bene esaminare lo spirito di detto Lodo, crederei che senza contravenirvi potesse prendersi qualche provvedimento vantaggioso alle Regie Gabelle.

Qualità del terreno — La qualità del terreno generalmente è ottima. I prodotti sono vegetali, animali, minerali.

Prodotti vegetali — I vegetali consistono in:

Grano	staia	....
Biade da macine . .	staia	....
Biade minute	staia	....
Castagne	staia	....
Olio	barili	....
Vino	barili	....

Prodotti animali — Gli animali in:

Buoi	N°	....
Pecore	N°	....
Capre	N°	....
Vacche	N°	....
Animali neri	N°	....
Lana	libbre	....
Formaggio	libbre	....
Bozzoli	libbre	....

Prodotti minerali — I minerali (1) consistono in una quantità di Sasso ferrareccio posto nel Monte del Corsinello (2), e nella Miniera del Vetriolo verde situata sotto la grotta del Ferrajo, in luogo detto *Sopra la Fontana del Pallone,* ma per quanto si vede scarsissima.

(1) *Territorio di Valdicastello confuso dal Targioni con Farnocchia.* Il Targioni nella descrizione delle Miniere di Valdicastello che Egli ci dà nel Tomo 4 dei suoi Viaggi dalla pag. 193 a 212 e specialmente a 209 suppone in tal luogo abbondanza di miniere di argento, rame, piombo, ferro, calamita e vetriolo, ma Egli confonde il Territorio con quello di Farnocchia.

(2) *Qualità del ferro del Corsinello.* L'indicato Targioni, ove sopra alla pag. 186, dice che il Funk e l'Argenstein lo assicurarono che i grani ferrei dei quali vedesi composta questa miniera, sono matrice di buon ferro; aggiunge inoltre che in detto Monte vi è la Miniera della Calamita, ma però debile, con poco o punto quarzo, simile ad una pietra arenaria composta di una rena grossolana. Che vi sia del sasso ferrareccio è certo, ma non si conosce però che vi sia veruna effige di cava.

COMUNITÀ DI VALDICASTELLO

Descrizione — Valdicastello (1) è un piccolo villaggio si-

tuato ad est di Pietrasanta in lontananza da detta Terra più di un miglio, composto di diverse case sparse qua e là a borgate sul Canale d'Angina.

(1) *Antichità di questo Villaggio.* La più antica memoria di questo luogo è dell'855 come vedesi in un istrumento di tal anno, segnato L. 9 esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca, nel quale apparisce una permuta di effetti della Chiesa di S. Felicita e S. Giovanni Battista di detto villaggio.

Descrizione della Pieve. La Chiesa col titolo di Pieve (1) sotto l'invocazione di S. Felicita e di S. Giovanni Battista, situata al confine dell'angusta e tortuosa Valle di Castello, è di architettura del sec. XI a tre navate, costruita di pietre quadrate, nella quale esiste un antico bassorilievo in marmo, di lavoro di secoli barbari, rappresentante l'adorazione dei Magi: nella facciata è la seguente iscrizione in caratteri gotici — Questa sepoltura è di Guidi . . . . . in Pianoria. Anno D.ni 1202.

(2) *Nuova costruzione della Pieve.* Questa però non è la Pieve antichissima della Valle dacchè un'altra ve ne era in basso tra il Monte Preti e il Monte di Rotaio sulla via Francesca, che è l'istesso della via Cassia, ed anche in oggi vi è chi si ricorda di essere stato levato in detta Pieve un lastrone con una iscrizione antica, del quale fu fatto calcina.
Infatti trovasi in detto Archivio lib. 47 fol. 116 che a 9 settembre 1408 dal Vescovo si dà licenza agli Operai di S. Felicita di vendere beni per la rinnovazione della Chiesa che è *dudum ruinosa, depressa et turpiter constructa.*
In alcuni marmi esistenti davanti le rovine della Pieve vecchia leggonsi le seguenti parole — Fatta jenus... Fatta jenus secula — il resto non si può leggere per essere stati spezzati.

Entrata e Uscita — Ha di entrata (1) certa sc. 116
d'incerta sc. 4
d'aggravi sc. 40
ed è alla nomina dell'Arcivescovo di Lucca.

(1) *Anticamente ben provveduta di entrate.* Questa Pieve nei tempi già era benissimo provveduta di Beni, come apparisce da diversi strumenti di livelli e permute fatte da detta Chiesa, che si conservano nell'indicato Archivio, cioè:
Uno dell'855 segnato ++ L. 9.
Altro di detto anno segnato C. 26.
Altro di detto anno segnato c. 49.
Altro di detto anno segnato F. 23.
E due del 954 segnati, uno ++ K 80, ove leggonsi descritti i nomi di varie ville della Versiglia che più non esistono.
E l'altro segnato ++ A 74, dello stesso tenore.

Nei tempi già uffiziata da un Capitolo di Canonici. Ed era uffiziata da una Collegiata di Canonici, trovandosi che addì 25 Agosto, Matteo figliolo di Ugolino di Corvaja, cittadino Pisano fu eletto dai Canonici, Preti e Rettori del Piviere di Santa Felicita in Pievano di detta, vacante per la morte di Don Andrea de Cla-

variis, e a 29 detto fu confermata da fra Guglielmo Vescovo la sua elezione, dal che pure apparisce, che la nomina di detta Chiesa è stata usurpata nei tempi successivi dall'Arcivescovo di Lucca. Questo documento si conserva nel suddetto Archivio, unitamente con altro registrato nel Lib. 84, fol. 138, in cui leggesi che, a 22 Xbre 1410 il Vescovo col consenso del Capitolo della Cattedrale di Prete Piero di Michele Procuratore dei Cappellani e Capitolo della Pieve di S. Felicita, ai quali de iure ordinario appartiene la provvista del Pievano, unisce la detta Pieve alla prebenda canonicale del canonico Francesco del Sig. Guidone nella detta Cattedrale molto povera (si vede che già aveva perduto gran parte dei suoi beni) giacchè per traslazione del Pievano suddetto alla Propositura di Pietrasanta, la detta Pieve è al presente vacante

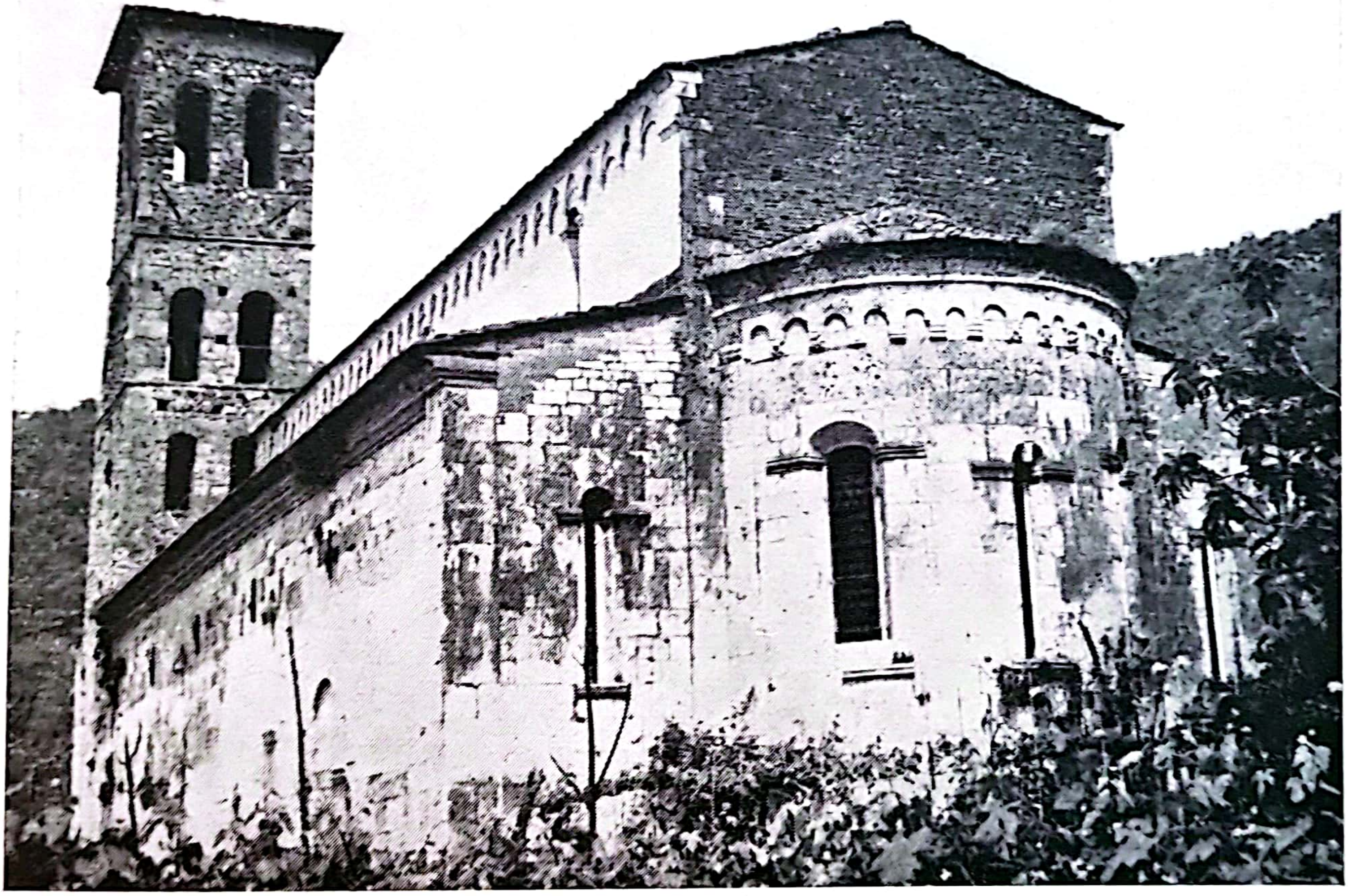
Opera — È mantenuta dall'Opera (1) amministrata da tre Operai, due di Valdicastello ed uno di Capezzano, la quale ha
di entrata L. 1169.1.7
di uscita L. 840.5.10
d'avanzo annuo L. 329.15.9.

(1) *Memoria più antica dell'Opera.* La più antica memoria di detta Opera è del 1386, in cui a 28 febbraio, Bonuccio Pardini, operaio di S. Felicita è citato a portare al Vescovo i libri dell'entrata e uscita di detta Opera come dal libro 77, fol. 8 conservato in detto Archivio.

Confraternite — Vi sono due Confraternite, che una del SS. Sacramento, ed ha d'entrata certa L. 70
d'incerta L. 70.
L'uscita assorbisce l'entrata.
L'altra della SS. Vergine Assunta composta di uomini di Capezzano ed ha entrata certa L. 5
di incerta L. 11

Totale L. 16
L'uscita conguaglia l'entrata.
E sono amministrate ambedue da un Priore e due Cappellani che si estraggono annualmente e saldano avanti al Pievano.

Oratorio di S. Giuseppe — Nella Cura vi sono diversi Oratori, cioè quello di S. Giuseppe, per comodo della Cura, posto in Valdicastello il quale ha:
d'enrata certa sc. 28
d'uscita sc. 24
d'aggravi 6 crazie al Cappellano tutti i giorni festivi, per



PIEVE DI S. GIOVANNI E FELICITA (Sec. XII)

celebrare la Messa; 40 Messe di legati annui; Festa e mantenimento di detto Oratorio.

Avanzi sc. 4.

Amministrazione — Viene amministrato da un Priore e un Camarlingo, che si estraggono ogni anno a sorte; saldano avanti il Pievano, e ad essi attiene la nomina del suddetto Cappellano.

Oratorio di S. Ansano — Quello di S. Ansano [1] fuori delle Mura di Pietrasanta, il quale ha:

d'entrata L. 1687.4.1

d'uscita L. 1581.15.4

consistente in Uffiziatura, certa e manutenzione.

(1) *Inconveniente da correggersi.* Il suddetto Oratorio in origine fu fabbricato per comodo della vasta Cura di Valdicastello, ma di qualche tempo la Comunità di Pietrasanta, che ne ha l'amministrazione nega al Pievano di detta Cura, come egli stesso mi ha riferito con rammarico, di servirsene, per amministrare i Sagramenti agli infermi, con grave loro pregiudizio per l'eccessiva distanza della Pieve, onde tale inconveniente merita provvedimento.

Oratorio di S. M. Maddalena — Quello di S. Maria Maddalena, Padronato dei pp. Agostiniani di Pietrasanta, posto nel più alto di Valdicastello, in cui però non vi è Messa i dì festivi.

Oratorio di S. Jacopo — Mi vien supposto che in antico vi fosse ancora la Cappella di S. Jacopo nella Torre di Motroni, che riusciva di molto comodo alla Pieve suddetta per la somministrazione dei Sagramenti in quei dintorni, molto remoti dalla Cura e che detta Cappella sia stata trasferita in San Martino di Pietrasanta, la cui nomina attiene alternativamente ai Conti Strozzi di Firenze ed alla Casa Albiani di Pietrasanta.

La Comunità comprensiva della villa di Capezzano. La Comunità comprende ancora la piccola villa di Capezzano. È governata dai suoi Rappresentanti: ella però non ha entrate particolari essendo un corpo unito colla Comunità di Pietrasanta; solo per il Chiesto di Firenze impone sull'Estimo dei Beni dei suoi Comunisti, composto di fiorini 5916.18.2, che fiorini 3010 attenenti agli uomini di Capezzano, e fiorini 2906.18.2 agli uomini di Valdicastello a L. 11 non compresovi il salario dei respettivi Camarlinghi a 6 soldi per lira.

Popolazione — La Comunità è composta di

case . . . N° 165
famiglie ([1]) . N° 165
anime . . . N° 777

che

case . . . N° 93
famiglie . . N° 93
anime . . . N° 411

in detto villaggio, ed il rimanente attengono a quello di Valdicastello.

(1)*Origine di molte famiglie di Valdicastello.* É fama che molte delle famiglie di Valdicastello vi si portassero dal Castello di Montebello, Stato Lucchese, Fortezza posta nei tempi già sopra uno scoglio alto sassoso e difficile di accesso, ove ora non si vede che ulivi, non molto distante da Greppolungo, Fortezza distrutta con altre dai Lucchesi nel 1225, per la pubblica quiete.

Aria non molto sana — L'aria della Valle, sebbene in Monte, non è molto buona, per la sua cattiva situazione, e per la non molto distanza dai paduli.

CAPEZZANO

Capezzano è un piccolo villaggio ([1]) nelle colline di Pietrasanta, in luogo di mezzo tra la terra di Pietrasanta e Valdicastello.

(1) *Memoria antica.* Di Capezzano si fa menzione in uno istrumento di permuta di alcuni Beni attenenti alla Chiesa di S. Giovanni e Felicita di Valdicastello del 954 esistente nel suddetto Archivio Archiepiscopale segnato ++ K 80 e nella Domanda dei Conti di Corvaia e Vallecchia notata alla parola Farnocchia; e secondo il Beverini, Istoria Lib. 4, pag. 342, dicevasi *Brancagliano* e quivi seguì un fatto d'arme per opera di Inghiramo Porcaresi nel 1203 creato Pretore della Frazione del Popolo Lucchese contro la Nobiltà.

Soggetto alla Cura di S. Felicita — Questo Villaggio è soggetto alla Cura di S. Felicita; in esso però vi è un Oratorio per comodo della medesima sotto il titolo di San Rocco, quale Oratorio ha:

D'entrata annua sc. 9

che servono per la manutenzione del medesimo, ed è amministrato da un Priore e due Deputati estratti a sorte ogni anno, che saldano avanti il suddetto Pievano.

Popolazione — Nel predetto Oratorio vi è la Messa tutti i giorni festivi e l'Uffiziante vien pagato ripartitamente dagli uomini di detta Villa nella quale vi sono:

case . . . N° 72
famiglie . . N° 72
anime . . . N° 366.

Oratorio di S. Maria della Stregaia — In detto Comune, a mezzo monte sopra Pietrasanta, vi è un Oratorio intitolato a S. Maria della Stregaia, Padronato degli Albiani di Pietrasanta.

Oratorio di S. Giusto — E poco sotto nel medesimo Comune vi è l'Oratorio di S. Giusto che godesi dalla Casa Bendini di Pietrasanta.

Aria — L'aria è alquanto migliore di quella di Valdicastello.

CAPRIGLIA

Descrizione — Capriglia (1) è una Comunità composta di diverse famiglie, situate parte nella pianura a destra di Pietrasanta e chiamasi *Capriglia di Sotto* e parte nella montagna superiore tra Solajo e Capezzano e dicesi *Capriglia di Sopra*.

(1) *Memoria più antica.* Di Capriglia o Caprilla se ne fa menzione in uno strumento del 1018 di allivellazione di alcuni Beni della Chiesa di S. Felicita e S. Giovanni Battista esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca.

Chiesa Parrocchiale — La Chiesa Parrocchiale (1) di questa Comunità, con titolo di Rettoria sotto l'invocazione di San Salvatore, è posta in Capriglia di sotto, poche braccia distante dalla Terra di Pietrasanta e comprende:

Popolazione — Famiglie N° 64
anime . N° 314
che famiglie N° 31 e
anime . N° 167 in Capriglia di Sotto
famiglie . N° 33
anime . N° 147 in Capriglia di Sopra

Entrata e Uscita — Ha di entrata annua certa sc. 130
di incerti sc. 2
di aggravi sc. 19.
È alla nomina dell'Arcivescovo di Lucca.

(1) *Descrizione della Chiesa Parrocchiale.* L'indicata Chiesa Rettoria di San Salvatore è nientepiù di un piccolo Oratorio fabbricato modernamente perchè la Chiesa antica contigua alla canonica in lunghezza di braccia 24 e alta 11, minacciava rovina, e nel servirsi dei materiali di essa per riedificare la nuova, fu trovata essere ripiena tre volte, si trovarono tre pavimenti di mattone, ripiena e rialzata nel pavimento braccia 5, vi si vedeva sotto terra un coro dipinto di maniera molta antica e ci furono pur ritrovate molte memorie gotiche che l'ignoranza del Rettore di quel tempo le condannò barbaramente a servire di materiali per la nuova costruzione.

Padronato di detta Chiesa. Chiamavasi nei tempi antichi San Salvatore di Monistero, come vedesi dal Libro 67, fol. 110 esistente in detto Archivio, o perchè vi fosse di fatto qualche Monistero di Religiosi, o sivvero perchè il Padronato di questa Cura spettava al Monistero di Quiesa, trovandosi in detto Archivio al Libro 73, fol. 53, che a dì 13 maggio 1382, P. Lemmo, Rettore di San Salvatore costituito innansi al Vescovo ed interrogato con qual titolo tenesse la suddetta Chiesa, rispose essergli stata conferita dall'Abbate di Quiesa un anno fa.
E che vi fosse di fatto nei tempi più remoti un Monistero potrebbe persuaderlo un istrumento posto in detto Archivio dell'anno 828, segnato + M 9, in cui apparisce, che gli esecutori del Testamento del quondam Ferdinando Prete, e figlio del quondam Aurigrando, fatto per mano del sig. Pietro, dispensano Beni del Monistero di San Salvatore di Versilia.

Beni dell'Opera di questa Chiesa. Questa Chiesa anticamente era mantenuta dalle entrate dell'Opera, trovandosi nel Libro 49, fol. 172, di detto Archivio, che a dì 13 febbraio 1403, Simone quondam Lemmucci di Pietrasanta Operaio di San Salvatore di Monistero permuta un pezzo di terra, luogo detto a *San Salvatore, o al Monistero,* confine la via publica. Io non so chi abbia usurpato gli effetti di quest'Opera, quando non fossero stati uniti a quella di San Martino di Pietrasanta.

Rettoria di San Salvatore spogliata di Cura. Questa Chiesa di San Salvatore nel 1409 fu spogliata della Cura delle Anime, come resulta dal Libro 81, fol. 51, esistente nel suddetto Archivio Archiepiscopale, leggendosi in esso, che a 5 gennaio 1409 Niccolao Vescovo dichiara che la Chiesa di San Salvatore di Monistero è senza Cura attuale ed abituale, perchè a tenore delle cose narrate da Stefano di Pietrasanta, Rettore di detta Chiesa, essendosi ridotto in Pietrasanta il popolo ed i parrocchiani di detta Chiesa, ed essendo stato deciso che tutti gli abitanti di Pietrasanta sieno Parrocchiani di San Martino, però sebbene le fosse poi restituita nel 1432, trovandosi nel detto Libro 87, fol. 58 di detto Archivio, che a dì 5 Maggio detto, il Vicario conferma prete Antonio di Niccolao di Pietrasanta in Rettore di detto luogo.

Progetto di addossarne l'esercizio ai Minori Osservanti. Potrebbero incaricarsi dell'esercizio di questa Cura i Minori Osservanti distanti pochi passi dalla Chiesa Parrocchiale, e le Entrate aggregarle al nuovo Spedale: dacchè detti Religiosi sarebbero contenti dei semplici incerti, e di qualche piccola elemosina che potrebbero aggiungersi ai medesimi.

Confraternite — In detta Rettoria vi è la Confraternita del

Sagramento, che si mantiene colla questua, non avendo entrate fisse.

Oratorio di S. Carlo — In mezzo alle case di montagna, cioè in Capriglia di Sopra, vi è l'Oratorio di San Carlo, uffiziato da un Cappellano non amovibile, alla nomina del Rettore di San Salvatore e dei due Governatori della Comunità.

Entrate e Uscite — Questa Cappella ha di entrata annua circa L. 250. Di aggravi la Messa nei giorni festivi non solenni, a comodo del popolo, ed una Messa di Legato la settimana.

Sino all'anno 1674 le famiglie dell'indicato Borgo pagavano di proprio il Cappellano, per il comodo della Messa festiva; in detto anno un certo Francesco Pagnini istituì suo erede universale l'enunciato Oratorio, con gli oblighi che sopra.

Comunità incorporata a Pietrasanta — Questa Comunità è unicamente composta delle anime della Cura, e non ha entrate particolari, essendo incorporata con Pietrasanta. Gli abitanti sono tutti contadini, occupati negli esercizi campestri.

Clima — L'aria di Capriglia di Sotto è malsana, quella di Capriglia di Sopra è più salubre.

VALLECCHIA E SOLAJO

Comunità — Vallecchia e Solajo sono due piccoli villaggi compresi in una unica Comunità, sebbene il primo sia posto nel circondario della Comunità di Seravezza.

Popolazione — La Comunità adunque di Solajo e Vallecchia è composta di:

famiglie	N°	151
anime	»	707

Fiorini — Non ha entrate particolari essendo pertinenza di Pietrasanta. Ha fiorini N° 4433 sui quali impone a ragione di L. 11% per il Chieso, e altre spese comunitative.

Arti e manifatture — In essa vi sono due legnaiuoli; un muratore e due telaja.

Vallecchia, descrizione — Vallecchia ([1]) è un villaggio composto di poche famiglie sparse qua e là a borgate, situato a Nord di Pietrasanta e a Sud di Seravezza, alle falde del Monte sulla cui cresta e nel cui dorso opposto alla Verruca di Corvaja esistono anche in oggi le rovine della di lui antica Fortezza, chiamata la *Rocca Fiamminga.*

(1) *Vicende dei Signori di Vallecchia.* Mi credo in dovere di accennare qui brevemente qualche cosa relativa agli antichi di questo luogo Dirò adunque come nel 1167 Veltro Signore di Corvaja coi figli Uguccione e Ranieri, coll'aiuto dei Cattani e Nobili di Vallecchia ed altri di Garfagnana collegati coi Pisani entrarono nella Rocca Flaminga il 1169, e si ribellarono ai Lucchesi; questi vi cavalcarono, ripresero la Rocca, guastarono tutte le terre ed arsero il Borgo di Corvaja, detto già *Rocca Guidinga;* la pianura di *Filungo* nella Versiglia posseduta dai Cattani di essa, ed il Castello di Vallecchia. Tolomeo Lucchese, Annali, presso il Muratori nel tomo II Script. Rer. Ital., pag. 1270 e 71.
Nel 1172 Gherardo da Vallecchia Cavaliere, figlio di Guidone di un altro Guido, che viveva nel 1152 e 59, passò ad abitare in Pisa familiarmente e gli furono accordati molti privilegi, come rilevasi da alcuni manoscritti antichi, esistenti presso gli eredi Albiani di Pietrasanta.
Nel 1192 i Nobili di Vallecchia prestarono giuramento di fedeltà al Comune di Lucca assegnando al medesimo le terre, il castello, il podere, le case e tutto ciò che avevano in Montebello: Tolomeo, Annali, pag. 1275.
Nel 1252 i Lucchesi distrussero la Rocca Fiamminga. Tolom., ove sopra, pag. 677. E nel 1347 i Nobili di Vallecchia Pisani, sull'esempio dei Nobili di Corvaja, ottennero una deliberazione del Comune di Pisa, che fosse loro restituito tutto ciò che era stato lor tolto, eccettuatine quei luoghi, nei quali, *cavari aut fodi possunt, seu potest, sive solitum est fodi, aut cavari, vena auri, argenti seu ferri, aut alterius metalli* (ivi) i quali dovessero rimanere del Comune Pisano. Vedasi Targioni, Viaggi, Tom. 4, pag. 47 e segg., ove si descrivono i Beni reclamati da detti Nobili e si fa menzione dei vari istrumenti di possessi dati ai medesimi sopra diversi beni.

Chiesa — La Chiesa ([1]) di questo villaggio, col titolo di Pievania, non è da dispiacere, non tanto per il materiale della fabbrica, che per i marmi che l'adornano.

Stato d'anime — Ella ha annessa la Cura di anime in numero di:

case . .	N°	417
famiglie .	N°	449
anime . .	N°	2.045.

Entrate e Uscite — Ha di entrata certa all'anno almeno scudi 400, d'incerta circa scudi 60, di aggravi scudi 20 di pensione ([2]), e il mantenimento di uno e due Cappellani.



VALLECCHIA – *La Pieve (sec. XII) con il Titolare S. Stefano*

Disegno del sec. XVII tratto dall'Archivio Storico Comunale di Pietrasanta

Nomina — Ed è alla nomina ([3]) del Vescovo di Sarzana.

(1) *Necessità di proibire di interrare i morti in Chiesa.* Credo degno d'osservazione che le sepolture di detta Chiesa sono talmente malcostrutte, che specialmente nello spirare di certi venti, tramandano un fetore così pestifero, che non può non essere di sommo pregiudizio del popolo, che vi concorre, specialmente degli ecclesiastici che sono tenuti ad uffiziarla.
Quando non si potesse rimediare a tale sconcerto con far meglio custodire detti sepolcri, l'unico riparo sarebbe inibire affatto l'uso, e sostituire loro un camposanto da fabbricarsi.

Sepolture istituite per riguardo ai vivi, non ai morti. Infatti dice Seneca *non defunctorum causa, sed vivorum inventa est sepoltura, ut corpora et visu et odore foeda amoverentur.* Quindi è che i nostri antichi costumavano di seppellire i morti fuori delle mura istesse della Città. Amarten. de antiquis Sac. Eccles. ritibus Tom. II cap. XIII. Solone lo aveva ordinato espressamente con una legge agli Ateniesi, come scrive Cicerone, lib. II de Legibus. Presso i Romani le leggi delle XII Tavole disponevano — *In urbe ne sepelito, neve urito* — confermate successivamente dagli stessi Imperatori Adriano e Antonino Pio. Gli Egiziani gli imbalsamavano. I Romani gli abbruciavano, e ne raccoglievano le ossa e le ceneri che rinchiuse nelle olle collocavano nelle nicchie dei Colombari, posti fuori della città, con umili o fastosi ornamenti, secondo che l'opulenza o la virtù esigeva dagli eredi, come dice Cassiodoro in Epist. ad Danielem Marmorarium. Ed in Menfi facevano perfino trapassare i morti di là dal Nilo, costume dal quale credesi originata la misteriosa favola di Caronte.

Costume dei primitivi Cristiani. I Cristiani della primitiva Chiesa, ancor essi non solo non seppellivano nelle Chiese, ma neppure nelle città, ed i famosi cimiteri, posti fuori della porta di Roma, provano abbastanza l'uso di non seppellire in Chiesa nei primi secoli neppure i santi martiri.

Proibizione conciliare. Finite le persecuzioni ed aperte le Chiese Publiche si cominciò a collocarvi i Santi di maggior fama. Ma fu vietato nel Concilio Bracarenze, tenuto nel 563, il seppellire nelle Chiese i corpi dei defunti. Conc. Brac. 2 can. 18.

Proibizione imperiale. Fra i *Capitoli* di Carlo Magno si trova la presente legge — *Ut nullus deinceps in Ecclesia mortuus sepeliatur* — Cap. I 159.
Il Re Teodorico nel suo Editto vieta sotto pene gravissime di seppellire non che nelle Chiese, ma neppure nella città medesima di Roma. Edict. Theodor. III. Successivamente dopo qualche tempo incominciossi a permettere la sepoltura dentro le Chiese a persone celebri per santità di vita, come dal seguente Capitolo del Re Carlo — *Ut nemo quemlibet mortuorum in ecclesia, quasi haereditario jure, nisi in quem Episcopus, aut presbiter pro qualitate conversationis et vitae duxerit sepelire praesumat* — Cap. Reg. Karol. XXI. E quindi insensibilmente si accordò ai secolari, non per cagione sola della loro vita, ma per rapporto ancora alla loro nobiltà e ricchezza: ed ecco come poco a poco si è introdotto generalmente, in tutta quasi l'Europa, di fare degli scavi nelle Chiese, per inumarvi i cadaveri, abuso che debbe destar l'attenzione dei Governi perchè non riesca di nocumento alla pubblica salute.

(2) *Trasgressione del sistema del Granducato di non pagare pensioni ai non sudditi.* La pensione la paga all'Abbate Tansi di Carrara, Stato del Duca di Massa, contro l'uso di Toscana di non permettere che le pensioni sieno conferite ai non sudditi.

(3) *Pieve di Vallecchia anticamente alla nomina del popolo.* Anticamente questa Pievania era alla nomina del Popolo di Vallecchia e di Seravezza comprese di quel

tempo ambedue nel Popolo di questa Cura, come dall'Istrumento di elezione del Pievano di Vallecchia del 1385 rogato da sig. Filippo di sig. Guidone Dati di Pietrasanta o ser Tommaso Moroni, Salvo; come poi la nomina di questa Cura sia passata nel Vescovo, non è mia notizia.

Opera: entrata e uscita — Ella è mantenuta dall'Opera la quale ha di entrata annuale L. 957.11.8 di uscita (1) L. 440.17.10. Dare il Camarlingo nel 1766, compreso l'entrata L. 1799.18.5.

(1) *Uscita in che consista.* L'uscita consiste in	L. 38. 3. 8.
Al Predicatore della Quaresima	» 102. 5. 6.
Al Maestro di scuola	» 37.11. 8.
Per decime ecclesiastiche	» 84.
Provvisione al Camarlingo, e finalmente	» 179.17.
per incenso, cera e olio per la Chiesa che in tutto . . .	» 440.17.10.

Confraternite — Vi sono quattro Confraternite che in tutte hanno:

D'entrata L. 216
d'uscita » 156.10

consistenti in legati di Messe, manutenzione e cera in distribuzione per i fratelli onorari, per gli Uffiziali e ricreazioni per i Preti.

Benefizio di Data Regia, smarrito — In detta Chiesa dovrebbe pure esservi un Benefizio annesso all'altare di S. Biagio e S. Giovanni Battista di Collazione per una voce degli uomini di Seravezza e per l'altra dell'Opera di San Biagio di Vallecchia, cioè dell'A.V. come dalla presentazione a detto Benefizio del 1434, rogato ser Niccolao quondam Colucci e sig. Pellegrini, notari publici di Pietrasanta; il fatto si è però che in oggi detto Benefizio più non esiste, nè si sa cosa sia stato delle di lui Entrate. Il Pievano di Vallecchia mi dice che erede possa essere stata qualche piccola Chiesa, aggregata in passato alla Pievania, dacchè egli ne paga le decime consistenti in L. 5.

Oratori esistenti — In Cura vi sono 6 Oratori, cioè quello di S. Antonio in Ripa e quello di San Francesco posto nelle vicinanze di questa Villa; quello della Madonna dell'Oreto, e quello di San Bartolomeo in Brancagliana in Querceta; quello di S. Maria della Neve, e quello dei Santi Ippolito e Cassiano, dei quali avrò luogo parlare nel trattare delle Comunità respettive.

SOLAJO

Descrizione — Solajo è un piccolo Borgo situato su un monte in luogo di mezzo tra Seravezza e Capriglia, diviso in due Borgate, la prima chiamata *Solajo,* l'altra *Vitajo,* ambedue soggette alla suddetta Pieve di Vallecchia.

QUERCETA

Comunità — Querceta è una Comunità composta di
famiglie N. 178
anime » 819
sparse qua e là a Borgate nella Pianura e territorio della Comunità di Seravezza, colla quale (1) anticamente era unita sebbene trovisi attualmente incorporata con Pietrasanta.

(1) *Motivo di tal separazione.* Che Querceta anticamente fosse unita a Seravezza, è chiaro per la sentenza proferita in Causa *Petraesanctae et Seravizae vectigalium 9 decembris* 1623 - *Lib. Motiv.* 104 a 228. Ed anche in oggi manda i suoi grasceri a dare la Tema nelle vendite del vino a minuto che soglion farsi fra l'anno in detta comunità in luogo detto *La Madonna di Querceta,* a forma della sentenza del Magistrato dei Nove del 24 Marzo 1671, a relazione di Benedetto Gori. Di che tempo si separasse non è mia notizia, è certo però che accadde dopo il 1662, come dalla sentenza del Magistrato dei Nove del 2 Febbraio sopra la refezione dell'Estimo, in cui si ordina che i beni di Querceta si descrivano all'Estimo di Seravezza. Il motivo poi di questa separazione, fu certamente perchè l'imposizioni sull'Estimo di Pietrasanta sono sempre molto minori di quelle sull'Estimo di Seravezza; onde questa variazione è stata vantaggiosa agli uomini della Comunità di Pietrasanta, altrettanta è stata di pregiudizio a quelli del Comune di Seravezza.

Soggetta alla Cura di Vallecchia — Ella dunque non ha entrate particolari, essendo un sol Corpo Politico con Pietrasanta. È soggetta alla Cura di Vallecchia ed ha nel suo Distretto (1) due Chiese o Oratori, cioè quello della Madonna dell'Oreto e l'altro di San Bartolomeo in Brancagliana.

(1) *Distretto della medesima.* Veramente il Distretto di questa Comunità termina al Ponte delle Cinque Vie, ossia Ponte Rosso, conforme vedesi deciso nella sentenza del 1522 allegata nella indicata sentenza, *Petraesanctae et Seraviziae Vectigalium* e come fu pur dichiarato dal Magistrato dei Nove nel 1623 a relazione della medesima Ruota in causa Revisioni, come dal detto Libro motiv. 104 ed in conseguenza a rigore non dovrebbe noverarsi in esso l'Oratorio di San Bartolomeo, ma l'opinione volgare si è che vi sia compreso, ed io l'ho seguitata.

Origine della Chiesa della Madonna. L'origine della Madonna dell'Oreto è poco posteriore al 1664 in cui trovasi ordinato dal Magistrato dei Nove, con lettera del 13 Aprile detto, registrata in Libro di Lettere e Suppliche dell'Anno 1639 fino al 1664, che dai Rappresentanti la Comunità di Seravezza si scegliessero due persone dei meglio stanti e dabbene di quel Comune, quali, con nome di Operai, assistessero di continuo a vicenda a raccorre tutte le elemosine che da gran quantità di persone si lasciavano ad una Immagine di Maria SS. trovata appesa ad una muraglia sopra la strada pubblica (dove appunto presentemente è la Chiesa) ed eleggessero un Camarlingo, con buona sicurtà, che di tutto tenesse conto per rimetterne la ragione al Magistrato per impiegarsi in fabbricare, e in quant'altro fosse stimato spediente in aumento del Culto Divino, come fu successivamente fatto, vedendosi in oggi una Chiesa molto bella e comoda agli abitanti della Pianura, essendo posta nel centro della medesima.
Giova notar qui di passaggio, che la Comunità di Pietrasanta pretese l'amministrazione di detta Chiesa nel 1672, ma in dì 24 Luglio detto rinunziò alle pretensioni avanti al Magistrato dei Nove.

Oratorio della Madonna di Querceta come mantenuto — Il primo detto volgarmente la *Madonna di Querceta* è mantenuto dai suoi fondi particolari amministrati da due Operai ed un Camarlingo con provvisione annua di L. 60 che salda avanti gli Operai medesimi ed ha annualmente di

entrata [1] L. 742.17
uscita [2] » 518.5

(1) L'Entrata consiste in Stabili e Censi.

(2) L'Uscita in Legati, Feste, Manutenzione della sagrestia, salariati e fabbriche.

Come uffiziata — È uffiziata da un Cappellano coll'emolumento all'anno di L. 180 e l'obbligo della Messa il sabato e le feste di assistere alle Confessioni e far la Dottrina. È alla nomina degli Operai che si eleggono a vita per Partito della Comunità di Seravezza, a nomina del Capo del Governo, salva l'approvazione dell'Altezza Vostra.

Benefizi in detta Chiesa — In detta Chiesa vi sono pure due Benefizi Laicali, che hanno: di Entrata sc. 40 per ciascheduno, di obblighi una Messa quotidiana alternativamente, una Messa per ciascheduno il sabato e tutte le Feste comandate, con l'obbligo in detti giorni di somministrare o far somministrare il Sagramento della Penitenza nella enunciata Chiesa, farvi celebrare cinque Messe la mattina di San Giuseppe, ed altro, come nel Testamento del Fondatore. [1]

(1) *Fondatore.* Il Fondatore dei suddetti Benefizi fu il Prete Lorenzo Vannucci il

quale con suo testamento del dì 11 Giugno 1711 rogato da ser Giuliano Bonci di detto luogo instituì erede universale, dopo la sua sorella, la Chiesa della Beata Vergine di Loreto di Querceta conchè della sua eredità fosse eretta una Cappella in detta Chiesa, con assegnarle per fondo di dote scudi duemila in tanti effetti stabili, sempre fissi per mantenimento dei due Cappellani, da eleggersi dai tre compatrioti nominati, cioè da Anton Franco Belloni di Ripa, suoi eredi e descendenti maschi in infiinito, da Lorenzo Franco Lombardi Tonelli di Seravezza e da Antonio Agostino Campana ambedue come sopra, con gli obblighi indicati, con più quello di fare due Uffizi all'anno nella Chiesa Priorale di Seravezza sebbene facciano uno solo.
Ordinò inoltre agli Operai di detta Chiesa di dare ai Cappellani scudi 40 per ciascheduno in danaro effettivo; sebbene invece di danaro effettivo, con previa partecipazione del Magistrato dei Nove, fu repudiata dagli Operai la detta Eredità, e rilascita in mano dei Cappellani, come per Istrumento del 29 Novembre 1731, rogato da ser Giovanni Luca Maltempi, e come per Lodo e sentenza come in detto Istrumento e per atti fatti dalla Banca Civile di Pietrasanta del mese di Gennaio 1732.
In mancanza poi di alcuna delle suddette tre famiglie, sostituite, in luogo delle medesime e nel Giuspadronato, gli Operai pro tempore di detta Chiesa ed il Priore dei Frati dei Servi di Corvaja.

Romiti assistenti a detta Chiesa — Vi sono finalmente due romiti che servono la Sagrestia e hanno cura della Chiesa e procurano le elemosine per il mantenimento della medesima.

STRETTOIA

Descrizione — Strettoia (1) è un piccolo borgo situato in una Foce, lungo al fluente Canale di Murlo, posto a nord-est di Seravezza, compreso nel di lei territorio, sebbene sia una Comunità separata e considerata come pertinenza di Pietrasanta, soggetta alla Pieve di Vallecchia.

(1) *Vicende di questo borgo.* Secondo il Beverini, Hist. di Lucca tomo I, Lib. 4, pag. 490, Strettoia è uno dei Castelli demoliti da Aldobrandino Ballionio, console di Lucca nel 1238, o 28, come crede il Bianchi nella Istoria di Camajore, ed alla pagina 1267 aggiunge lo stesso Beverini, che successivamente fu presa dal Re Carlo.
Di questo villaggio se ne fa pur menzione nella sentenza del 1244 a nativitate proferita da Bernardino da Bozzano e Guidone Maggiore da Monte Magno, tra i Signori di Corvaja e quelli di Castello sopra alcune pendenze di confini, da loro eletti come arbitri. E del di lui circondario se ne parla nel Lodo di Ceccarino del Poggio del 1392, tra le due Comunità di Pietrasanta e della Cappella.

Oratori — Nel circondario di questo villaggio vi sono due Oratori, che uno sotto l'invocazione dei Santi Ippolito e Cassiano di rendita annua di L. 3,60 coll'onere di una Messa la

settimana e la celebrazione della Festa del Santo.

Di Collazione Pontificia.

L'altro in maggior distanza sotto il titolo di S. Maria della Neve, di Padronato dello Spedale della Misericordia di Lucca, che vi mantiene un Cappellano coll'onere di celebrarvi la Messa i dì festivi e farci la Dottrina, coll'emolumento annuo di scudi 25 che ritira dai Beni che detto Spedale possiede nel Capitanato, d'annua rendita di scudi 165.2.10.

Popolazione — La Comunità di questo Borgo è composta di

famiglie N° 30
anime » 129

È governata dai suoi Rappresentanti, non ha entrate particolari, essendo accomunate alla Comunità di Pietrasanta e paga pel Chiesto sopra l'Estimo

fiorini 140
a ragione di L. 11.9.4 il Cento.

Il Camarlingo per sua provvisione ritira soldi 6 per fiorino sopra la riscossione.

CERRETO S ANTONIO

Descrizione — Cerreto è un piccolo villaggio situato nel territorio della Comunità della Cappella su un colle a nord-ovest di Ruosina, composto di

case N° 21
famiglie » 21

una ferriera e un distendino ambedue della Magona Reale. alle quali lavorano per i bisogni di detto villaggio.

Chiesa Parrocchiale — Vi è la Chiesa sotto il titolo di S. Antonio Abate, padronato della Compagnia, eretta in detta Chiesa, sotto il titolo di detto santo, la quale ha:

d'entrata sc. 30
d'uscita » 40

che scudi 30 paga al Curato della medesima, ed il restante serve

per la dilei manutenzione, onde supplisce alla questua e salda avanti all'Ordinario di Sarzana.

Comunità pertinenza di Pietrasanta — La Comunità non ha entrata, essendo pertinenza di Pietrasanta e paga pel chiesto sopra l'estimo di fiorini 350 a ragione di L. 11 il cento.

Prodotti — I vegetali consistono in

grano	staia	....
biade da macina	staia	60
biade minute .	staia	30
castagne . . .	staia	100
vino	bar.	100
olio	bar.	....

Gli animali — in

pecore	N°	80
capre	»	....
vaccine	»	4
animali neri . . .	»	8
bozzoli . . .	libbre	50

— Parte Seconda —

DESCRIZIONE DELLE COMUNITÀ E VILLAGGI DEL II CORPO POLITICO

COMUNITÀ DI SERAVEZZA

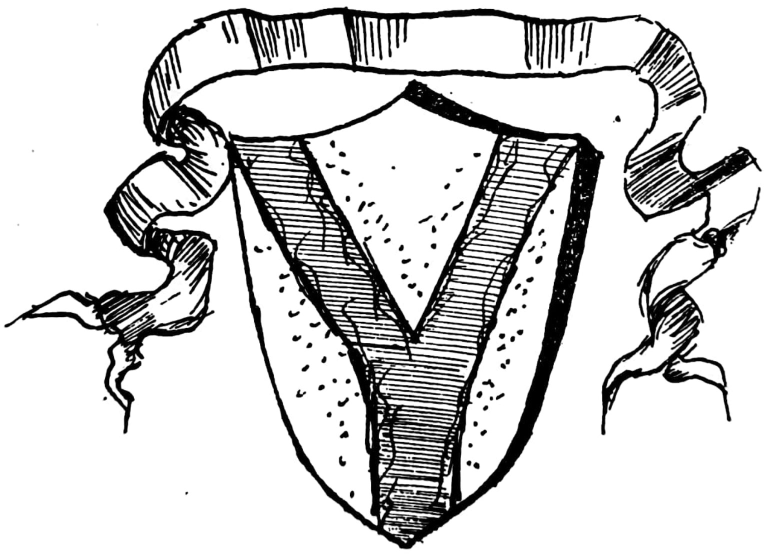
- Seravezza
- Corvaja
- Ripa

COMUNITÀ DELLA CAPPELLA

- Fabbiano
- Azzano
- Giustagnana
- Minazzana
- Rimagno
- Valventosa
- Basati
- Colletto di Ruosina

Comunità di Seravezza

Descrizione — Le due Comunità di Seravezza e della Cappella, com'è detto, formano il secondo Corpo Politico.



Arme della Comunità di Seravezza

La Comunità di Seravezza ([1]) comprende le due piccole ville Corvaja e Ripa, ed è composta di :

famiglie	n. 365
anime	n. 1.293

(1) *Seravezza un tempo unita a Pietrasanta.* Del 1587 circa questa Comunità era un sol Corpo Politico con Pietrasanta, come da una lettera degli Otto di Pratica registrata nel Civile di Paganello Ridolfi a 26, ora però è separata.

È governata dai suoi Rappresentanti ed ha:

di entrata (1)	L.	923.9.11
di uscita (2)	L.	2950.11.6
di estimo	fiorini	23443.9.6
paga per il Chiesto	L.	1476.18.8

a ragione di L. 6.6 il cento.

(1) *Entrata in che consista.* L'Entrata consiste in L. 54 che ritira dalla Comunità di Pietrasanta per pagare i Sindaci a forma della Sentenza del Perpetuo Silenzio, ed in L. 903.9.1 che ritira dalla Regia Cassa per i proventi comunitativi.

(2) *Uscita in che consista.* L'Uscita in L. 1677.4 che paga ai salariati, tra i quali

al Maestro di Scuola	L.	681.16.4
al Medico	»	286.7.4
al Chirurgo	»	259
al Camarlingo	»	....
di spese ordinarie	»	602.4
di spese straordinarie	»	671.3

Alle spese comunitative si supplisce coll'Imposizione sull'Estimo, siccome pure, con tale imposizione si paga il Chiesto di Firenze.

Territorio: estensione e divisione — Il Territorio (1) è miglia quadrate 6 e mezzo delle quali tre in pianura, e di queste la maggior parte coltivate a ulivi, e granella e il resto a viti: uno incolto, coltivabile per metà a granella e viti.

Le altre tre miglia e mezzo in monte hanno un miglio e mezzo di coltivato, la maggior parte a ulivi, castagni e viti ed il rimanente coltivabile per metà, come il coltivato.

(1) *Descrizione territoriale.* La descrizione dell'indicato territorio è stata estratta dal libro intitolato: Pietrasanta, Seravezza, Corvaia, segnato di lettera H numerato dal foglio 1 fino al foglio 198 del 1377, composto dal Marchese Gigli Michele Sartori, notari publici Lucchesi, come apparisce dal Libro dell'Inventario dei Libri delle Misure e Estimo descritto dal Dario de Dari, notaio publico lucchese, esistente nell'Archivio publico della Republica di Lucca nell'ultimo folio di detto libro a tergo. Quindi è che a torto la Comunità di Pietrasanta nella confezione del nuovo Estimo di Seravezza pretendeva che questa Comunità non avesse Estimo e che però nel descrivere gli Effetti confinanti a Beni comunali si dovesse dire — *Confini beni comunali di Pietrasanta* — sebbene con sentenza del 20 Febbraio 1662 del Magistrato dei Nove fu deciso che dovessero dirsi unicamente — *Confine Comunale* — eccettuati i Beni descritti con tale aggiunto nell'Estimo di Seravezza del 1572 indicati in detta sentenza.

Luoghi palustri a chi appartengano. È da notarsi che in questo Territorio vi sono alcuni Beni palustri in luogo detto al *Tribbione, Oncino* e *Maragno;* e siccome gli uomini della Comunità di Seravezza sono stati sempre soliti di falascare e far pascolare i propri bestiami nei Beni Comuni colla Comunità di Pietrasanta, come

dal Lodo del 30 giugno 1392, però venne ordinato alla Comunità di Pietrasanta per sentenza della Ruota del 15 febbraio 1579 e del 29 novembre 1607 che non potesse allivellare che i terreni soliti allivellarsi, e nella sentenza del Magistrato dei Nove del 26 agosto 1724, a relazione del Senatore Neri Dragomanni venne probito alla Comunità di Pietrasanta in specie di allivellare i suddetti beni del Tribbione, Oncino e Moragno.

Prodotti — I prodotti sono vegetali, animali e minerali.

I vegetali consistono in

Grano	St. ....
Biade da Macina	» ....
Biade minute	» ....
Castagne	» ....
Vino	barili ....

Gli animali in

Pecore paesane	N. ....
Pecore forestiere	» ....
Capre paesane	» ....
Capre forestiere	» ....
Vaccine	» ....
Bovi	» ....
Animali neri	» ....
Bozzoli	» ....

I minerali in vene di ferro, cave di marmi, pietre e terre. Le vene di ferro sono tre: una posta vicino al Palazzo dell'Altezza Vostra, l'altra nel Canal di Pancola e la terza lungo il Rio di Casseria, nelle vicinanze di Strettoia. Nelle due ultime vi è stato levato, credo dalla Compagnia del P. Paci. Quella del Rio di Casseraja suppongo sia la vena ottima di ferro posta nei monti di Palatina di cui fa menzione il Micheli nelle sue schede, come presso il Targioni, ove sopra pag. 217, ed anche di presente si vede la strada che da detta miniera si portava la vena a fondere nei forni di Rimagno fattivi fabbricare dalla suddetta Compagnia del P. Paci, per il che anche oggi chiamasi la *Via del ferro*. E quella di Pancola è descritta dal Targioni alla pagina 215 e 216.

Acqua ferrosulfurea — Non molto distante da questa miniera scaturisce da uno scavo una sorgente d'acqua [1] ferrosul-

furea che passa per la medesima, sperimentata ottima per i molti mali.

(1) *Acqua messa in credito da Argenstein.* Il primo a mettere in credito quest'acqua fu Rinaldo Argenstein svedese, eccellente chimico, il quale asserì che nel farne esperienza l'aveva ritrovata della medesima qualità di quella di Medevi, Satra e Loca in Svezia, tanto rinomata per le sue cure principalmente per mali che provengono da tardità d'umori.

Altre sorgenti. Io ho ritrovato due vene di acqua simile nella montagna di Volegno, e che (quando non debba attribuirsi all'aria più sottile in che sono situate) le credo più attive di quella di Seravezza, avendole sperimentate tali nel mio stesso individuo.

Marmi — Vi sono due cave, una di marmo bianco molto bello, ma non statuario e l'altra di Bardiglio (1) piuttosto celeste, poste ambedue in luogo detto al Cavino nel Monte di Ceragiola, nelle quali vedesi che è stato levato in antico e poi trasandate, forse per esserne state scoperte altre di simile qualità assai più comode nei monti della Cappella.

(1) *Bardiglio, descrizione.* L'indicata cava di Bardiglio è di una pasta meno compatta del Bardiglio posto nei Monti della Cappella, e però più fragile, e di meno durata, e più facile a lavorarsi.

Calcina forte — Vicino al Palazzo Reale evvi una pietra nomata Calcina Forte (2), la quale cotta, diviene una calcina preziosa e di qualità assai migliore di quella che facevasi venire da Livorno prima che fosse ritrovata nel paese.

(1) *Descrizione di detta pietra.* Ella è d'impasto mezzano tra l'alberese ed il marmo dei Monti Pisani, ma tutta falde e crepature come se fosse incotta o fosticchiata. La pasta è color d'avorio ma le facce sono tutte insudiciate di giallastro e vi sono certe macchioline sull'andare delle Dendriti.

Altra qualità. Ve n'è pure un'altra qualità che cotta diviene di un colore come di caffè ed è giudicata inferiore dell'altra, cioè alquanto più snervata; nessuno ha procurato di ritrovarne la cava poichè se ne trovano dei pezzi in abbondanza sul greto del Fiume di Rimagno, dirupati in esso dalle adiacenti montagne e trasportati qua e là dall'acqua, tanto più che lungo detto fiume vi è una cava simile alla suddetta posta nelle vicinanze del suo Real Palazzo. Prima della scoperta di queste cave si faceva venire la Calcina forte di Livorno che costava, qua condotta, tre paoli il cento circa, e questa del paese costa il cento da un paolo circa, e riesce migliore di quella di Livorno. Talchè i legnaiuoli se ne servono per stuccare i lavori in legno, e la trovano buonissima.
Le terre consistono in una fabbrica da me eretta pochi anni sono.

Edifizi — Nell'indicato territorio vi sono pure diversi edifizi ad acqua, cioè:

fattoi da olio	n.	14
mulini, parimente	»	14
magli da canape	»	2
seghe da marmi	»	2

Villaggi — Comprende inoltre diversi villaggi, e sono: Seravezza, Corvaja, Ripa, Vallecchia, Querceta, Strettoja; sebbene qui parleremo soltanto dei tre primi che formano la Comunità di Seravezza, ed in altro luogo degli altri.

SERAVEZZA

Descrizione — Seravezza ([1]) è una grossa Terra posta a nord-est di Pietrasanta, divisa in borgate, situata in piano per lo più alla confluenza dei due fiumi, che scendono, uno dal Monte Altissimo a mano destra e l'altro dal Monte Pania a mano sinistra e che in detta Terra si uniscono in un sol letto continuando così il loro corso verso il mare e così uniti chiamansi *Fiume Versiglia.*

Questa Terra è circondata da una giogaia di monti a foggia di un labirinto, che quanto costituiscono infelice quel soggiorno nell'Inverno, perché lo rendono poco dominato dal sole, altrettanto per tal motivo, lo rendono piacevole d'estate.

(1) *Etimologia del nome.* É ignota precisamente l'etimologia del nome di questa Terra. Vogliono alcuni, che l'indicato fiume, che viene da Ruosina, si chiamasse *Verza,* e l'altro, che viene dall'Altissimo, *Serra;* lo che verificato, sarebbe chiaro che la Terra avrebbe preso la denominazione dei nomi dei suddetti due fiumi.
In una lettera del Magistrato Giovanni di Piero di Benedetto Baffi di Valdimaria, scritta al Magistrato dei Nove il dì 11 giugno 1364 e registrata in detto Magistrato nel Libro di Rapporti, cominciato il 25 agosto 1558 a 13 giugno 1589, a 70, in conseguenza dell'incumbenza datagli di rifare il Ponte detto della Nunziata, trovo, che il fiume proveniente dal Monte Altissimo vien chiamato *Salaberta.* In tale caso dalla corruzione del nome di detto fiume, ne sarebbe derivato quello di Seravezza.

Sua antichità. L'istoria non determina l'origine di questa Terra. La più antica memoria della medesima è del 1040 che rilevasi da un istrumento esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca di detto anno, segnato B 22, nel quale, Donnuccio del quondam Donnuccio giudica, e conferma in potestà d'Ildizio prete, del quondam Giovanni e di Moro prete del quondam Bo...., e di Arrigo di Righizio, i Beni, che ha nella città di Lucca, e la sua porzione della Corte a Versilia, dove si dice *Seravetitia*

Vicende. I fatti singolari, che somministra, per quanto a mia notizia, si restringono a due.
A quello che leggesi in Guido da Corvaja, Stor. Pisana Tomo II, Rer. Ital., pag. 677, che nel 1270 St. Pis. nel 12 ott. ivi — *Gulielmus de Moana Vicarius in Versilia pro Communi Lucano, equitavit armata manu cum hominibus de Petrasancta ad destruendam villam de Seravitia, in damnum nobilium de Corvaria et Vallecchia*.
Ed all'altro riportato da Niccolò Macchiavelli nella sua Istoria Fiorentina, lib. 4, pag. 156, cioè che Seravezza nel 1427, fu distrutta da Astorre Commissario dei Fiorentini, il quale contuttoché i Seravezzesi gli si esibissero spontaneamente per servitori, avendoli fatti adunare nella Chiesa principale di detta Terra, dedicata a San Lorenzo, con inganno, e con scempio crudele ed avaro fece saccheggiare il paese, non perdonando nè a luoghi pii nè a donne; sebbene Astorre restasse successivamente condannato, ed ammonito dai Fiorentini, ed i Serravezzesi indennizzati.

Descrizione della Chiesa principale — La Chiesa Matrice (1) con titolo di Prioria, dedicata a San Lorenzo e Barbara, è molto decente, a tre navate, rifabbricata più modernamente sull'antico, e tanto nell'esterno, che nell'interno è ornata di vari marmi, non tanto del paese, che forestieri.

(1) *Una volta soggetta alla Cura di Vallecchia*. Gli uomini di Seravezza e della Villa di Gallena erano nel tempo già soggetti alla Pieve di Vallecchia. Nel 1422 fu loro accordato di fabbricare in Seravezza la suddetta Chiesa a proprie spese, con che dovessero dare annualmente al Pievano di Vallecchia una libbra di cera per la Natività, in recognizione della licenza loro accordata, come dall'Istrumento di Commissione di detto anno a Nativitate, rogato dal Signor Ettore...

Nomina e rendita di detta chiesa — La collazione di detta Chiesa, è alla nomina del Popolo, cioè dell'A.V.R.

Ha di rendita certa	Sc.	120
d'incerta	»	8
d'aggravi e spese	»	14
Comprende famiglie	n.	369
animė	»	1258

Ella è mantenuta dall'Opera la quale ha

di entrata annua	L.	143.5.7
d'uscita (1)	»	385.5.2
avanzi	»	2554.9.1
computate	»	1909.10.4

restate a dare il Camarlingo nel saldo del 1665.

(1) *Uscita in che consista*. Tra i capi d'uscita dell'Opera debbono noverarsi le seguenti partite:

Al Predicatore	L.	36.11.8
al Camarlingo	»	70
Decime ecclesiastiche	»	27.11.8
Maestro di scuola	»	70

Con che all'elezione del Maestro di scuola intervenga uno degli Operai, come



SERAVEZZA - *Il Duomo (sec. XIV) con il Titolare S. Lorenzo*

Disegno del sec. XVII tratto dall'Archivio Storico Comunale di Pietrasanta

da Lettera del 15 Maggio 1551 dei Cinque Conservatori del Contado e Distretto Fiorentino, sebbene in oggi abbia tralasciato di intervenirvi.

Unione delle due Opere di Seravezza e Vallecchia. Nel 1502 Silvestro de Benedetti Vescovo, concedè di unire la amministrazione dell'Opera di San Lorenzo suddetto, a Santo Stefano di Vallecchia in un solo Operaio, e presentarlo per la conferma all'Ordinario.
Nel 1507, con Decreto del Magistrato dei Nove, si determinava che l'elezione del suddetto Operaio spetti alternativamente un anno per ciascheduna delle due Comunità di Seravezza e Vallecchia, con che gli Operai non possino alienare Beni dell'Opera senza licenza di S. A. R.

Separazione. Successivamente però l'Opera di Seravezza e quella di Vallecchia furono separate, come lo sono anche presentemente.

Benefizio di Nomina Regia — In detta Chiesa vi è il Benefizio dei SS. Francesco e Carlo, egli pure alla nomina di quel Pubblico.

Di rendita annua circa sc. 14.

Di aggravi una Messa in ciascheduna festa dell'anno e 4 nella festa di San Francesco, ed altrettante in quella di San Carlo.

Confraternite — Vi sono tre Confraternite, cioè quella del Rosario, la quale ha di entrata circa scudi 16 che servono per il Cappellano, feste e legati.

Quella del SS. Sacramento che ha di entrata L. 380.19 e di uscita L. 797.19.8 onde si supplisce con le elemosine.

E quella della Dottrina, la quale è senza entrate, avendo smarrito alcuni effetti che aveva.

Tutte e tre saldano avanti all'Ordinario.

Oratorio della SS. Annunziata — Nella Terra vi sono due Oratori. Il primo sotto l'invocazione della SS. Annunziata, mantenuto dalla Confraternita di detto titolo, soggetta al Magistrato dei Nove, avanti al quale rende conto dell'amministrazione delle sue rendite, che ascendono a L. 549.15.11 e le spese a L. 4.20.12 tra le quali al Camarlingo 35, al Cappellano sc. 30, il quale ha l'obbligo di tre Messe la settimana in detto Oratorio, il Mattutino dell'Uffizio della Madonna il sabato, e la Messa tutte le Domeniche nella Chiesa della Madonna del Salto della Cervia, vicina alla Torre di questo nome.

Oratorio di S. Ansano — Il secondo sotto il titolo di S. Ansano, mantenuto da una Confraternita sotto il medesimo titolo, la

quale ha di entrata sc. 35.11.8, d'uscita 37.5 consistente in L. 90 al Cappellano, in L. 20 al Camarlingo; per legati di S. Messe n. 120, L. 90 ed in altre spese per la manutenzione e distribuzione ai fratelli, alle quali si supplisce colla questua, e salda avanti all'Ordinario.

Fabbriche — Le fabbriche di questa Terra sono in parte adornate, tanto nell'esterno che nell'interno di marmi del Paese.

Palazzo Reale — Fra queste si distingue incomparabilmente il Real Palazzo dell'A.V. fabbricato in gran parte di marmo bianco da Cosimo I° ([1]) ma spogliato affatto di mobili, a riserva di una tavola di massello di marmo porporino, di singolar grandezza, della Cava del Filone riservata all'A.V. attalché quando i Reali suoi predecessori si compiacevano, non rare volte di abitarlo, in specie la Principessa Cristina di Lorena, che come rilevasi da un Istrumento rogato sotto dì 14 marzo 1608 da M° Panfilo Guerrino, registrato in un libro di Provvisioni dal 1582 al 1632, esistente nell'archivio di Palazzo, fu dichiarata Governatrice di Montepulciano e di Pietrasanta, facevano trasportare il bisognevole dalla Real Guardaroba di Pisa.

Custode del Palazzo — La cura di questo Palazzo è affidata ad un custode che gode l'uso d'un quartiere nel medesimo ed alcuni beni adiacenti di proprietà dell'A.R.V. d'annua rendita di circa scudi 100, computato l'utile del bestiame che può tenersi nei medesimi a titolo di stipendio; e l'uso del rimanente del Palazzo, tanto l'A.V., quanto i suoi Reali Predecessori, sono stati soliti accordarlo al Capitano di Giustizia del Capitanato e suoi ministri che per cinque o sei mesi all'anno si rifugiano in questa Terra per sfuggire l'area maremmana della Terra di Pietrasanta, ov'è posto il Palazzo Pretorio.

(1) *Spese occorse per detto Palazzo.* Quando Cosimo I fece fabbricare detto Palazzo, era semplicemente Duca di Firenze e di Siena conforme apparisce da una inscrizione esistente sulla porta del medesimo Palazzo, corrispondente al giardino. Le spese poi occorse per tal Fabbrica potranno vedersi dagli indicati Nove Libri di spese per le Fabbriche di Montepulciano, di Sarteano, di Seravezza e di Cecina dal 1555 al 1572, esistente nell'Archivio del Monte Comune di Firenze.

Famiglie, loro sussistenza — Le famiglie di questa Comunità alcune hanno il loro compagamento dalle proprie entrate,

altre dall'industria. Tra le prime ve ne sono alcune assai facoltose e civili, e che godono la prerogativa di Nobili, e Nobiltà qualificata, per essere insigniti della Croce dell'Ordine Suo Militare, o di Feudo Nobile ,e potrebbero mantenersi decorosamente in qualunque città del Granducato, alle quali ricchezze volle forse alludere Niccolò Macchiavelli, allorché nelle sue Istorie Fiorentine la chiamò *la ricca Valle di Seravezza.*

Ed è degno di osservazione che queste poche case, nelle annate penuriose specialmente, somministrano il sostentamento alle ville della Vicaria e della Comunità della Cappella, che è quanto il dire a quasi tutte le ville del Capitanato.

Loro occupazione — Fra le seconde alcune si occupano nel coltivare la Terra in gran parte di loro proprietà, ed altre nell'esercizio di arti meccaniche, nelle quali riuscirebbero mirabilmente, siccome nelle arti liberali, e nelle scienze; del ché sarà sempremai un illustre riscontro il già P. Berti, Agostiniano, nato in questa terra, noto al mondo ed alla Repubblica Letteraria, e per l'onore che godeva di servire l'Altezza Vostra in qualità di Teologo e per la Cattedra di Istoria Ecclesiastica che riempiva decorosamente nella Sua Università di Pisa, e finalmente per le opere insigni e profonde che ha consegnate alle stampe: ond'è che parlando di lui enfaticamente, il già nostro Lami soleva dire: *questo è il primo Frate di questo mondo.*

Industria del Paese — Le botteghe, le arti e le manifatture che si coltivano in questa Terra sono:

botteghe di commestibili	n. 9
botteghe di macelli	» 2
botteghe di calzolai	» 4
botteghe di sarti	» 2
botteghe di pannine	» 2
botteghe di cappellai	» 1
botteghe di tintorie	» 1
botteghe di legnaiuoli	» 4
botteghe di muratori	» 6
botteghe di fabbri	» 5
botteghe di concie [1]	» 4
botteghe di telaja	» 5

(1) Delle Conce una sola è andante, con uno o due lavoranti, onde poco conclude.

CORVAJA

Descrizione e popolazione — Corvaja ([1]) è un piccolo Borgo situato sul fiume Versiglia, a sud di Seravezza, alle falde della ripidissima Verruca, sulla quale esisteva l'antica Corvaja ([2]) e la di lei Fortezza detta *Rocca Guidinga,* lontana da Seravezza circa mezzo miglio, composto di

Famiglie	n.	49
anime	»	238

Soggette alla Comunità di Seravezza ed alla Cura di Vallecchia, le quali si impiegano la maggior parte in esercizio rurale, e pochi in arti e mestieri, non essendo in esso che

botteghe di commestibili	n.	1
botteghe di calzolai	»	1
botteghe di fabbri	»	2
botteghe di tintorie	»	1
botteghe di telaja	»	5

(1) *Origine dell'antica Corvaja.* Non è a mia notizia il tempo in cui fu fabbricato questo villaggio, siccome è ignota l'origine dell'antica Corvaja, sebbene il Tegrimi, in una sua lettera, pretenda che, tanto Corvaja che Vallecchia, fossero fatte fabbricare da Valerio Corvino, e che dal di lui nome siano state così nuncupate. Anticamente però, se voglia credersi ad una iscrizione in marmo, in caratteri peraltro non molto antichi, esistente in Pietrasanta, in casa del Capitano Chiariti, in faccia alla scala principale, Corvaja si chiamava *Bondelia,* e Vallecchia *Valeria.*

(2) *Vicende dei Signori di Corvaja.* In proposito dell'antica Corvaja e Vallecchia mi occorre aggiungere, come dacchè i Nobili di dette terre, per le discordie nate fra loro si procacciarono gli uni la protezione dei Lucchesi, e gli altri dei Pisani, incominciarono a poco a poco a decadere dai loro respettivi dominii.
Imperocchè nel 1142 i Lucchesi furono investiti della metà del Feudo di Corvaja dai Visconti Uguccione e Veltro, figli di Filippo del Balzo: questo Veltro è quegli che nel 1226, essendosi ritirato a Castiglione di Garfagnana, vi fu preso dai Lucchesi, in occasione di ardere e distruggere detto Borgo che si era loro ribellato. Bianchi: Istoria di Camajore.
Nel 1164 Federigo Imperatore concesse al Comune di Lucca la Rocca Guidinga di Corvaja. Tolom Annal. intr. Scr. Rer. Ital., pag. 1264 e 69; ed investì della quarta parte di detto Feudo Obizo Malaspina. Murat. Antiq. Est. Part. I, cap. 18.
Nel 1169 i Lucchesi abbruciarono il Borgo di Corvaja, ritenuta la suddetta Rocca. Tolomeo, ove sopra Tomo II, pag. 1270 e 1271.
Nel 1170 i Pisani assediarono per modo il Castello della Corvaja che si era confederato con i Lucchesi che non potendo avere aiuto da quelli abitanti, per non morire di fame, si arresero ai Pisani. Tronci, Annali Pis., pag. 129.
Nel 1173 Corrado di Caiferro e i di lui figli recuperarono la suddetta Rocca. Tolomeo Ann. Lucc. Tomo II, Scr. Rer. Ital., pag. 1270 e 1271.
Nel 1198 il Castello di Corvaja giurò fedeltà al Comune di Lucca, come dalla copia di detto Giuramento, esistente nel registro del Comune di Lucca. Tronci, pag. 1277.

Nel 1225 i Signori di Corvaja, fedeli del Vescovo di Lucca, per un feudo che tenevano del vescovado, a Brancoli, danno licenza ad Ildebrando ed Orlando, figli del quondam Napoleone, di vendere alcuni Beni che da detti Nobili di Corvaja avevano avuto in Feudo, come per mano del Signor Leonardo dell'anno suddetto: Instrumento segnato E 67, esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca.
Nel 1228, tornati i Lucchesi in Versiglia, per la ribellione di quelle terre, difesero Corvaja, Vallecchia, il Borgo di Strettoja e di Sala, nelle vicinanze di Pietrasanta. Bianchi: Istoria di Camajore.
Nel 1242 i Signori di Corvaja, non bene assicurandosi dell'aiuto dei Pisani contro i Lucchesi, ottennero la protezione dell'Imperatore Federigo II, come dal di lui Diploma, nel quale sono nominati Signori di Montemagno, di Castello Aghinolfi, Muratori, Ant. Ital. M. AE., Tom. I, pag. 625 e 626.
Nel 1254 i Lucchesi coi loro amici formarono un esercito contro i Signori di Corvaja e Vallecchia per i patti non mantenuti, perchè a tradimento si diedero ai Pisani, ed espugnarono Corvaja e Vallecchia, ne cacciarono i loro Padroni, confiscarono i loro Beni ed abbruciarono e distrussero ambedue. Tol. ove sopra, pag. 1282.
Nel 1270 a 24 Ottobre, Guglielmo di Moana, Vicario per i Lucchesi nella Versiglia, cacciò dalla Rocca di Corvaja i Francesi, cioè i soldati di Carlo D'Angiò, che la custodivano per i Consorti di Corvaja e Vallecchia e con essi detti Nobili della Versiglia e distrussero la Fortezza.
Nel 1291 i Nobili di Corvaja e Vallecchia ottennero dal Vicario Imperiale un Diploma col quale li reinvestiva dei loro Feudi. Guidone da Corvaja, Ist. Pis., pag. 689.
Nel 1314 detti Nobili con altri della Consorteria, recuperarono ciò che era stato loro usurpato per sentenza di Uguccione della Faggiola Potestà di Lucca e Capitano del Popolo, come dal Processo della loro domanda, esistente in copia presso gli eredi Albiani di Pietrasanta.
Successivamente i personaggi di questa Famiglia, che si erano rifugiati in Pisa, ricorsero ancor essi ed ottenero i Beni stati loro usurpati dai Lucchesi.

Ugolino da Corvaja. Non debbo qui tralasciare di riferire per incidenza, come l'Istoria fa menzione di Ugolino da Corvaja, Conte di Monte Marti, Generale della Repubblica Fiorentina, di cui parla l'Ammirato, Istor. Fior. Lib. II, Gonf. 366, pag. 558, nell'accordo seguito tra i Senesi e Montepulciano.

Pietro della Corvaja. Ed il Macchiavelli. Istor, Fior., pag. 30, dice che è famoso Pietro della Corvaja, che da Lodovico Imperatore, per poter meglio perturbare l'Italia, andato egli a Roma, lo fecero fare antipapa, il quale dipoi dai Pisani fu mandato prigione al vero Papa in Francia.

Convento dei Servi — In questo Borgo vi è il Convento (1) dei Servi di Maria, la cui famiglia è composta di 4 Sacerdoti e due Laici. Il Convento e la Chiesa sono in una bellissima situazione e pel luogo non disprezzabali.

Si impiegano questi Religiosi nell'assistere ai moribondi di detto Borgo e somministrar loro i Sagramenti: sarebbe però desiderabile che si occupassero nell'insegnare ancora le lettere, almeno i primi rudimenti, come facevano nei tempi già, che fu il motivo per cui alle istanze del popolo rimasero esenti dalla soppressione dei Conventi, voluta dalla indicata Bolla *"Instaurandae"*.

(1) *Origine.* Il Suddetto Convento sotto il titolo di S. Maria delle Grazie riconosce

la sua evidenza dal 1515, in cui da un certo Gio. Marconi di detto Borgo, fu donata alla suddetta religione la piccola Chiesa e Oratorio di S. Andrea, con poco sito adiacente, in cui fabbricò una stanza che serviva d'ospizio a detta Religione, diretto dai Lucchesi, ad essi raccomandato dal padre Eliseo figlio del donatore che fu il primo ad abitarlo, e quindi *de more,* avendo a poco a poco aumentato le entrate colle elargizioni di quei popoli a loro bene affetti, specialmente per le Belle Lettere che insegnavano alla gioventù di quei contorni, il Padre Maestro Bartolomeo Luchetti di Seravezza, stato per lungo tempo Lettore di Mattematica nello Studio di Pavia; fu di poi accresciuta la Fabbrica nel 1609, e sotto dì 10 Febbraio 1622, smembrato dal Convento di Lucca e dichiarato Convento libero ed assoluto, come dal Tomo II degli Annali dei PP. dei Servi, Cent. 3, cap. 20.
Il suddetto Oratorio di S. Andrea è antichissimo, trovandosene fatta menzione in un Istrumento del 1220, segnato + M. 99 esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca.

Entrata e Uscita — L'Entrata di questo Convento ascende annualmente a sc. 500 e l'uscita a sc. 450.

RIPA

Descrizione e popolazione — Ripa è un piccolo Borgo situato in pianura lontano mezzo miglio da Corvaja, a ovest, sempre proseguendo verso il mare, composto di:

famiglie	n.	44
anime	»	152

soggette alla Comunità di Seravezza, ed alla Cura di Vallecchia, le quali esse pure si esercitano nel lavorare la terra altrui, non essendovi in detto Borgo che:

botteghe di commestibili	n.	1
botteghe di fabbri	»	1
botteghe di corderie	»	2
botteghe di telaja	»	2

Oratorio — Vi è un piccolo Oratorio mantenuto dalla Compagnia di S. Antonio Abate, che ne ha il Padronato, qual Confraternita ha di:

entrata	L.	220
uscita	»	203

tra le quali si noverano L. 180 che paga annualmente ad un Cappellano perché celebri la Messa in detto Oratorio i giorni festivi per comodo di quegli abitanti.

Non molto distante dal villaggio esiste un altro Oratorio sotto il titolo di San Francesco, dov'è fama che anticamente fosse

un piccolo ospizio di Francescani, osservandosi, di fatto, annesse al medesimo, alcune vestigia di una fabbrica, tolto forse nella soppressione dei Conventini e presentemente è un semplice Benefizio,

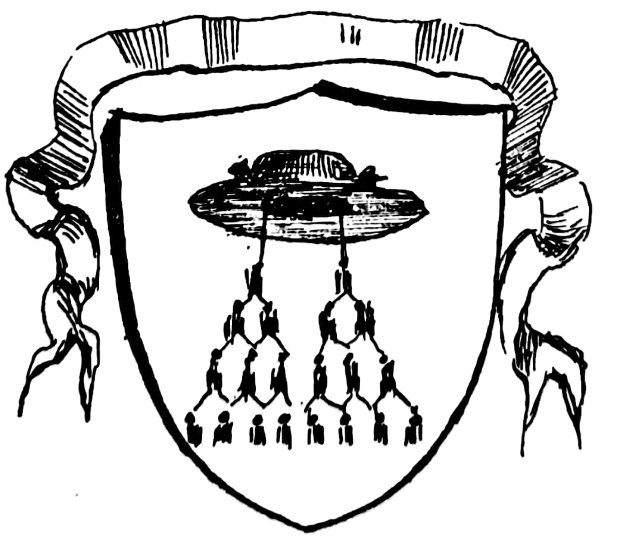
di rendita annua	sc. 60
d'uscita	» 14

di Collazione Pontificia, goduto presentemente da un Sarzanese, come lo era ancora davanti l'ultima vacanza sempre però contro la Pratica ([1]) costante di Toscana di non ammettere i non sudditi ai Benefizi ecclesiastici del Granducato.

(1) *Convenienza di detta Pratica per le vie di fatto.* Quanto è conveniente il tener forte il quasi possesso di questa consuetudine, per le vie di fatto ad ogni opportunità altrettanto non crederei della buona politica il mettere in piedi una questione formale a questo riguardo e intraprendere una guerra di fogli con la Corte di Roma, che, o non la finirebbe mai, o certamente non con minor vantaggio di quello produca il vegliante sistema: tantopiù che calcolando i Benefizi e Pensioni che i Toscani godono in Stati Esteri, ed i Forestieri in Toscana, credo che la bilancia economica si sosterrà a prò dei Toscani.

Comunità della Cappella

Descrizione — La Cappella propriamente non è una Terra, nè un Villaggio ma una Chiesa col titolo di Pieve dedicata a San Martino Vescovo, posta isolata sopra di un monte che si dirama dal Monte Altissimo.



Arme della Comunità della Cappella

Popolazione — Questa Cura è composta di

case	n.	170
famiglie	»	175
anime	»	828

Entrata e uscita — Ha di

rendita certa	sc.	300
di incerta	»	50
di aggravi	»	30

Opera — È alla nomina della Comunità, cioè dell'A.V., ed è mantenuta dall'Opera che ha

di entrata	L.	1379
di uscita (1)	»	860.3.7
di avanzo	»	1107.3.9

bene inteso che in detta somma si comprendono L. 588.6.11 dovute al Camarlingo nella ragion passata del 1765.

(1) *Uscita in che consista.* Tra l'uscita dell'Opera si annoverano L. 13.12.8 per ciascuno dei due Operai dai quali è amministrata i quali si eleggono dal Magistrato dei Nove da qualche tempo in qua vitalizi, sebbene a forma dello Statuto si dovrebbe mutare ogni anno, come fu dichiarato per Partito della Comunità del 15 Maggio 1740, approvato nelle forme: L. 175.5.8 pel Maestro di Scuola e L. 56 pel Camarlingo.

Ville comprese nella Pievania — Detta Pievania comprende sotto di sè le Ville di Fabbiano, Azzano, Giustagnana, e Minazzana, situate su i monti circonvicini non molto distanti da detta Pieve, le quali, unite alle altre ville di Rimagno, Valventosa, Basati, e Colletto di Ruosina formano la *Comunità,* che dicesi della *Cappella* (1) la quale comprende:

Popolazione:

Case	n.	239
famiglie	»	248
anime	»	1195

È governata dai suoi Anziani o Rappresentanti.

Entrata e uscita:

ha di entrata (2)	L.	550.15.3
di uscita	»	435.5.7
di estimo	Fiorini	11.899.4.2
paga per il chiesto	L.	838.18



LA CAPPELLA — *Stemma dei CASPERETTI* (Foto Tarabella)

In Fuga et Timore, Salus

Altro Stemma della medesima Famiglia porta la dizione:

Al Oriente fuggi, o al Occidente
che avrai la man di Dio sempre presente.

(1) *Memoria antica.* Della Cappella se ne fa menzione nel Lodo del 1244 a nativ. al parag. *item dicimus,* proferito da Bernardino di Bozzano e Guidone da Montemagno, tra i Sigg. di Corvaja e Vallecchia e quelle del Castello, e questa è la memoria più antica di detta Comunità che sia a mia notizia.

Sua unione con Pietrasanta. La Comunità suddetta era unita con Pietrasanta colle convenzioni espresse nell'Istrumento del 6 Novembre, indizione 7, del 1413, rogato da Ser Niccolao Nesi notaro pubblico Lucchese, presentemente però trovasi da molti anni separata.

(2) *L'entrata in che consista.* L'entrata consiste in L. 272.14.8 che ritira dalla Magona del Ferro di Ruosina dell'A. V. per affitto di boschi ed in L. 221.7 prodotto dell'appalto delle Osterie, Macello, Peso e Misura.

Abuso da togliere. Non debbo qui tralasciare di rilevare umilmente all'A. V. che due sono le osterie esistenti nella suddetta Comunità, in luogo detto *al Ponticello,* una, tuttavia a prò della medesima Comunità e l'altra a Ruosina, che ne divide il provento colla Comunità di Retignano. In ordine alla prima osteria del Ponticello luogo di confine colla Comunità e Terra di Seravezza il Magistrato dei Nove, con sentenza del 7 agosto 1752, confermatoria del Decreto del Capitano di Giustizia del Capitanato di Pietrasanta del 10 Agosto 1650, col quale fu rimossa l'istanza della Comunità della Cappella, che il di lei oste di Ruosina, potesse il giorno di San Lorenzo, fare osteria in detto luogo al Ponticello, dichiara doversi stare all'osservanza del Bando publicato sotto il 19 Gennaio 1592 in cui viene ordinato non potersi fare altre osterie che una in Seravezza e l'altra in Ruosina, divisibile il di lei provento tra le due Comunità della Cappella e di Retignano, come sopra, conforme il solito. E con successiva lettera del 10 Novembre 1706 diretta al Cancelliere di Pietrasanta, detto Magistrato inibisce agli Uomini della Cappella il fare la suddetta osteria del Ponticello; e sebbene, per quanto è a mia notizia, non sieno emanati posteriormente ordini in contrario, pure si continua a fare detta osteria, in pregiudizio di quella della Terra di Seravezza pochi passi distante dalla suddetta. Questo abuso merita d'essere corretto non servendo che di un maggiore allettativo agli uomini delle due Comunità di dissiparsi in pregiudizio dell'Industria e del Divin Culto, e tanto più lo merita quanto più gli uomini della Cappella, a forma dei loro Statuti, come dal libro delle Deliberazioni e Partiti di detta Comunità, incominciato l'anno 1737, a 2 e 9, possono vender vino forestiero a boccali nella loro Comunità, siccome fanno continuamente in luogo detto al *Ponte della Nunziata,* in cui si estende il circondario della medesima, che per essere detto luogo quasi nel centro della Terra di Seravezza, serve di gravissimo pregiudizio, non tanto all'oste di essa, quanto ai particolari che vendono malamente i loro vini e però tralasciano di far coltivare ed augumentare questo prodotto, come dovrebbero; onde togliere questo sistema sarebbe un incoraggiare la coltivazione delle viti nel Capitanato e farebbe scemare l'eccessivo numero dei briaconi.

Estimo. L'Estimo della Comunità della Cappella fu separato da quello della Comunità di Pietrasanta nel 1706 come in Lib. Partiti della Comunità di Pietrasanta di detto anno a 59.
Al Chiesto debbono aggiungersi L. 462.8 per la imposizione irregolare della strada Pistojese a ragione di L. 7.1.%.

Territorio — Il di lei Territorio [1] è miglia quadrate 6 e mezzo. Coltivato miglia due tutto quasi a castagni a riserva di poco vitato e seminativo.

Incolto miglia 4 e mezzo.

Coltivabile mezzo miglio unicamente a castagni.

(1) *Quando restò fissato.* Il territorio suddetto restò fissato per Lodo di Ceccarino del Poggio Nobile Lucchese del 1392 indiz. 15 a 30 giugno, col quale rimase annullata ogni altra sentenza sopra la circonferenza del medesimo proferita da Bartolomeo Vanni di Forteguerra da Lucca e da Jacopo Andreucci Andinori da Perugia o in qualsivoglia altro tempo emanata fra la detta Comunità e quella di Pietrasanta, come può vedersi in detto Lodo esistente nel Libro di Confini alla pag. 718 che conservasi nel Banco detto del *Priore degli Anziani* nella Cancelleria del Capitanato di Pietrasanta, nel quale al par. *similmente,* si dichiara che nel caso che si disfacesse l'unione fatta tra le due Comunità, debba sempre restare nel suo vigore la sentenza sopra i confini.

Prodotti — I prodotti sono vegetali, animali e minerali.

I vegetali sono:

grano
biade da macina
castagne
olio

Gli animali (1)

Buoi n. 20
vacche n. 104
pecore paesane n. 1414
pecore forestiere n. 290
capre paesane n. 250
capre forestiere n. 400
lana ....
formaggio ....
burro ....
bozzoli n. 11.300

(1) *Bestiame forestiero non può fidarsi nel Comune della Cappella.* Con lettera degli Otto di Pratica del 20 Agosto 1544 si dichiara che non sia lecito fidar bestiami forestieri nei Beni Comunali della Cappella, riservando tali pascoli ai bestiami dei soli paesani, e che per tali debbono aversi anche quelli che tengono in soccio da altri, come dal Civile di Bartolomeo Luigi degli Arnaldi, Capitano di Giustizia di Pietrasanta l'anno 1543 e 44. E con Partito Comunitativo del 26 Dicembre 1766 restarono proibite nel suddetto territorio per cinque anni le capre paesane.

I minerali — consistono in diverse miniere, vena di cobalto, cave di marmo e calcina forte.

Lapislazzuli — Le miniere esistono nelle Alpi di Basati in luogo detto *Crocicchio*, ove per quanto dicono si trova Lapislazzuli o *Caprum ceruleun*, Linn. Syst. Not. 179 num. 6, il quale sarebbe

indizio di vena di rame, ma i paesani credono vi sia una miniera di oro.

Rame, piombo e argento — In Narni vena di rame. Non molto distante dal Villaggio di Valventosa miniera di piombo e argento, descritta da Argenstein presso il Targioni, ove sopra pag. 215.

Vena di cobalto — La vena di cobalto, che è un semimetallo di cui si fa vetro ceruleo e si lavora non senza guadagno in Sassonia, in Svezia ed in altri paesi, secondo dice l'Argenstein, riportato dal Targioni ove sopra pag. 210, è posta nel declivo della Montagna sopra alle cave dei marmi del Monte Altissimo, in pietra fossile nera e non troppo larga, ma io non l'ho potuta ritrovare.

Le cave sono situate nel Monte (1) Altissimo, nei Monti della Cappella (2), nel monte dirimpetto detto *Trambiserra* e nel Monte di Basati.

(1) *Monte Altissimo.* Il Monte Altissimo è una branca dell'Alpe della Pania che per la parte del mezzogiorno acquapende nel Capitanato e per la parte di tramontana nello Stato Ducale di Massa. In una bolla di Papa Alessandro III, siccome avverte il Muratori, Ant. Ital. M. AE. tom. 6, pag. 424, si trova nominata *Ecclesia S. Jacopi de Monte Altissimo,* io però non ho potuto verificare, che questa Chiesa sia mai stata esistita in quell'asprissima pendice.

(2) *Monti della Cappella.* I monti della Cappella sono così detti per essere prossimi all'intorno della suddetta Pieve di questo nome.

Nel Monte Altissimo in luogo detto *Vincarella* e la *Costa* dei Cani ci è il marmo statuario. (1)

(1) *Caratteristiche del marmo statuario.* Cioè interamente candido, senza alcuna vena nera o livida, di grana uniforme, salnia, di sostanza densa, non madrosa nè vetrina, e che piglia buon pulimento, uguale insomma al famoso marmo statuario di Carrara, come può vedersi dalla statua che ritrovasi in questo Salone di Palazzo Vecchio, rappresentante Firenze vittoriosa, opera del divino Michelangnolo, la quale, secondo scrive il P. Agostino del Riccio nel suo Trattato Manoscritto delle Pietre al cap. 64 è formata di questo marmo dell'Altissimo.

Strada fatta fare da Leone X. Leone X colla direzione dell'indicato Michelagnolo, fece fare la strada pel trasporto del suddetto statuario, e ne fece levare varie colonne delle quali ne sono sotterrate diverse sulla piazza di San Lorenzo di questa Città di Firenze. Questa poi fu fatta terminare dal Duca Cosimo come si ha dal Vasari nella Vita di Michelangelo e dall'Introduzione di esso Vasari alle Tre Arti del Disegno nel Tomo I della Vita dei Pittori a 15. E la Comunità di Pietrasanta è tenuta concorrere per metà alle spese della strada dei marmi della Cappella, come dalla Sentenza del Perpetuo Silenzio del 4 Dicembre 1588, e dalla Lettera del Magistrato dei Nove dei 13 Luglio 1630, dalla quale Lettera apparisce che detta strada fosse fatta fare da Madama Cristina.

Dette cave però nonostante furono lasciate in abbandono forse perchè l'infelice situazione delle medesime rendeva troppo dispendioso il lavorarvi.
Ed infatti 25 anni fa circa in occasione che rovinò la suddetta cava del *Polvaccio* di Carrara, in tale opportunità alcuni mercanti di Seravezza apersero nuovamente le dette cave di statuario, vi spesero non poco ma presto le abbandonarono.

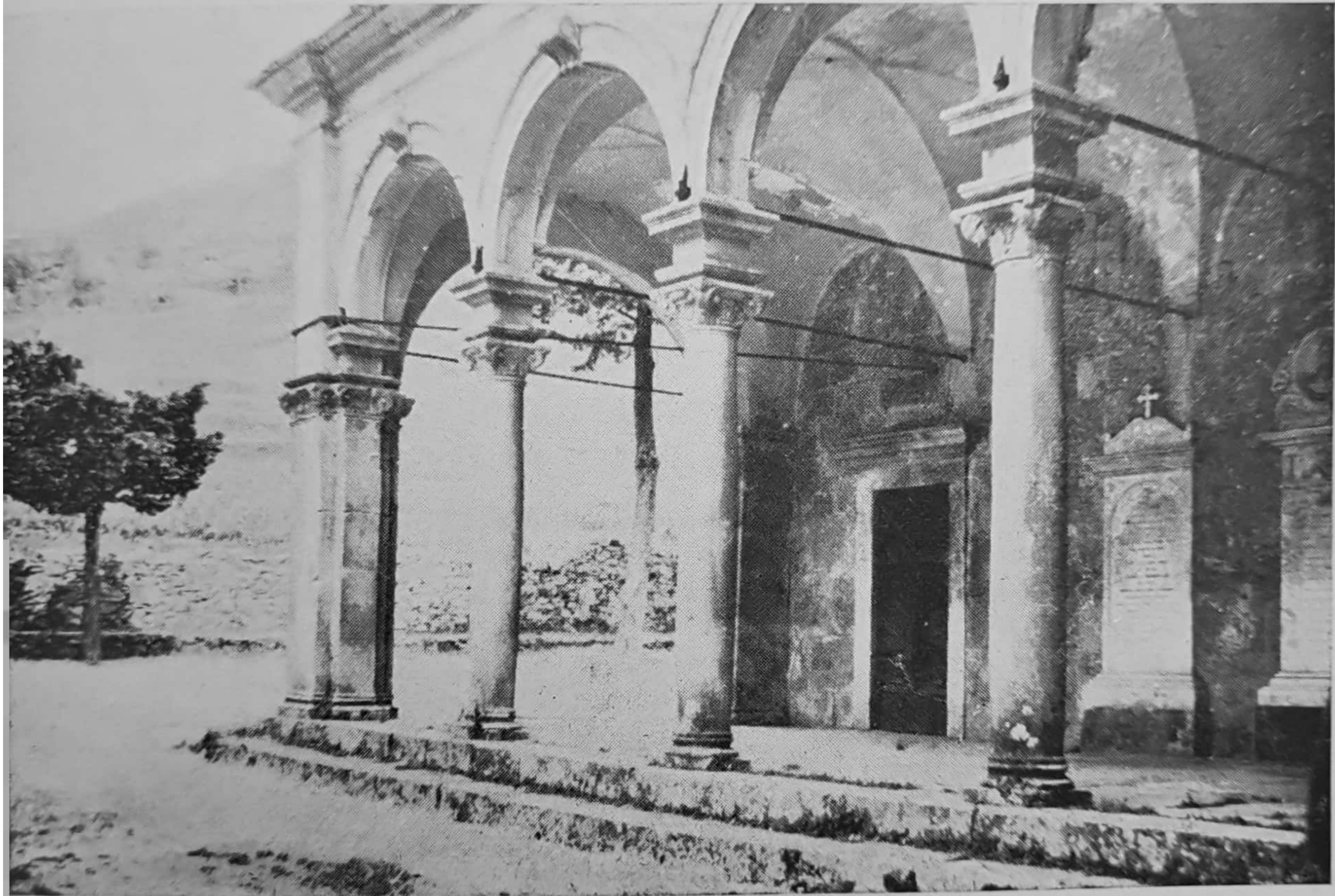
Mistio dell'Altissimo — Non molto lontano da dette cave vi è una cava di mistio (1) composto di diversi colori paonazzi, rossi, bianchi etc. che formano un bellissimo accordo di macchie minute e staccate, come vien desiderato in Inghilterra, ma la pasta è molto cruda, durissima da lavorarsi e spesso il marmo si vede troncato da peli. Questa cava fu ritrovata dai prefati mercanti in occasione di riaprire le suddette cave di statuario, vi fecero lavorare, ma presto dovettero levar mano per la troppa crudezza di questo marmo, motivo per cui nessuno ha avuto più coraggio di lavorarvi.

(1) *Cave di bellissimi misti in vari luoghi del Monte Altissimo.* In questo Monte si veggono in vari luoghi delle macchie di marmi colorati, di somma vaghezza, ma l'infelice loro situazione non lascia azzardare alcuno a tentarne l'impresa. Io non dirò che potesse sperarsi di trasportarne delle grandezze considerabili, ma potrebbero, a mio credere, segare delle tavole bellissime sul luogo e quindi trasportarle e credo mettesse conto proseguire le cave quando la mano liberale di qualche mecenate agevolasse l'impresa.

Nei monti della Cappella: *Bardiglio* — Sotto l'Altissimo, nei monti della Cappella, sono le cave dei Bardigli (1) di qualità che sogliono usarsi per colonne, stipiti di porte, caminetti, tavole e ambrogette da pavimento alternandole colle bianche.

(1) *Il Bardiglio*: *descrizione.* Il Bardiglio che il Baldinucci nel suo Vocabolario del Disegno a 19 chiama *Bargiglio,* e il P. Agostino del Riccio *Partiglio,* egli è marmo com'è detto, di qualità diverse ve n'è di un color solo e questo è di color turchino o celestro più o meno carico. Altro è macchiato di bianco, cioè a vene, a linee, a pezze, a sfumature, a onde, dipendenti dalla maggiore o minore facilità che ha trovata la tintura turchina ad inzupparsi e mescolarsi colla pasta bianca, quale doveva essere in origine, e forse questa tintura turchina è della medesima natura di quella del sasso morto. Si trovano altresì nel Bardiglio frequentissime vene e rilegature di *Spato* bianco, appunto come nell'Alberese, le quali ne accrescono la bellezza. Vi si trova oltre di ciò, in quello specialmente fatto a onde sfumature, dei cubetti di Marcasita d'oro minuta, dei cogoletti e delle vene di quarzo detto Calcedonia, i quali dispiacciono ai lavoranti, perchè alterano la superfice delle lastre. É marmo fisso di pasta uniforme, non madroso nè vetrino e resistente anche in gran sottigliezza, come si può vedere anche nelle ambrogette che se fanno per i pavimenti, e se ne danno saldezze grandissime.

Cave di marmo bianco ordinario — Sopra a queste cave



LA CAPPELLA — *Scorcio del distrutto Portico della Pieve*

Iniziato nel 1518 e ultimato nel 1536 da Donato Benti probabilmente su disegno di Michelangelo, al quale la Tradizione attribuisce il Rosone della Chiesa detto « l'occhio di Michelangelo ». Il Portico fu quasi interamente distrutto da bombardamenti nel 1945.

vi sono quelle di marmo bianco ([1]), per altro di color livido, del quale si servono per lavori ordinari, come per ambrogette, stipiti da porte e vasche per conservare olio, e se ne possono estrarre grandezze tali, che io di detto marmo vi ho due delle indicate vasche, che nel paese chiamano *Pile,* tutte di massello, che ciascuna contiene 130 barili d'olio di 20 fiaschi il barile; ed il dott. Fortini ne ha una esso pure che ne contiene 220.

(1) *Formazione di detti marmi.* Questi filoni di marmo bianco sono stati ancora loro un sedimento liquido di mare bianco, entro il quale era mescolata qualche terra ed ocrea metallica. Egli si è successivamente aggrumato ed ha fatto la sua presa secondo la reciproca attrazione delle singole particelle, formando una massa pietrosa che sembra composta di granelletti quasi cristallini, più o meno grandi, che è il vero carattere del marmo col quale si distingue da tutte le altre pietre. Il carattere del marmo fissato dal chiarissimo Linneo, Sist. Nat. 151, è un carattere classico, ma non generico, poichè comprende sotto il vero marmo l'Albarese, il Gesso etc. che sono in natura generi differentissimi di pietra.

Marmo candido di Trambiserra — Nel monte di Trambiserra posto a ponente quasi dirimpetto delle cave di Bardiglio indicate, vi sono le cave di marmo bianco ([1]) candido, sebbene non statuario, ma per la infelice sua situazione non possono aversene che piccoli pezzi perchè conviene precipitarlo dal monte nel fiume senza potervi far ravaneto, onde balzando prima nei massi o scogli di detto monte suol dividersi in piccoli pezzi; e vi sono pure delle cave di bardiglio somiglianti alle descritte.

(1) *Descrizione.* Egli è di pasta similare, denso, non madroso, non vetrino. Ve n'è di grana salina che par composta di minutissimi lapilli di sale, quasi come lo zucchero di pergamena; e di granelli più grossi come se fossero massolette di cristallo, e ve n'è di sostanza densa e fine, quasi polverosa.
I marmi sopradescritti si levano spaccando i massi a forza di cunei, come fanno nei monti di Fiesole, perchè scalpellando i marmi, non vola in alto polvere pregiudiciale al polmone, come segue talora nel lavorare altre pietre; siccome può vedersi presso Avelgrum De Lapidic. et pul. lapid. nonnulla in Act. Physicom. Arad. Nat. Cur. Vol. 5 Obs 85 Van Swiet. in Bocrh. Apl. 824. E cavati i pezzi, attesa la ripidezza dei monti, si fanno sdrucciolare a basso fino alla strada carreggiabile sopra i loro *Ravaneti,* cioè sopra uno scarico di scappiole.

Cava di statuario inaccessibile — Nel Monte di Basati in luogo detto *le Calcinaje,* o il *Giardino,* vi è una cava di statuario molto bello, ma è talmente malsituata, che non lascia luogo a poterlo trasportare in misure tali da rendere utile l'applicarvisi.

FABBIANO

Descrizione — Fabbiano è un piccolo villaggio posto nei monti della Cappella a sud di detta Pieve composto di

famiglie N° 28
anime » 144

che si occupano per lo più nel coltivare l'altrui terre e in lavorare alle cave dei marmi nei monti suddetti; non vi sono altri mestieri che otto telaja che impannano per i bisogni del paese.

Vi è l'Oratorio di San Giuseppe, di padronato della casa Gasperetti.

AZZANO

Descrizione — Azzano [1] è esso pure un piccol villaggio situato su un monte, tutto coperto di castagni a nord della Pieve della Cappella, composto di

famiglie N° 75
anime » 373

le quali si industriano nel coltivare la terra, per lo più d'altrui sebbene tutti quasi abbiano qualche cosa del suo, ma poco, essendo uno dei paesi più poveri del Capitanato; nella pastorale, e nel far carboni; nè vi è che un legnaiuolo, che fa anche da muratore.

(1) *Vestigia di un antico paese distrutto.* Vicino a questo villaggio due tiri di schioppo, si osservano le vestigie di altro paese in luogo detto *Curiceta,* affatto distrutto, e divenuto una selva di castagni.

Oratorio di S. Michele — In questo Paese vi è l'Oratorio di San Michele, padronato della Confraternita del Nome del Santo detto, che ha

di entrata sc. 18
di uscita » 12

che paga al Cappellano, obbligato a celebrarvi tutte le feste.

GIUSTAGNANA

Descrizione — Giustagnana è un piccolo villaggio, posto

a nord-est di Seravezza, in costa dei Monti della Cappella, composto di

famiglie N° 46
anime » 177

in cui è l'Oratorio di San Rocco, padronato della Confraternita sotto l'invocazione di detto Santo la quale ha:

di entrata sc. 40
di uscita » 36.

Gli abitanti sono per lo più occupati nella Pastorale, nel coltivare le proprie e altrui terre. Vi è un muratore, che lavora anche da legnaiuolo, e 6 telaja per i bisogni del popolo.

MINAZZANA

Minazzana è un villaggio posto sulla medesima costa tutta ripiena di castagni a nord-est di Giustagnana, composto di

famiglie N° 23
anime » 120

in cui è l'*Oratorio* di San Pellegrino con Confraternita di

Rendita annua sc. 23.4.9
d'uscita » 20.5.9.

Gli abitanti si occupano nella pastorale e nella coltivazione dei propri e degli altrui terreni; non vi sono arti, e riserva di sette telaja per i bisogni del paese.

RIMAGNO

Descrizione — Rimagno [1] è un piccolo borgo posto sulla branca del fiume Versiglia che discende dall'Altissimo a nord di Seravezza, e quasi continuato con essa, soggetto alla di lei Cura, ma compreso, com'è detto, nella Comunità della Cappella

(1) *Origine del nome.* Il villaggio di Rimagno trae l'origine del suo nome da un ruscello, o rio, detto *Rio Magno* comparativamente ad altri piccoli ruscelli, o scoli non molto discosti, che influiscono in detto fiume dalle pendici che cir-

coscrivono questa tortuosa ed angusta valle, onde dalla contrazione delle parole *Rio Magno* è venuto il nome sincopato Rimagno.

Popolazione — Egli è composto di:
famiglie N° 79
anime » 306
per comodo delle quali evvi un oratorio sotto l'invocazione di S. Giovanni Battista, che ha di entrata scudi 12, otto dei quali servono per il cappellano che ha l'obbligo di celebrarvi le feste, ed il rimanente per la manutenzione dell'Altare e dell'Oratorio.

Industria — In questa valle ci sono due studi o botteghe di marmisti, ma che poco concludono.

Vi sono due edifizi ad acqua per segare i marmi ed uno per spianare le ambrogette. Due conce per lavorare le pelli, una sola delle quali però è andante (1); un muratore, un fabbro, due legnaiuoli e sei telaja per i lavori interni del paese.

(1) *Manifattura delle cuoia nel Capitanato.* Questa concia è di proprietà del dottor Fortini di Seravezza. Ella pure dovette star chiusa per molti anni e già si andava perdendo nel paese questa utilissima manifattura quando le feci il fondo occorrente, ne commessi la totale amministrazione al proprietario, con ammetterlo alla partecipazione degli utili per metà; procurai i lavoranti da Massa Ducale, dacchè mancavano nel Paese, che mi cagionarono in pochi anni 600 pezze di scapito per una trascuraggine casuale o maliziosa. Intanto si abilitarono i Paesani a costo sempre di nuove perdite, sempre però minori a proporzione che vieppiù si rendevano padroni di quest'Arte, attalchè in oggi godo la soddisfazione di vedere stabilita nel Capitanato una manifattura nella quale ricevono la sussistenza 16 persone giornalmente, oltre le altre molte che vi impiegano in lavori straordinari. Questa manifattura si va vieppiù perfezionando, e se potessero aversi delle pelli gregge di vitello a dovizia, sarebbe uno dei migliori negozi che si potesse intraprendere. Ma avrò luogo di parlarne altrove .

Rovine dei Forni per la fusione del Ferro — Dugento passi circa dall'indicata Concia Fortini, verso l'Altissimo, in luogo detto *al Malbacco,* si osservano le rovine dei Forni (1) dove, non sono molti anni, si fondeva il ferro ed altri metalli dalla menzionata Compagnia del P. Paci della quale avrò luogo di far menzione nel ragionare delle miniere di Farnocchia.

(1) *Vena di ferro predetta dove lavoravasi.* Il ferro per detta Fabbrica si levava dai monti di Palatina, Pancola, Stazzema ed altri luoghi del Capitanato.
L'argento lo levavano dalla cava detta del *Bottino* e da altre parti della montagna di Gallena.

Vestigia di fabbrica di vetriolo — Sotto le cave del Bar-



REPERTI ARCHEOLOGICI (FOTO TARABELLA)

Nel villaggio di Minazzana, l'antico fundus di Minatius, come in altri dei nostri Villaggi, sono venute più volte alla luce tombe dell'epoca romana.

diglio dei monti della Cappella vi sono anche presentemente le vestigia d'una fabbrica che serviva per il vetriolo che levavano forse dai monti circonvicini o sivvero dalle cave delle Mulina delle quali avrò luogo di parlare altrove.

VALVENTOSA

Descrizione — Valventosa è un piccolo Borgo sul fiume di Stazzema poco distante e ad est di Seravezza, composto di

famiglie	N°	7
anime	»	25

soggette alla Cura di Seravezza, per comodo delle quali vi è un piccolo *Oratorio,* dedicato a San Paolo, di padronato di diversi particolari, ma che non vi è obbligo di Messa nei dì festivi e mi vien supposto che i Compatroni amministrino molto male le di lui piccole entrate.

Vi sono due fabbriche, una di canne da schioppo e l'altra per purgare e distendere il rame: la prima erettavi 70 anni fa circa e l'altra modernamente, cioè otto o dieci anni or sono.

BASATI

Descrizione — Basati (1) è un piccolo Borgo situato su una pendice riguardante il villaggio di Terrinca, composto di

case	N°	46
famiglie	»	50
anime	»	244

solite occuparsi nella pastorale e nell'agricoltura sopra i propri ed altrui effetti non vi essendo che un muratore.

(1) *Antica derivazione della medesima popolazione.* Gli abitanti di questo Borgo sono discendenti di certi Bresciani, che in antico, forse dei tempi di Cosimo e Ferdinando I lavoravano alle miniere d'argento di Gallena. Essi ad uso dei Canopi hanno un gergo col quale si intendono fra di loro e non sono intesi dagli altri.

Chiesa di S. Antonio — Vi è una piccola Chiesa padronato

della Confraternita di S. Antonio ed è la Chiesa curata di questo borgo, dipendente dal Pievano della Cappella, in quanto che va ogni anno a farvi la Benedizione del Fonte per lo che la suddetta Confraternita gli paga lire due.

Entrata e uscita — Ha di entrata anuua L. 500
d'uscita » 300
che scudi 20 al Curato, accresciuto modernamente fino in 30 del proprio dai paesani, ciascuno la rata; lire due al Pievano come sopra, ed il restante per la manutenzione della Chiesa onde suole avanzare da L. 200 all'anno circa.

COLLETTO DI RUOSINA

Descrizione — Il Colletto di Ruosina è un piccolo borgo a nord di Valventosa, sullo stesso fiume di Stazzema che si distende fino al Ponte di Ruosina, composto di

famiglie N° 23
anime » 113

le quali si occupano poche nell'agricoltura e le altre in arti meccaniche, essendo in detto borgo:

mulini	N°	4
botteghe di fabbro	»	2
» » calzolaio	»	1
» » pannivendoli	»	2
» » pizzicagnoli	»	3
» » macelli	»	1
» » tintorie	»	1
» » osterie	»	1
fabbriche di acquavite	»	1

— Parte Terza —

DESCRIZIONE DELLE COMUNITÀ E VILLAGGI DEL III° CORPO POLITICO

LA VICARIA

COMUNITÀ DI STAZZEMA

- Stazzema
- Le Mulina
- Alpi

COMUNITÀ DI POMEZZANA

COMUNITÀ DI FARNOCCHIA

- Farnocchia
- La Culla
- S. Anna

COMUNITÀ DI CARDOSO

- Cardoso e Malinventre

COMUNITÀ DI PRUNO E VOLEGNO

- Volegno

COMUNITÀ DI RETIGNANO

- Retignano
- Fornetto
- Ruosina
- Gallena

COMUNITÀ DI LEVIGLIANI

COMUNITÀ DI TERRINCA

La Vicaria

Il terzo Corpo Politico — Inteso volgarmente sotto il nome di *Vicaria,* è composto di otto Comunità; cioè Stazzema, Mulina, Alpi; Pomezzana; Farnocchia; Cardoso e Malinventre; Pruno e Volegno; Retignano, Fornetto, Ruosina e Gallena; Levigliani; Terrinca.

Comunità di Stazzema

Comunità di Stazzema: sua popolazione. La Comunità di Stazzema comprende un piccolo villaggio detto *Le Mulina* ed alcune famiglie sparse qua e là sull'Alpi, che in tutta la Comunità sono

case	N°	212
famiglie	»	212
anime [1]	»	881

(1) *Anticamente più estesa.* È da notarsi che la popolazione di questa Comunità è assai più scarsa di quello fosse nei tempi antichi, poichè nel Memoriale che fecero gli uomini di Stazzema al Vescovo di Lucca, per ottenere la conferma del Fonte Battesimale, si espone che le anime di detto popolo erano 1070. La bolla è d'Aprile 1651 in die 4.

Entrata e uscita. È governata dai suoi Rappresentanti ed ha

di entrata (1)	L.	1922.12.5
di uscita (2)	»	1035.2.11
d'estimo	fiorini	5720
paga per il Chiesto	fiorini	858.

(1) *Entrata in che consista.* L'entrata consiste inL . 145.6.10 di Proventi che sono 145.6.1. per il provento dell'osteria, e L. 2.10.9 per quello del macello ed il 1744.4.10 di livelli e censi.

(2) *Uscita.* L'uscita in L. 934.5.7 di salariati tra quali L. 272.14.8 al Chirurgo L. 272.14.4. al Cappellano, e Maestro di Scuola, L. 203 al Camarlingo e L. 34.2 al Predicatore.
Ed in L. 231.16.4 che paga ogni anno alla Comunità di Pietrasanta, ogni sei mesi la rata, a forma della Convenzione del 1619 della quale ebbi l'onore di parlare nella prima parte alla pag. ....
Gli avanzi servono per pagare in parte le spese straordinarie ed il Chiesto e dove manca l'entrata fissa si supplisce con una imposizione sull'estimo che regolarmente suol essere di soldi 3 per Fiorino.

Territorio. Il territorio di questa Comunità è di miglia quadrate tre di coltivato, tutto quasi a castagni, a riserva di poche granella, di incolto miglia quadrate 2 e mezzo e di questo coltivabile un mezzo miglio unicamente a castagni.

Vi sono diversi edifizi ad acqua, cioè

mulini	N°	4
magli da canape	»	2
folli da canape	»	1

Prodotti. I prodotti sono vegetali, animali e minerali.

I *vegetali* consistono in

grano	st.	1030
biade da macina	»	4000
biade minute	»	200
castagne	»	4500

gli *animali* sono:

vaccine da frutto	N°	82	
pecore	»	880	circa
capre	»	....	
animali neri	»	21	
bozzoli (1)	libbre	1600	

(1) I suddetti Bozzoli si fanno quasi tutti a Stazzema perchè sull'Alpi non vi sono mori e pochi alla Mulina.

I minerali consistono in diverse miniere di ferro, smeriglio, vetriolo, marmi, lavagne e terre.

Le miniere del ferro che sono nella dirupata pendice di questo castello sono: una nel monte che guarda Tramontana in luogo detto *Sotto il Poggio delle Prata,* detta volgarmente *La Buca della Vena* (1).

(1) *Vena di ferro in abbandono.* In un ripiano di monte prossimo a questa miniera e davanti un altro cunicolo principiato e non proseguito, posto un poco più in alto della indicata miniera, per la parte di ponente, trovansi lasciate in abbandono molte centinaia di libbre di vena di ferro buonissima. Questo fatto assicura che vi è stato levato, ed è fama che vi facesse cavare la detta Compagnia del P. Paci non molti anni sono e che vi fosse per Capo Maestro un certo nominato il *Maestrone.*
Il Targioni nel tomo IV dei suoi Viaggi alla pagina 73, fa una minuta descrizione di questa vena tanto in ordine alla di lei formazione che alle parti che la compongono, ed alla pagina 79 dice che ella è ricchissima poichè gli di lei pezzi più sinceri sono pesantissimi e paiono ferro pretto e raffinato. Non sarebbe gran cosa, essendo così ricca, che vi fosse di fatto in questa miniera qualche pezzo di *ferro nativo* o *vergine,* cioè puro senza mescolanza di altre materie straniere, dacchè, come dice *Beausobre* nella sua *Introduction generale a l'etude de la Politique des finances e du commerce,* Tom. I par. 36 in nota, siamo oramai convinti della sussistenza dell'idea che si è avuta sin ora, che non vi fosse del ferro vergine, essendo fuori di dubbio che se ne trovi quantunque in pochissima quantità asserendo egli di averne veduto un pezzo in mano del celebre Margias ed accenna nel tempo stesso le differenti speci di questo fossile.
In questa cava è la cava dello smeriglio. Targioni, pag. 190.

Ferro, altra miniera. L'altra miniera trovasi nel Monte detto *Selvano* (1) situato sul Botro delle Mulina, in distanza di quasi un miglio dal Castello di Stazzema verso levante mezzogiorno.

(1) *Luoghi dove fondevasi ferro.* Si osservano situati in detto monte quattro cunicoli, tre vicini tra di loro nella pendice che guarda levante, ed uno più lontano forse dugento braccia nella pendice occidentale, che per essere rinterrati dall'acqua persuadono che sono stati smessi e lasciati in abbandono già da molti anni.
Alcuni dicono che la vena levata dalla enunciata miniera si portasse a fondere in un forno sul fiume del Cardoso o sul fiume di Stazzema in luogo detto *il Fornetto,* altri credono a Ruosina, altri a Rimagno, nel tempo però della indicata Compagnia del Padre Paci.

Miniera del vetriolo. Le miniere del vetriolo sono due, una rimane non molto lungo dal Canale di Calcaferro e a man sinistra andando contro l'acqua del medesimo, e l'altra, che è assai più grande è a mano destra di detto torrente, ma più in alto ed ambedue sembrano molto ricche. (1)

(1) Secondo scrisse Rinaldo Argenstein eccellente minierologo, sotto dì 5 settembre 1571, al dott. Targioni, come dal tomo IV dei suoi Viaggi, ove alla pagina 168 riporta le di lui parole.

Nel paese è tradizione uniforme che i Carnesecchi di Firenze facessero andare a lor conto questa miniera, e facessero confettare il vetriolo in un edifizio del quale si vedono le rovina sul Canale delle Mulina, dirimpetto alle cave dei misti di Stazzema; come poi lo confettassero potrà vedersi presso il Targioni, ove sopra a pag. 164, almeno per quanto egli ne crede.
Non so se di questa fabbrica intenda parlare il Cesalpino, *De Metallis* quando dice: *sunt hodie qui, cremato pyrite, Chalcantum extraheunt quod ferrum tingit colore aeris.*
È fama che detta famiglia Carnesecchi arricchisse per tal negozio e che fosse costretta a levar mano nel tempo della Reggenza delle Serenissime Tutrici per ragioni politiche, o come altri più probabilmente credono per motivi economici, stantechè i lavoranti alternavano la miniera: il fatto vero si è che Ella comprò nel Capitanato diversi stabili, al che non sarebbe impossibile che avessero anche in parte contribuito anche i marmi del Capitanato, trovandosi in certo bilancio delle Finanze del Gran Duca Cosimo I, che intorno al 1550 si pagavano ad un certo Mess. Gio. Batt. a Carnesecchi Camarlingo a Pietrasanta, scudi 15 il mese per i marmi misti e che questa Famiglia negoziasse anche in proprio di tali pietre può congetturarsi dalla cessione fatta da Rodolfo Carnesecchi a Matteo e Giovanni Domenico Fraschi di una cava di Mistio, posta nei monti di Stazzema in luogo detto *l'Africano.*

Cave di marmi situate nel territorio di Stazzema. Molte sono le cave (1) di marmi (2) poste nei monti compresi nel territorio di questa Comunità, e diverse le loro qualità, cioè: venati, misti e brecce.

(1) *Cave, cosa siano.* Le cave sono buche poco profonde cavate qua e là dai lavoranti, senza sistema e senza regola, perlochè sciattano molto marmo bellissimo.

(2) *Formazione dei marmi delle medesime.* Non è facile il determinarsi sopra le seguita formazione dei marmi di queste montagne dipendendo lo scioglimento di questa oscura questione dal fissarne un'altra che più oscura e intrigata: cioè se i monti del Capitanato siano *primari* o *secondari;* sulla qual controversia in genere può vedersi il P. Gabrini in una dissertazione filosofica *De Origine Montium* ed il P. Alfonso Niccolai della Compagnia di Gesù, Teologo dell'A.V. nel Tomo II delle sue eruditissime dissertazioni sopra la Sacra Scrittura alla pag. 1041 ediz. Ven. Ed. in specie il dott. Targioni nel Tomo IV dei suoi Viaggi, dove alla pag. 106 crede primitivi i Monti del Capitanato, il che secondo il sistema da lui fissato, in detto luogo alla pagina 18, sopra la diversità che passa tra la formazione dei Monti Primitivi e delle Colline, sembra molto verisimile, e crede altresì, che i marmi siccome le altre pietre componenti le montagne, non sieno che un miscuglio di diverse terre e altre materie investite da sughi lapidifiici, e che debbano la loro origine alla forza d'attrazione.
Io non ardisco impegnare il corto mio intendimento nell'esame di una questione sì intralciata e che ha prodotto tanta disparità di sentimenti nei curiosi indagatori delle opere della Natura, tanto più che questo non è lo scopo del mio lavoro, e solo mi avanzerò a dire che la materia è tutta congetturale e però soggetta a grandi sbagli ed errori, sulla quale non può aversi niente di accertato e sicuro.

Marmo venato, cosa sia. Il marmo venato è di fondo bianco, ripieno di vene e pezze nere: e se è vero quanto dice il Targioni sopra la formazione dei Misti, lo stesso sistema potrà convenire per spiegare la maniera della formazione del marmo venato.
I Misti sono un composto di più colori a pezze, a vene, a sfumature, e secondo ne pensa il Targioni, nel tomo IV dei suoi Viaggi alla pag. 85, sono stati in origine una fanghiglia di pasta di marmo bianco nella quale si sono mescolati ed in-



ALTA VERSILIA — *Cava di brecce al Piastrajo* (FOTO BERNABÒ)

zuppati *Crochi metallici* particolarmente ferrigni e diverse terre insieme con dei sughi *spatosi, quarzosi, talcosi;* fattosi poi il coagulo tutto andante, secondo l'indole del marmo predominante, si sono formati i filoni del mistio, quasi tutti andanti, macchiati di colori diversi.

Brecce, descrizione. Le brecce sembrano composte di minuti sassolini di vari colori impastati e legati in un pastone medesimo, quindi è che le loro macchie, compariscono piccole e staccate.
Il Targioni, ove sopra alla pagina 86, crede che in origine sieno state un sedimento, o letto di sasso morto, nel quale fossero mescolate moltissime zolle di pasta marmorea condida e che queste zolle vi venissero al quanto sode, o si assodassero in pietra più presto che la pasta di sasso morto, elle non furono arrotate o scantonate, ansi mantengono i loro angoli e le loro costole taglienti. Che esse però non fossero avanti al formarsi della *breccia* perfettamente impietrita, lo deduco dal vedere che molte di loro sono restate o in parte inzuppate e tinte di rossigno e di scuro dalla adiacente pasta di sasso morto impregnata di sughi metallici, e dall'acquagliarsi poi la pasta del sasso morto si è venuto a formare tutto il composto della pietra, la quale nel lavorarsi sfalda e sverza secondo i tratti delle lamine talcose del medesimo sasso morto.

Come si separino dalle cave. Per separare i Misti ed il Venato dalle loro cave si fanno in esse le tagliate a forza di scarpelli, non di *biette* come nei Bardigli, sebbene essi pure, cavati che sono, si fanno sdrucciolare fino alla strada carreggiabile sopra un monte di scappie come i Bardigli che nel paese chiamano *Ravaneto.*

Origine della escavazione nel Capitanato attrabuita a Cosimo I. È ignoto il tempo preciso nel quale si cominciarono a scavare i marmi nel Capitanato, sebbene comunemente se ne attribuisca la gloria al Duca Cosimo I forse perchè egli fu che probabilmente nel 1564 come deducesi dall'incisione di tal millesimo che vedesi scolpita in una vasta sezione di masso posta nella strada carreggiabile che egli fece fare di più di quattro miglia scavata quasi tutta a forza di scalpello e condotta lungo la fluente del fiume di Stazzema per trasportare de marmi su carri fino alla marina, siccome dice il Vasari nella Vita di Michelagnolo. Vedasi anche l'Introduzione di detto Vasari alle Tre Arti del Disegno, nel tomo I della Vita dei Pittori, a 15.

Strabone tratta dei marmi di Seravezza. La verità si è però che le colonne di Mistio del Capitanato poste nel Duomo di Pietrasanta fanno vedere che fino dal secolo XIV si cavavano i misti di Stazzema le quali colonne avranno forse fatte strisciare nell'Estate pel fiume di Stazzema che in tal tempo rimane con pochissima acqua: e non so se Strabone, Geog. lib. 5, parlando del marmo vario dei *Monti Lunensi* intenda dei Monti della Versilia; il che però non sembrerebbe difficile, dacchè altre volte le cave di detta Versiglia sono state considerate nei Monti di Luni, come può vedersi nella opera di Giovanni Jansonio intitolata *Illustriorum Italiae urbioum tabulae,* dov'è incisa in rame una bella ed esatta veduta della ricca valle di Seravezza, come la chiama il Machiavelli nelle sue Istorie Fiorentine, siccome accennai altrove e della Valle di Rimagno colle cave di Bardiglio e dei marmi della Cappella, colla erronea intitolazione *Lunensium lapidicinae nobilissimo et vario marmore refertae, hodie montagne di Carrara dictae, delineatio.*

Altri autori trattanti di detti marmi. Tratta del marmo mistio di Seravezza, sotto il cui nome viene tutto il marmo del Capitanato, il Cesalpino *Dei Metalli,* pag. 94, ed il P. Agostino del Riccio nel suo Trattato manosc. delle Pietre, al cap. 23.

Marmo venato. Delle cave di marmo venato se ne vede una circolazione circa la metà della Costa del dirupato monte di Stazzema che con diversi rami apparisce in diversi luoghi e si propaga fino ai monti opposti di mezzogiorno e settentrione.

Numero delle cave aperte. Le cave di questo marmo aperte presentemente sono 5.

Una alla sommità del monte, in luogo detto *Nido del Corvo.*

La seconda a mezza costa *Sopra la Fontanella* ([1]) delle quali ne ha la privativa Bartolomeo Bramanti dalle Mulina.

La terza del monte opposto in luogo detto *Alla Fontana,* della quale ha la privativa Matteo Bertoni.

La quarta in luogo detto *al Colle delle Grottelle,* della quale ha la privativa Matteo Piccinini.

La quinta finalmente dirimpetto alla suddetta di proprietà di Giovanni Maria Garbati.

(1) *Differenze tra le due cave possedute dal Bramanti.* È notabile la differenza che passa tra queste cave; quella posta più in alto ha il fondo candido, scherzato tutto di vene minute di un metro morato a foggia delle vene del corpo umano o dei vegetali, ma vi si trovano diversi peli a segno tale che non possono aversene di sincere che piccole saldezze, lo che rende quasi inutile il detto marmo e la cava è stata posta in abbandono.
L'altra cava posta più in basso ha il fondo essa pure bianco, ma di colore olivastro e le vene nere, ma più grosse di quelle della prima, non così regolari, e tratto tratto nel segargli si affacciano alcune pezze nere assai grosse specialmente nelle lastre di qualche lunghezza che rendono il marmo di poco pregio e non molto valutato.

Cave di mistio, loro divisione. Le cave di mistio altre sono riservate per uso dell'A. V., altre dalla Sua Real Clemenza accordate a diversi particolari. Le prime sono quattro:

Una riposta in luogo detto *Filone* tra mezzogiorno e ponente e l'altra contigua al filone medesimo: ambedue di marmo Persichino ([1]), cioè di color bianco e rosso ed in alcuni luoghi paonazzo con poco bianco.

Le altre al *Trino,* sono una specie di affricano che è come una breccia di vari colori, ma per la di lui crudezza non troppo facile a lavorarsi, specialmente di intaglio.

(1) *Marmo del Filone chiamato Porporino.* Questo marmo che fuori di Toscana è conosciuto sotto il nome di *Porporino di Seravezza,* è di due qualità: una di colore quasi tutto porpora e l'altro di color bianco e rosso fiammeggiante e sanguigno e qualche volta tramischiato di altri colori e di diacci o ventri gemmati di pato, che gli rende vaghezza colla falda della macchia ondosa, che forma or vene, or nugole. Da questa cava fu levata per ordine del Granduca Cosimo la colonna grandissima che giace sepolta nella piazza di San Marco di Firenze, ivi trasportata il dì 27 settembre 1572 come leggesi nel Registro della Società Colombaria, quella sulla piazza di san Felice e credo quella della piazza di santa Felicita e le due guglie di santa Maria Novella; il marmo di cui veggonsi intagliate le Nicchie ed il Coro di santa Maria del Fiore, come da un ricordo esistente tra le Shede Micheliane, cavato da una Cronichetta in cui si legge: *Anno* 1565 *si trovò la cava di mistio di Seravezza e se ne fece le colonne del coro del duomo,*

e 14 giugno 1569 si messero su. Prima erano di marmo bianco, le fece cavare il Duca e mandare al nuovo Monistero di via della Scala del Papa.
Sì come di questo marmo sono formati gli stipiti di gran parte delle porte del Real Palazzo dei Pitti, oltre quello che vedesi in opera nelle Chiese e Palazzi della Città e specialmente della SS. Annunziata sebbene della vaghezza di quello poco ne sia stato levato in detta Cava e l'altro che è stato trasportato fuori del Granducato. In oggi però la cava è molto esausta, nè può levarvisi senza grande spesa. Sebbene questo marmo sia di sua natura facile a lavorarsi e disposto a prendere un ottimo pulimento e lustro in esso però vedesi in molti luoghi del ferraccio, il quale non solo non può ridursi lucido, ma rendendo il piano di marmo di una durezza diseguale, impedisce di ben levigarlo e di tirarlo a ottimo pulimento.

Cave di mistio, loro divisione. Le cave di mistio altre sono diversi misti, altre di persichino.

Tra le prime si noverano:

La Cava posta in luogo detto il *Rondone* (1) e la possiede Franco Pasciutti, cedutagli da Domenico Fiaschi.

(1) *Descrizione di detto marmo.* Il marmo di questa cava è bellissimo e sembra piuttosto una breccia anzichè no, con del rosso. Fino dalla prima apertura incontrò moltissimo in Francia ed in Inghilterra, ma siccome vi hanno lavorato sempre senza regola, è rimasta talmente sciattata che per molti anni restò in abbandono a motivo della spesa eccessiva che vi abbisogna a levarlo; nonostante da qualche anno è ripresa ma oltre la perdita di tanto marmo per levarlo vi abbisogna doppia spesa dell'ordinaria. In Francia ed altrove questo marmo vien denominato *Pavonazzetto di Seravezza.* Il marmo che è stato levato in questa Cava è moltissimo come vedesi dalla sezione che vi rimane.

Possessori delle Cave. La Cava posta in luogo detto *l'Affricano,* quasi dimessa, la posseggono Giovanni Matteo e Giovanni Domenici Fiaschi, ceduta loro da Ridolfo Carnesecchi di Firenze.

La Cava adiacente al fiume delle Mulina e abbandonata a motivo delle acque, la posseggono Giovanni e Michele Politi.

La Cava detta *la Cava di scala,* quasi esausta, la possiede Giovan Battista Battelli dal Cardoso cedutagli da Giovanni Ridolfi.

La Cava posta in luogo detto *del Moro,* dimessa, la possiede Jacopo Viviani.

La Cava posta in luogo detto *al Colle,* dimessa, la possiede Innocenzo Bertocchi.

Altra cava in detto luogo a prima apertura vi scavava Giovanni Luca Apolloni.

La Cava in luogo detto *Patottori* (1) vi scavava Franco Apolloni.

(1) *Descrizione.* Il marmo della Cava di Potottori fa due arie, come dicono nel paese, cioè non è tutto unito della medesima qualità, poichè parte è una specie di Persichino, cioè mistio rosso bianco e giallo a vene larghe e parte di colori diversi, dalla similitudine col marmo africano si chiama *Africano di Seravezza,* sebbene in sostanza sia una breccia composta di sassolini bianchi, gialli, verdognoli, cenerini, pavonazzi, rossi, carnicini imprigionati da una pasta di sostanza e colori diversi, ma molto cruda, la quale mena dei peli e sverza con facilità, onde non se ne possono avere di gran saldezze.

Altra Cava in detto luogo di Patottori, confinante a quella di Francesco Apolloni, è della stessa qualità del marmo già descritto, ed è aperta da pochi anni da Giovanni Luca Apolloni.

Altra Cava dimessa, non molto distante, vi faceva lavorare il Dottor Fortini.

Quelle di Persichino sono cinque: cioè la prima sotto il *Filone* dimessa e ripiena di getto. Vi faceva lavorare il Piccinini.

La seconda di Persichino, di più specie, sotto la *Via del Piastraio* la possiede Matteo Bertoni con altri soci.

La terza specie, dimessa, vi lavorava Vincenzo Viviani di Stazzema.

La quarta *al Tino* la possiede Nicodemo Tognini cedutagli da Luigi Franceschi.

La quinta a *Patottori,* poco in essere, vi cava Francesco Pasciutti.

Cave di brecce: chi le possegga. Le cave di brecce [1] sono tre.

La prima sotto la *Via del Piastraio* la possiede il suddetto Nicodemo Tognini, cedutagli da Lorenzo Battelli, quasi senza sussistenza.

La seconda al *Tino,* quasi dimessa, di Giovanni Matteo e Giovanni Domenico Fiaschi.

La terza in luogo detto del *Tenente* dal Fornetto, dimessa e quasi esausta.

Brecce, descrizione. La breccia di queste cave è un marmo che par composto di tanti sassolini di marmo bianco lattato, angolari e non scantonati di diversa grandezza, legati e impietriti in pasta colorata tra il rossigno ed il nero che fanno un bellissimo vedere. Vi ha dei filoni nei quali la pasta pietrosa ha un color rosso chiaro e vago e questa è la più bella, ma la più cara.

Lavagne, luoghi delle cave. Le cave di lavagne [1] che nel



STAZZEMA — *Pieve di S. Maria Assunta* (FOTO BERNABÒ)

paese chiamano *piastre,* sono moltissime e segnatamente al *Moscoso,* alle *Bache,* al *Bosco dell'Opera,* a *Ceragioli,* al *Prato,* nella *Bardinaja,* a *Metalli,* al *Marcone,* al *Capannello* ed al *Metadello.*

Non riescono però tanto belle (2) e buone (3) quanto quelle del Genovesato, nè servono ad altro uso, che per coprire i tetti sebbene siano di pochissima durata.

(1) *Loro natura.* La Lavagna è materiale dei Monti Primitivi analogo, ansi congenere al sasso morto, distribuito in filoni grandissimi i quali sfaldano in lamine o lastre. Ella è ancor essa coagulata in pietra verisimilmente in più tempi a falde o lamine, sull'andare del talco degli elementi del quale ella molto partecipa. Nell'accagliare non si è molto ristretta di mole e però non ha lasciato grande spazio al suo quarzo che vi era mescolato e del quale vi si trovano vene capillari. Nelle lavagne di Germania vi sono stati trovati serrati dei cadaveri o mummie di pesci (Istoria dell'Accademie Roj. des Scien. a. 1706 pag. 11) donde si dee concludere che la pasta della lavagna in origine fu fanghiglia di monte. Intorno alla natura della Lavagna, Targioni, Viaggi tomo I pag. 226; l'Andovandro, Mus. Metall. 444; Paolo Boccone, Museo di Piante a 157; il Vallisneri, Raccolta di osservazioni spettanti all'Istoria mede.a e nat. a 143 e Giovanni Giacomo Schelzero, Iter Alp. secund. pag. 47; Linneo Syst. nat., pag. 154, che la riduce al genere dello schisto.

Lavagne del Capitanato: *loro colore.* Comunemente le Lavagne del Capitanato sono di color piombato, più o meno chiaro, ma che se ne trovano anche delle rosse cupe, o chiare, delle verdognole, delle giallicce e delle sbiancate. Della nera che pigli un buon pulimento e che si possa cavare in lastre grandi quanto quella del Genovesato non so che ne sia nella Versilia, ma forse usando diligenza se ne troverebbe.

(3) *Motivo della imperfezione.* Forse perchè hanno delle vene sottilissime di quarzo le quali si rompono con facilità, ma specialmente perchè essendo di una pasta meno compatta di quelle del Capitanato sono di assai minor durata di quelle; e questo è il motivo per cui, trovandosene delle grandezze proporzionate, non potrebbe farsene uso per foderare i pozzi da olio che nel paese si chiamano *Pile* o conserve da vino equivalenti a botti, sull'esempio d'una osservata in Herliberg da Giovanni Giacomo Scheulzero, Iter Alp. II, pag. 6.

Terra gialla e tabaccata. Le terre consistono in una qualità di color giallo molto bello, e vivo, che si trova alla metà circa del cunicolo della descritta vena di ferro detta la *Buca della Vena,* della quale si servono nel castello per tingere i palchi delle case civili, ed in un'altra qualità di color caffè, che adoperano per l'istesso uso.

STAZZEMA

Descrizione. Stazzema (1) il Castello principale della Vica-

ria diviso in più borgate, situato sull'ultima pendice angolare di una branca di monte, che resta a cavaliere della confluente del Canale delle Mulina, col Canale del Cardoso.

(1) *Origine.* È ignota l'origine di questo Castello: è certo però che già esisteva nell'anno 871, imperocchè nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca conservasi un Istrumento segnato + + F. 19, in cui, nell'anno suddetto 871 a 19 d'ottobre, Pietro del quondam Ermo, riceve a livello da Gherardo vescovo di Lucca, tra le altre cose, la Chiesa di S. Maria del luogo *Statiemae,* attenente alla Pieve di Santa Felicita, con beni e tre capanne. E da un altro istrumento esistente in detto Archivio, segnato + M. 66 dell'anno 991, apparisce come Gherardo Vescovo di Lucca, da a livello a Ranieri e Fraolino Germani, e figli di Fraolino Viceconte, la metà delle entrate dovute a detto Vescovo da tutti gli abitanti nelle ville di Stazzema e Pomezzana.

Vicende. Diverse sono state le vicende sofferte da questo paese; quello però che è a mia notizia, si è che nel 1208 i Lucchesi riarsero Stazzema con altre forze dell'Alpe dei Nobili Baroni della Versiglia. Bianchi Istoria di Camajore.
Nel 1125 nella Chiesa di Santa Maria di Stazzema fu rogata per mano di + Giusto la Lega fatta tra Pisani, Garfagnini e Nobili Cattani di Versiglia e quelli di Stazzema, Farnocchia e Pomezzana ed altre terre dell'Alpe le quali erano dei Nobili Baroni di Versiglia, che in tutti unitamente coi Lunesi fecero un Campo di 2.000 pedoni e 200 cavalli, i quali ruppero detto Campo a Mozzano per la qual rottura a molti furono tagliate le mani, il naso e la lingua per avere sparlato. Bianchi: ove sopra.

Chiesa, descrizione. La sua Chiesa (1) matrice col titolo di Pieve e sotto l'invocazione di S. Maria è posta in qualche distanza dal Castello sopra di uno sporto di monte che guarda mezzogiorno e risponde a perpendicolo sul botro, o canale suddetto delle Mulina, ed è di buona Architettuta del secolo XIII adornata nell'interno di misti e brecce del Capitanato.

(1) *Stata Rettoria.* Questa Chiesa anticamente era Rettoria soggetta alla Pieve di S. Felicita di Valdicastello, come dal libro 19, fol. 15 esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca, in cui apparisce che a 29 Giugno 1349 fra Guglielmo Vescovo, dà facoltà a P. Guiscardo de *Segneriis* di poter concorrere ed essere eletto alla Chiesa di S. Maria di Stazzema del Piviere di S. Felicita di Pietrasanta.

Erezione di Benefizio. Addì 4 detto il Vescovo dà licenza agli Operai della Chiesa di Stazzema e di S. Sisto di Pomezzana, di erigere un altare sotto il titolo dell'Annunziata e di S. Maria Maddalena, coll'onere di costituirgli la dote per modo che possa essere uffiziato comodamente da un Sacerdote costituendo gli Operai suddetti Patroni del medesimo, come dal lib. 91 fol. 25 esistente nell'Archivio Archiepiscopale del suddetto Arcivescovado.

Reso amovibile. Questo Benefizio successivamente fu reso amovibile dal Cardinale Francesco Buonvisi vescovo di Lucca con consenso di S.A.R. il Granduca di Toscana come padrone di quella Chiesa, e da Flaminio Nobili Vicario Capitolare fu assegnato in stipendio al Cappellano dell'Alpi di Stazzema per i tempi, come nel libro delle Collazioni, segnato D. 5 fol. 61, sotto l'anno 1704 a dì 10 Marzo.

Fonte Battesimale accordato a detta Chiesa A dì 17 aprile 1444 si concede il

Fonte Battesimale alla Chiesa di S. Maria di Stazzema in veduta della difficoltà della distanza e della strada tanto più che già lo avevano ottenuto 100 anni addietro ed allora venne confermato, per essere stati abbruciati dai soldati nell'ultima guerra i suoi privilegi colla Canonica dove erano racchiusi, ed a quelli che intervengono alla Benedizione del Fonte il Vescovo concede 40 giorni di indulgenza, lib. 61 esistente nel suddetto Archivio e lib. 91 fol. 24.

Detta Chiesa ridotta in Pievania. Nel 1651 la Chiesa Rettoria di Stazzema fu dichiarata Pieve da Pietro Rota Vescovo di Lucca, come dalla Bolla di detta Visita in data dei 28 Aprile detto esistente nell'Archivio indicato.
In detto anno 1444 nella domanda che fanno al Vescovo della conferma del Fonte Battesimale si espone che le anime erano 1070 come dalla Bolla di conferma degli otto Aprile indiz. 4, esistente nel predetto Archivio.

Entrate e aggravi. Ha di annua rendita certa, circa L. 650
incerti L. 50
d'aggravi » 76
ed è alla nomina dell'Arcivescovo di Lucca.

Opera. È mantenuta dall'Opera (1) la quale ha di
entrata (2) L. 1327.12.2
di uscita (3) » 858.12.2
di avanti » 659.3.5.

(1) *Della suddetta Opera* se ne fa menzione nel 10 maggio 1446, in cui Simone Giovanni Operaro di Stazzema è citato a render conto della Sua amministrazione di tre anni avanti al Vescovo, lib. 97, fol. 57, in detto Archivio.

(2) Non sono però nelle entrate computate L. 667.6.5 che rimase a dare il Camarlingo alla passata.

(3) Nei capi di uscita si noverano L. 49 al Camarlingo, L. 136.7.4 di provvisione al Maestro di scuola e Cappellano, L. 68.3.8 per solita limosina al Predicatore della Quaresima, e più al medesimo L. 5.9.1 per legna, L. 14.8 al Cappellano Curato di S. Antonio sull'Alpi; mancano le L. 477.3 per una spesa straordinaria.

Benefizio di alternativa regia. In detta Chiesa vi sono due Benefizi: di San Niccolao e S. Maria Maddalena e di S. Giovanni Battista.

Il primo ha di rendita annua circa L. 130, di aggravi L. 16. E più una Messa la settimana ed il mantenimento della lampada accesa i dì festivi avanti il suo altare.

Ella è alla nomina alternativamente della Confraternita laicale del Corpus Domini e della Madonna, cioè dell'A. V. e dell'indicato Piovano pro tempore.

Altro Benefizio di intera nomina regia. Il secondo ha di En-

trata L. 140, d'aggravi 60 Messe all'anno ed è intiera nomina della indicata Compagnia, cioè di V. A. R.

Confraternite. Vi sono tre Confraternite, cioè la suddetta del Corpus Domini e Madonna, soggetta al Magistrato dei Nove la quale ha di entrata L. 200 circa.

Le spese sono superiori alle entrate e si supplisce colle elemosine.

E quelle del Rosario e del SS. Nome di Gesù, soggette all'Ordinario, le quali hanno da scudi 12 di entrata per ciascheduna che spendono nella satisfazione dei respettivi obblighi.

Popolazione. La popolazione del Castello consiste in

case	N°	121
famiglie	»	121
anime	»	468.

Botteghe, arti o manifatture. Vi sono tre botteghe di pannivendoli coll'oste, sebbene il loro cibo regolarmente sia di castagne, latte e acqua che si procacciano con lavorare i propri terreni, e coll'esercizio di qualche arte o mestiere, cioè gli uomini nel cavar marmi, incassare armi da fuoco, bullinarle, far fucili ed altri lavori in ferro e d'acciaio nei quali riescono mirabilmente ed in altre meccaniche, essendovi in detta Terra:

pannivendoli coll'Oste	N°	3
arti fabrili botteghe	»	3
legnaiuoli botteghe	»	3
calzolari	»	2
muratori	»	3
lavoranti di paniere	»	3
sarti	»	1

Le donne si impiegano parte negli esercizi rurali e parte in filare e tessere, non tanto per i bisogni del loro paese quanto ancora per altri del Capitanato essendovi in esso da 40 telaja.

LE MULINA

Descrizione. Le Mulina sono un piccolo Villaggio [1] di questo nome, diviso in tre borgate, cioè Calcaferro, Culerchio e Carbonaja.

Egli è situato in una buca sul fiume alla radice dell'erto e dirupato monte di Stazzema che gli rimane a sud-ovest ed ha davanti di sè un angusta valle circondata per ogni intorno da una tortuosa giogana di montagne diramate dalla Pania.

(1) Intorno al villaggio sono in piano molti campi spazzati ed i boschi vicini sono tutti di castagni.

Oratorio. Vi è un piccolo Oratorio sotto l'invocazione di San Rocco di padronato della Compagnia del titolo di detto Santo, il quale ha

di entrata sc. 30
di aggravi » 24

che paga al Cappellano Curato che uffizia detto Oratorio, che si elegge dal Priore della Compagnia coll'approvazione del Piovano di Stazzema, e gli altri scudi 6, uniti alla questua servono pel mantenimento della lampada al SS. Sacramento.

Il Cappellano Curato poi ha l'obbligo di soddisfare alle ingerenze naturali del suo impiego e a diversi Legati Pii.

Popolazione. Le famiglie di questo Villaggio sono N. 35, le anime N° 155.

Gli abitanti si esercitano nel lavorare i propri terreni, cavar marmi ed altre arti meccaniche, essendovi

botteghe di fucili e altri ferramenti	N° 5
legnaiuoli	» 2
impiegati in servizio della Real Magona di Ruosina	
Telaja	» 22

che lavorano più delle 40 telaja che sono in Stazzema e per lo più lavorano per la Terra di Pietrasanta, essendo questa la meno industriosa di tutte le altre.

ALPI

Popolazione — Le case e famiglie abitanti le Alpi di Stazzema sono N. 56 e le anime 259, le quali si esercitano negli esercizi campestri, agricoltura e pastorale, e solo vi hanno 9 telaja per far lavori per uso proprio.

Chiesa — In dette Alpi vi è una Chiesa curata sotto l'invocazione di S. Anna. Il Curato ha di entrata fissa annua sc. 32, di incerti niente. Di aggravi mantiene la lampana accesa al Sagramento e la sagrestia di cera. Ed è alla nomina del Pievano di Stazzema.

Confraternita — Il detto Oratorio è mantenuto dalla Compagnia del Carmine in esso eretta che ha di entrata sc. 14. L'uscita è superiore alla entrata e però suppliscono colle elemosine.

Assegnamenti al Curato — Il Curato delle Alpi ha scudi 15 dal popolo e 17 dall'Opera che rileva dalla Cappella della Nunziata e S. Maria Maddaena eretta nella Chiesa di Stazzema, com'è detto, parlando della Chiesa di questa terra. Vedasi al Libro delle Collazioni segnato D. 5 fol. 61, sotto l'anno 1704 a dì primo marzo. Al detto libro, F. 5 fol. 61, sono segnati i capitoli da inserirsi sempre nello Strumento elezione dei Cappellani che si faranno in avvenire.

Comunità di Pomezzana

Descrizione. Pomezzana (1) è un piccolo Villaggio situato su una pendice a sud di Stazzema, distante dalla medesima un miglio circa, sempre in linea orizzontale.

(1) *Memoria antica.* Di Pomezzana se ne fa menzione in un istrumento del 1019 di allivellazione di alcuni Beni della Chiesa di S. Felicita e S. Giovanni Battista, esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca.
E secondo nota il Bianchi nella sua Istoria di Camaiore, nel 1029 fu riarsa dai Lucchesi con altre Terre dell'Alpi dei Nobili Baroni delle Versilia, e nel 1515 ella arse e saccheggiò Casoli.

Chiesa Curata. La Chiesa Curata col titolo di Arcipretura e sotto la invocazione di S. Sisto, ha

di entrata circa	sc.	70
di incerti	»	10
di aggravi	»	5.5

tra Decime, Spoglio, Seminario, cera da distribuirsi per la Purificazione, ed altre piccole spese e più il Sagrifizio pro populo tutti

i giorni festivi, e 4 Messe di legato, tre piane ed una cantata.

La nomina attiene all'Arcivescovo di Lucca.

Opera. Il mantenimento all'Opera, la quale ha
di entrata L. 249
di uscita » 207
di avanzi » 364.7.9.

In detta Chiesa vi è il Benefizio ([1]) del SS. Crocifisso il quale ha di entrata sc. 16, di aggravi sc. 10, di Seminario e Spoglio una Messa la settimana e il mantenimento dell'Altare.

La nomina spetta alla Comunità, all'Arciprete del luogo per i tempi e alla famiglia Intaschi, a ciascuno per una voce.

(1) *Fondazione.* Bartolomeo quondam Micheli di Jacopo Lombardi, alias Capacci di Pomezzana, fondò il suddetto benefizio per contratto del signor Vincenzino Firmiani di Lucca abitante a Stazzema dei 19 giugno 1531 che riconfermò nel 28 ottobre 1533 per contratto di Giovanni Burlamacchi di Lucca notaro del Vescovo, lasciando il giuspadronato diviso in tre voci, come sopra.
A forma degli ordini dell'A.V. fu stipulato fra i suddetti compatroni, sotto dì 20 giugno 1768, per rogito del Sig. Niccola Cerchi di Pietrasanta, un contratto di traslazione per le future vacanze, cioè che la prima volta che vacherà detto Benefizio spetti il giuspadronato alla Comunità, cioè all'A. V., la seconda all'Arciprete e la terza alla Casa Intaschi, come proveniente dal lato materno dal detto Bartolomeo fondatore.

Confraternite. Vi sono inoltre tre confraternite, cioè del Corpus Domini, della Madonna e del Rosario.

Entrata e uscita. La prima ha
di entrata L. 128,19
di uscita » 124.

Le altre due che sono unite insieme, hanno di entrata L. 90 e di uscita L. 48.

Comunità, sua popolazione. La comunità è composta di
case N° 62
famiglie » 65
anime » 269.

Gli abitanti riescono d'ottimo talento che impiegano, gli uomini, parte in manifatture e parte nel lavorare i propri terreni essendo molto comodi, e le donne in filare e tessere.

È governata dai suoi Rappresentanti ed ha
di entrata ([1]) 401.15.12
di uscita 732.9.12
di estimo fiorini 1142
paga per il chiesto 171.6.

(1) *Entrata in che consista.* L'entrata consiste in Livelli L. 366.15.8
incanto di prata, variabile » 12.84
comunali e tasse di bestie » 10
Provento dell'osteria » 4.11.6.

L'uscita regolare: salariati » 602.11
feste » 16.7.4
predicatore » 68.3.8
saldo » 5.18.3
e finalmente alla Real Cassa per tassa solita per
mantenimento dei suoi privilegi » 27.5.8.
Quali privilegi sono a forma del Capo 5 delle Convenzioni accordate alla Vicaria nella sua Dedizione del 1484 il qual Capitolo dispone « che gli uomini di detta Vicaria possano vendere e comprare qualunque robe e mercanzie e così mettere e trarre in la detta Vicaria ed ancora condurre da luoghi forestieri, cioè del Duca di Ferrara oggi di Modena e Lucchesi ed altri, eccetto dalle terre e luoghi della Signoria di Firenze e similmente vendere a detti forestieri, senza pagamento di gabelle o gravamento alcuno eziandio a Pietrasanta. Veggasi anche la dichiarazione 15 del Capitolo della dedizione di Pietrasanta ed il libro dei Saldi del 1693 N. 40. Questo privilegio sebbene veggasi accordato indistintamente a tutta la Vicaria, in oggi non si gode che dagli Uomini di Pomezzana e dalla Comunità di Farnocchia.
L'imposizione che suol farsi sul'estimo per supplire ai bisogni comunitativi ed al chiesto è regolarmente a ragione di soldi 3 per fiorino.

Territorio, sua circonferenza. La circonferenza del territorio di questa Villa è di miglia 2 e mezzo quadrate di coltivato quasi tutto a castagni, a riserva di poco grano e biade da macine ed un miglio incolto non suscettibile di veruna coltivazione.

Prodotti. I prodotti sono animali, minerali e industriali.

I vegetali consistono in

grano	staia	300
biade da macine	»	450
castagne	»	1.800
gli animali in		
vaccine	N°	64
pecore		120
formaggio	libbre	4.000
burro (1)	»	2.500
lana	»	500
animali neri	N°	4
bozzoli	libbre	300

(1) Il Burro è del migliore che si faccia nel Capitanato. Il prezzo della lana è di crazie sei e un soldo la libbra e si esita quasi tutto nel Lucchese; del formaggio due crazie e di questo ancora se ne smercia gran parte nel Lucchese.
Il suddetto bestiame è proporzionato ai pascoli del territorio.



ALTA VERSILIA — *Ritorno a casa* (FOTO BERNABÒ)

Nei borghi montani il passo stanco per la giornata di lavoro echeggia sul selciato delle stradine silenti.

I minierali si ristringono ad una cava di marmo rosso e bianco sull'andare del *rosso di Francia* posta nel *Monte di Matanna* un miglio circa dal paese.

Ed una Cava di Piastre o Lavagne ([2]) in luogo detto *Ratta.*

(1) Le cave di questo paese sono senza paragone le migliori di tutto il Capitanato e quelle che più delle altre si accostano alla sodezza di quelle del Genovesato.

Gli industriali consistono in alcuni lavori di acciaio e poche telerie, dacchè le Arti del paese consistono in

falegnami	N°	1
muratori	»	3
botteghe d'arte fabbrili	»	3

in due delle quali si lavora molto bene il bulino e nell'altra di lavori più grossolani.

calzolai	N°	1
telaja	»	24

due soli dei quali lavorano per gli altri.

Comunità di Farnocchia

Comunità. La Comunità di Farnocchia ([1]) è composta di due piccoli Villaggi alpini nominati uno *La Culla* e l'altro *S. Anna* e comprende nel suo totale

case	N°	140
famiglie	»	143
anime	»	675.

Entrata e uscita. È governata dai suoi Rappresentanti ed ha

di entrata fissa ([1])	L.	266.12
uscita regolare	»	379.12.9
estimo fiorini	N°	3366
paga per il chiesto	L.	504.18

(1) *Entrata e uscita in che consista.* Le suddette entrate consistono in Livelli. L'uscita regolare in L. 295.12.9 per i salariati, L. 14 alla regia Cassa per l'esenzione della Gabella del vino forestiere, L. 1.16.4 per solita elemosina al Rettore e L. 68.3.8 al Predicatore della Quaresima: onde tanto alle spese comunitative che per il pagamento del Chiesto si supplisce con una imposizione sull'Estimo.

Industria. I Comunisti quasi tutti posseggono in proprio

qualche cosa ed esercitano la loro industria per lo più nella pastorale e nella agricoltura, non ci essendo che due botteghe di fabbro, dove però lavorano molto bene anche di bulino ed una di legnaiuolo.

Territorio: sua qualità ed estensione. Il Territorio [1] di questo paese è miglia quadrate 4 e due terzi, il coltivato è due miglia, tre quarti a castagni ed il rimanente a granella. L'incolto 2 e due terzi coltivabile un mezzo miglio, parte a castagni e parte a granella.

(1) *Differenze territoriali.* Nel 1568 nacque disputa tra la Comunità di Farnocchia e quella di Retignano a motivo dei Confini, e restò decisa in detto anno per Lodo di Vincenzino Rabatti esistente in detto libro di Confini pag. 668 Casella 6 cap. 22, n. 5.
Nel 1603 altra simil Disputa restò decisa con sentenza di Angiolo Niccolini di detto anno, come in Libro detto pag. 671 Casella 6 cap. 22 n. 8 e l'apposizione dei termini limitrofi tra dette Comunità del 1632 può vedersi ivi. pag. 694 e in detta casella 6.

Diversità di prodotti. I prodotti sono vegetali, animali e minerali.

I vegetali sono

grano	staia	....
biade da macina	»	....
biade minute	»	....
castagne	»	....
olio	barili	....
vino	«	....

Gli animali

vaccine	N°	200
pecore	»	860
capre	»	664
animali neri	»	30
bozzoli	libbre	200

che libbre 150 S. Anna e La Culla ed il restante Farnocchia.

I Minierali consistono in diverse miniere di Gallena, specialmente in luogo detto *Bottino* ed il *Cuor della Vena* che sono le cave vecchie.

(1) *Miniera del Bottino: descrizione.* La cava dell'argento del Bottino è un misto di argento, piombo e antimonio e la di lui vantaggiosa descrizione lasciataci dall'Argenstein può vedersi presso il Targioni, ove sopra pag. 148, 204 e 205. I cunicoli profondi e le gallerie che vi si osservano, assicurano che è stata aperta per lungo tempo. Chi fosse il primo ad aprire detta cava non si sa: è certo però che fu riaperta almeno al tempo del Principato e pochi anni sono dal Colonnello Mil Inglese.
Due anni fa fu ritrovata nei monti circonvicini una tessera di metallo peraltro molto bassa avente da una parte un uomo in atto di pagar monete e dall'altra l'alfabeto latino ed i numeri 553 forse indicativi il numero delle tessere.
Chi sa che questa *Tessera* non fosse uno dei riscontri che dàvansi ai lavoranti dell'indicata miniera per essere pagati dell'opera che prestavano o per fare altre riscossioni relative a detta miniera.
L'eccessiva quantità di antimonio del quale abonda questa miniera rende difficile la fusione della medesima, perchè essendo volatile porta seco il metallo che gli sta unito e questo forse sarà il motivo perchè fu posta in abbandono dalla Casa Medici. Il Boeraud dà utilissime regole nella sua Chimica per spogliare di questi zolfi divoratori e di altri antimoni l'argento e farlo restare tutto nel crogiuolo. Anche il Colonnello Mil dovette abbandonarla, ma per avervi speso a caso e senza sistema.

Reliquie di un casamento. Vicino alla Miniera del Bottino si vede la rovina di un casamento che dicono servisse d'alloggiamento ai lavoranti; ed inferiormente alla metà circa della pendice si trova la rovina di un magazzino nel quale è fama che si serbasse la vena d'argento cavata dalla miniera del Bottino per poi portarla a fondere all'argenteria di Ruosina, o come altri vogliono, in un forno sul fiume del Cardoso, rovinato.
Il cuor delle cave sono le cave vecchie che l'Argenstein, secondo l'apparenza, le giudica state molto ricche e non crede che gli antichi abbiano levato tutta la vena che sta nel profondo, non avendo cunicoli in basso, nè in quel tempo macchine per lavare l'acqua tanto perfette, quanto d'oggidì.

Miniere d'argento e rame nel monte dell'Argentiera. Nel *Monte dell'Argentiera* così detto dalle molte miniere in esso ritrovate anticamente e aperte nella parte di S. Anna, in cui si vedono molti cunicoli che entrano nella parte di montagna che guarda mezzogiorno, coi quali è stato sfondato il monte da molte parti, ed il Targioni, ove sopra alla pagina 193 e segg. descrive minutamente le dette miniere d'argento e rame.

Oratorio di S. Rossore nel monte dell'Argentiera, distrutto. In non molta distanza dall'indicata miniera vi era una piccola Chiesa detta di San Rossore per comodo probabilmente dei lavoranti alle medesime, trovandosi in una partita d'Estimo di Pietrasanta del 1426 a tempo di Paolo Guinigi signore generale di Lucca, *Campus S. Rossoris de Argentaria*.

Proibizione di tagliar boschi. Siccome pure per favorire queste miniere vedesi confermata nel General Consiglio di Pietrasanta del 29 Novembre 1590 la proibizione di tagliar i boschi delle montagne dentro alle due miglia dell'Argentiera, forse per la scarsezza della materia combustibile per uso di dette miniere arrecata dal taglio del bosco della Culla, seguito, secondo il Bianchi, Storia di Camajore, nel 1502.

Miniere e metalli diversi nel monte Zuffello. Nel monte

del *Zuffello* parimente sono vene d'argento, rame ed altri metalli, dettagliate dal Targioni, ove sopra alla pag. 197 e segg. ed alla pagina 212, dice che gli aveva significato l'Argenstein, che aveva inteso dal Barone Alessandro Funk, che per fondere le suddette miniere senza perder l'argento, credeva necessario mescolarci della Marcasita.

Miniere diverse nel Canale di Angina. Nell'alveo del Canale di Angina vi sono diverse miniere di argento e rame per entro a filoni di bardiglio bastardo, alcune anche anticamente aperte, ma per costumanze di miniere troppo presto lasciate, più forse per l'acqua che per mancanza della vena. Il Targioni, ove sopra pag. 197 e segg. descrive queste miniere e congettura il modo della formazione naturale di questo e di altri metalli.

Vene di ferro ove sieno. Le vene di ferro sono: nel Monte indicato dell'Argentiera [1] vicino alle rovine del suddetto Oratorio di S. Rossore nel poggio della strada al piede della Rocca, ove contiguo alla medesima ci sono le vestigia di una fortezza di costruzione a foggia di barca, in luogo detto Castello.

(1) Nella sommità di questo Monte vi sono le poche vestigia di una Rocca in luogo detto *La Rocca.*

Al *Mulino del Berretti* sul Canale dei Vecchi Rossi di cui fa menzione Argenstein presso il Targioni, pag. 188.

Al *Pizzo degli Acuti.*

Al *Monte Arsiccio* sopra a Verzalla si vedono in più luoghi massi di vena di ferro scoperti in abbondanza, ma specialmente sopra la Fornace contigua alla strada che va a Farnocchia poco sopra la Fontana del Lenzo e questa è la vena migliore dove dicesi che facesse levare la Compagnia del P. Paci e la terza poco sotto la Marginetta di Giamba, luogo detto al *Monte Arsiccio.*

Al *Pinsutero* lontano da S. Anna circa un miglio sotto la Marginetta di *Conca di Guardie,* lungo la strada di sopra che dal Targioni si descrive alla pagina 185, conosciuta anche nelle schede Micheliane.

Nel *Canale di Angina* in fondo alle Ratte sotto il pianello alla sommità del Canale dell'Angina che resta tra il Zuffello e Verzalla [1] descritta dal Targioni, pag. 197 e segg.

(1) *Verzalla.* Verzalla è una casa posta in vicinanza del Canale dell'Angina in mezzo ad una selva di castagni dove discesi che abitavano i Canopi delle vicine miniere. Intorno ad essa sono le rovine della Fornace dove si fondeva il ferro ed un'altra detta la *Cotticiara,* dove si incuoceva la vena e vi sono molte loppe e schiume di ferro.
Nelle vicinanze vi sono molti massi ferrigni e davanti alle rovine della Cotticiara si veggono moltissimi pezzi di vena di ferro cruda e cotticchiata, la quale si cavava da molti luoghi del vicinato e tuttora se ne vedono i vestigi delle buche. Dice il Targioni che da essi pezzi di vena si comprende che ella era molto ricca ed il ferro riusciva ottimo e migliore di quello dell'Isola dell'Elba. Questa escavazione e fusione si faceva a conto della Compagnia del P. Paci, Agostiniano, e di un certo capitano Escoviel Tedesco e coll'interesse di due ricchi mercanti fiorentini che dicesi vi facessero non poco guadagno ma che dovessero poi abbandonare queste miniere per le rimostranze fatte al Governo dai ministri della Magona del ferro per il pregiudizio che supponevano di risentirne. Altri poi dicono che i Paci livornesi, essi pure interessati furono costretti a far punto e che il frate se ne andasse via disperato e morisse in Francia.

Al Mulino del Desideri vena di ferro molto ricca descritta dal Targioni, ove sopra pag. 202.

E finalmente, per dir tutto in breve, nella giogana di montagne che da Farnocchia si distendono fino rasente a Vallecchia si veggono diversi segni indicativi e caratteristici che persuadono che dalla natura ci sono stati depositati moltissimi metalli che gli antichi non ne hanno trascurata l'estrazione siccome lo dimostrano i molti cunicoli sopra descritti.

FARNOCCHIA

Descrizione — Farnocchia (1) è un Villaggio situato sulla branca sinistra della Pania, distesa e voltata verso il mare, poco distante dall'andamento degli acuti nella pendenza verso nord composta di

case	N°	83
famiglie	»	86
anime	»	368.

(1) ***Sua antichità.*** **Il Villaggio di Farnocchia è antichissimo, trovandosi che Albalfo prete permuta e dà ad Adalogno, Vescovo di Lucca, beni a Camajore e gli riceve a Farnocchia il 970, come dall'Istr. notar. + 69 esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca.**
Se si voglia credere al Bianchi. Istoria di Camajore, egli fu riarso dai Lucchesi nel 1208.
Dalla copia del Processo fatto ad istanza dei Nobili di Corvaja e Vallecchia, esistente presso gli eredi Albiani di Pietrasanta, in occasione della domanda fatta avanti i Pisani nel 1314 dei Beni usurpati loro dai Lucchesi, tra le altre cose,

si trova reclamato il pedaggio solito riscuotersi dall'Argentiera di Farnocchia, consistente nella decima parte del di lei prodotto.

Rettoria — La Chiesa col titolo di Rettoria e sotto l'invocazione di San Michele, e subordinata alla Chiesa di Santa Felicita di Valdicastello, è tutta di pietre quadrate e adornata nell'interno di marmi della Provincia.

Ha di entrata annua certa scudi lucchesi 70
di incerta » » 4
di aggravi » » 11

La nomina spetta alla Comunità, cioè all'altezza vostra.

È mantenuta dall'Opera, la quale ha
di entrata L. 433
di uscita (1) » 162.11.10
di avanzi » 270.7.2

(1) L'uscita consiste in L. 143.12.8 per funzioni ecclesiastiche, mantenimento della Chiesa e legati L. 5.14.4 per decime ecclesiastiche e L. 13.4.10 per saldo.

Confraternite — In detta Chiesa vi sono quattro Confraternite, cioè del Corpus Domini, di S. Michele, della Cintola e del Rosario, le quali hanno in tutte
di entrata L. 566
di uscita » 488
di avanzi » 78.

LA CULLA

Descrizione — La Culla è un piccolo Villaggio posto sulla Costa degli Acuti, altrimenti detta *degli Agusti,* ad est di Pietrasanta.

Le case (1) di detta villa sono N° 27
le famiglie » 27
le anime » 133

(1) *Divisione di detta popolazione.* Le suddette case, secondo la terminazione fatta dal Tesauro nel Capitanato tra lo Stato Fiorentino ed il Lucchese sono divise in ambedue gli Stati suddetti, cioè case N. 22 e altrettante famiglie contenenti 104 anime rimangono nello Stato Fiorentino, e 5 case e altrettante famiglie contenenti 29 teste nel Lucchese.

Oratorio — In mezzo alle case dette vi è un Oratorio padronato della Compagnia dei Santi Antonio e Angeli Custodi, che eleggono un Cappellano coll'obbligo di celebrare in detto Oratorio la Messa le feste e coll'emolumento di scudi 18 all'anno più scudi due per satisfare alcuni legati di Messe.

La suddetta Compagnia ha di rendita annua sc. 17 onde supplisce a quanto sopra colla questua.

S. ANNA

Descrizione — S. Anna è un piccol ridotto di case sparse qua e là sull'andamento degli Acuti a nord-est di Farnocchia composto di

case	N°	30
famiglie	»	30
anime	»	174

In mezzo a dette case vi è un Oratorio sotto l'invocazione di S. Anna il quale ha di entrata L. 220 e di uscita ....

Comunità di Cardoso

Valle del Cardoso. Il Cardoso è una valle profonda divisa in molte pendici d'estensione in tutto un miglio e due terzi quadrati di coltivato tutto quasi a castagni e di uno e mezzo d'incolto, un quinto coltivabile a castagni e contiene in sè quattro villaggi o borghi con poco terreno campivi dintorno ed il restante coperto di vastissimi castagneti il frutto dei quali è il cibo naturale di quegli abitanti i quali si occupano nella agricoltura dei propri e degli altrui effetti, nella pastorale ed alcuni in arti meccaniche, cioè in levar marmi alle cave, non vi essendo che due legnaiuoli e muratori in Pruno e sei telaja e tre telaja in Volegno e due muratori.

Prodotti. I prodotti di questa valle ([1]) sono vegetali, animali, minierali.

I vegetali consistono in
grano
biade da macina
biade minute
castagne
vino
olio.

Gli animali in

vaccine	N°	157
pecore	»	735
capre	»	50
animali neri	»	35
bozzoli	libbre	1725

che vaccine 115, pecore 450, capre 20, animali neri 29 nella Comunità di Pruno e Volegno ed il rimanente nella Comunità del Cardoso e Malinventre.

E bozzoli libbre 575 in Pruno, 370 in Volegno e 780 in Cardoso e Malinventre.

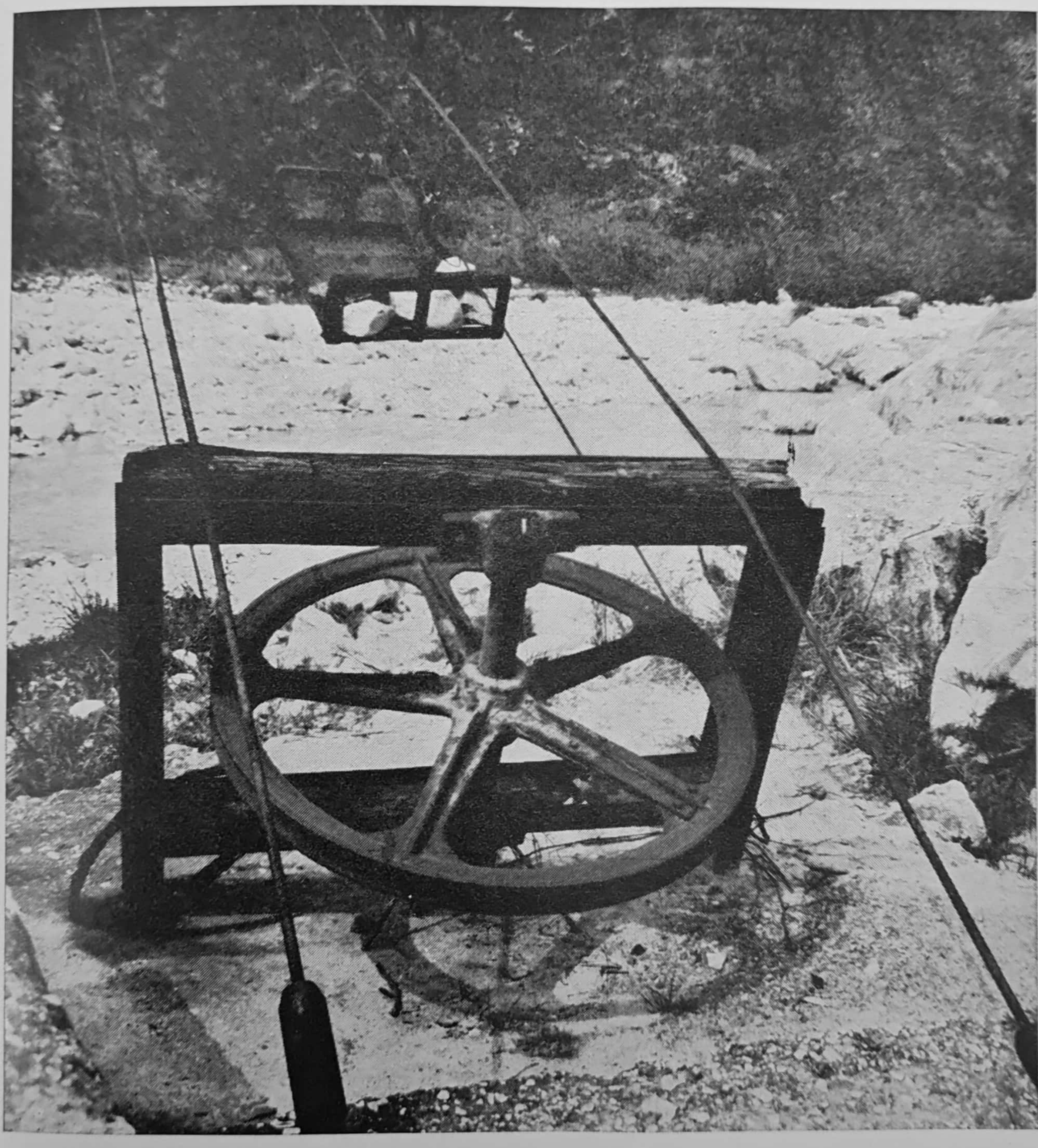
(1) Questa Valle è particolare per i formaggi freschi che sono squisiti a soldi 4 la libbra e partecipano del marzolino, fanno anche del burro ma non riesce perfetto.

I minierali consistono in due miniere d'argento e piombo situate a nord-est di Pruno in non molta distanza dalla Cava delle Pietre da Forni, di cui in appresso, ed anche oggigiorno sul Canale del Cardoso non molto distante dal Fornetto, veggonsi le vestigia di una fabbrica servita nei tempi già per uso delle miniere di quei dintorni.

Cava di statuario — In una cava di statuario nel Monte Suvione o *Solleone* della quale l'Augusto Suo Genitore si compiacque accordare la privativa a Carlo Mazzoni; vi fu fatto qualche tentativo e poi fu trasandata per mancanza più di danaro che di marmo.

Il detto marmo è molto bello di color simile al marmo pario e di una grana alquanto più grossa del marmo della Cava del Polvaccio di Carrara, ma può sperarsi che inoltrandosi orizzontalmente nel monte, possa andar migliorando.

In detta valle vi sono cinque mulini, che tre nella Comunità di Pruno e due in quella del Cardoso.



ALTA VERSILIA — *Funicolare* (FOTO TARABELLA)

Un'altra cava pure di statuario bellissimo è sotto il Monte Pania in luogo detto alle Scalette ma l'orribil dirupo dov'è situata rende impossibile il poterne condurre a salvamento delle misure tali da poter rendere utile l'applicarvisi.

Cave di misti — Due cave di misti in luogo detto alla *Costa* una, e l'altra alla *Querce,* ma di qualità assai ordinaria.

La prima è aperta da Giovanni Tufini nei suoi beni ed è nel principio, l'altra, abbandonata, vi faceva scavare Antonio Ulivi.

E finalmente una di venato bianco e nero molto bello simile al già descritto nella Comunità di Seravezza che non è peranche stata aperta, ed è lo stesso filone che va girando e propagandosi per quei monti.

Pietra da forni. È parimente in questa valle nel Comune di Pruno in luogo detto *Risceto* una certa pietra (1) dalla natura calcarea della quale si servono per fare i cannicchi cioè per foderare i forni nei quali si fonde la vena del ferro, essendo l'unica che possa reggere alla veemenza di quel fuoco senza vetrificare.

(1) *Cesalpino ne parla.* Di questa pietra intese forse parlare il Cesalpino, dei Metalli, allorchè disse — ivi — *In Petrasancta Etruriae mons est cuius saxa argenteo nitore splendent, in igne invicta, fragilia tamen, ob idque inecta operi quadrato* — dacchè tra i fascetti delle fibre ha larghe, ma sottilissime lamine di talco lustranti come vernice argentina.

Lavagne — Vi sono parimente le cave delle piastre, o lavagne più accreditate, in non molta distanza dal Cardoso, due vicino alla Chiesa, una in *Cogna* e l'altra in *Casalina,* sempre però inferiori a quelle di Pomezzana non che del Genovesato.

Acquamarziale — E finalmente nei Monti di Pruno e Volegno in luogo detto *all'AcquaRossa* e al *Paduletto,* vi sono due sorgenti di acqua marziale e ferrosulfurea, simili alle descritte nel territorio di Seravezza.

CARDOSO E MALINVENTRE

Descrizione — Il primo degli indicati villaggi ha il nome della Valle e si dice il *Cardoso* ed il secondo *Malinventre* e sono

ambedue posti sul fiume di Farneto in poca distanza l'uno dall'altro a nord-est di Stazzema.

Chiesa curata — Nel Cardoso vi è una piccola Chiesa col titolo di Vicaria perpetua sotto l'invocazione di San Rocco nella quale risiede un Curato per comodo delle indicate due ville, agli uomini delle quali, cioè all'A. V. spetta la nomina del medesimo il quale ha

di entrata	sc.	40
di incerti	»	8.

Confraternita — In detta Chiesa vi è la Confraternita del SS. Sagramento che ha di entrata annua L. 60, d'aggravi l'obbligo di mantenere in detta Chiesa la lampada accesa, quattro Messe e due Anniversari.

La Comunità comprende ambedue le dette ville ed è composta di

case	N°	42
famiglie	»	42
anime	»	195.

È governata dai suoi Rappresentanti ed ha

di entrata (1)	L.	60
di uscita (2)	»	69.2
di estimo	fiorini	1312
paga per il chiesto	fiorini	196.16.

(1) L'entrata consiste nella quota annua che si paga dai diversi comunisti per solita tassa di Beni Comunali.

(2) L'uscita nella paga dei salariati, trai quali L. 49 al Camarlingo; e si supplisce tanto alle spese comunitative, che del Chiesto con una imposizione sull'Estimo a ragione regolarmente di soldi 5 per fiorino.

Comunità di Pruno e Volegno

Descrizione — Gli altri due villaggi della valle che essi pure formano ambedue una Comunità sono situati sulla pendice che acquapende nell'indicato Canale nord-est del Cardoso e si appellano Pruno (1) e Volegno. (2)

(1) *Memorie antiche.* La più antica memoria di Pruno apparisce da un processo esistente presso gli eredi del Capitano Albiani di Pietrasanta in cui vedesi che nel 1219 quei di Vallecchia comprano Beni in Pruno e Volegno. Ed in Guido da Corvaja Ist. Pis. riportato nel tomo IV del Muratori, Scrip. Rer. Ital. leggesi che — *Die martis* 29 *Novembris* 1241 *fuit sepultus apud Prunum Gualingus Lombardus* — cioè uno degli antichi signori di Vallecchia.

(2) *Di Volegno* se ne fa menzione in un Istrumento del 1018 d'allivellazione di alcuni Beni della Chiesa di Santa Felicita e di San Giovanni Battista esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca.

Rettoria — In Pruno vi è la Chiesa con titolo di Rettoria e sotto la invocazione di S. Niccolao la quale comprende nella sua Cura anche Volegno ed ha

di entrata sc. 100
di uscita » ....

ed è alla nomina dell'Ordinario di Lucca.

Opera — È mantenuta dall'Opera, la quale ha

di entrata L. 188.16.4
ri uscita (1) » 160.10.8
di avanzi » 12.5.8.

(1) Tra i capi di uscita si noverano L. 13.12.8 al Predicatore e L. 7 al Camarlingo per i suoi appuntamenti.

Confraternita — In detta Chiesa vi è la Confraternita del Corpus Domini, la quale ha

di entrata L. 200
di uscita » 176

e salda davanti al Rettore.

Eredità Mazzucchi — Nella Villa vi è il Legato dell'eredità (1) Mazzucchi consistente in tre doti annue di scudi 50 ciascuna da dispensarsi a tre fanciulle della Comunità di Pruno e Volegno.

(1) *Fondazione di detta Dote.* Stefano Mazzucchi, Rettore di Pruno, lasciò per testamento, che dei frutti della sua eredità consistenti in fondo di scudi 3000, di annua rendita di scudi 200, pagati i due Assistenti e Camarlingo della medesima, del rimanente se ne dotassero annualmente tre fanciulle come sopra, e si saldasse ogni anno avanti il Vescovo che deputò il Rettore pro tempore. Intorno a queste doti vedasi la filza di Lettere del magistrato dei Nove 1753, cancelliere Micheli, a 1192.

VOLEGNO

Descrizione — In Volegno vi è un Oratorio sotto il titolo della SS. Vergine delle Grazie, uffiziato da un Cappellano, coll'emolumento annuo di scudi 15 senza incerti che ritira dalla Compagnia Padronato di detto Oratorio che ha la nomina dell'indicato Cappellano di consenso del Rettore, amovibile ogni tre anni e coll'onere di Messe 39 all'anno di Legati e con gli obblighi naturali ai Curati.

Popolazione — La Comunità che, com'è detto comprende detti due Villaggi è composta di

case	N°	84
famiglie	»	84
anime	»	514

che famiglie 40 e animе 187 in Pruno ed il restante in Volegno.

Entrata e uscita — È governata dai suoi Rappresentanti ed ha

di entrata (1)	L.	347.5.4
di uscita (2)	»	141.11.8
di estimo	fiorini	1248
paga per il chiesto	L.	187.4.

(1) I capi della suddetta Entrata sono: per Tassa annua di Beni comunali L. 320.4.4, Livelli L. 4.11, osteria L. 22.

(2) I capi della uscita: ai Salariati L. 80.9.2 tra i quali L. 49 al Camarlingo Comunitativo; L. 49 al Predicatore. Gli avanzi si impiegano in spese straordinarie ed il rimanente in diminuire l'imposizione annua per il chiesto sull'estimo regolarmente a ragione di soldi 3 per fiorino.

Comunità di Retignano

Comunità — Retignano, Fornetto, Ruosina e Gallena sono quattro Villaggi compresi in una sola Comunità composta di

case	N°	94
famiglie	»	88
anime	»	436

che si esercitano parte nella pastorale e nella cultura delle proprie terre e dell'altrui e parti in arti meccaniche nelle quali riescono dei talenti singolari.

È governata dai suoi Rappresentanti ed ha

Entrata

di entrata (1)	L.	188.6.8
di uscita (2)	»	373.10.10
di estimo	fiorini	3311
paga per il chiesto		496.13.

(1) *Entrata e uscita in che consista.* L'Entrata consiste in L. 123.16.3 che ritira annualmente dall'incanto dei Beni Comunali, ed in L. 57.9.8 per il provento del l'osteria, ed in L. 7.10 per quello del macello; al rimanente delle spese supplisce con una imposizione sui fiorini che suol essere regolarmente a ragione di mezzo Paolo per ciascheduno.

(2) Tra le spese di uscita si noverano L. 105 al Camarlingo e L. 40 e 18 al Predicatore.

Territorio — Il Territorio (1) di questa Comunità si da unito con quello di Levigliani onde avrò l'onore di parlarne più abbasso.

(1) *Controversie territoriali.* Nel 1568 nacque disputa a motivo di confini tra la Comunità di Retignano e quella di Farnocchia e restò decisa in detto anno per lodo di Vincenzio Rabatti esistente in detto libro pag. 668 Archivio dei Nove casella 6 cap. 22 n. 5.
Nel 1603 altra simil disputa restò decisa con sentenza di Agnolo Niccolini di detto anno detto libro pag. 671 casella 6 cap. 22 n. 8 e l'apposizione dei termini limitrofi tra dette Comunità del 1632 può vedersi in detto Libro pag. 684 nove, casella 6 cap. 22 N. 23 per sentenza del Magistrato dei Nove di detto anno, detto libro pag. 694, casella 6.

Prodotti — I prodotti sono vegetali, animali, minierali, industriali.

I vegetali consistono in
grano
biade da macine
biade minute
castagne
vino
olio

gli animali

vaccine	N°	39
pecore	»	472
capre	»	180
animali neri	»	25
bozzoli (1)	libbre	1530.

(1) Che libbre mille di Retignano e libbre 500 Ruosina e Fornetto, dacchè Gallena non ne fa punti.

Dei minerali se ne parla unitamente con quelli della Comunità di Levigliani, dacchè col di lei territorio si dà unito quello di Retignano.

RETIGNANO

Retignano: *descrizione* — Retignano (1) è un piccolo Villaggio situato in una pendice a nord-est di Ruosina, composto di

case	N°	46
famiglie	»	42
anime	»	218.

(1) *Antichità.* Di Retignano, o Rattiniano, si fa menzione in un Istrumento stipulato nel 1018, ++ G. 77, esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca e questa è la memoria più antica che si abbia del detto paese.

Chiesa Rettoria — La Chiesa Parrocchiale col titolo di Rettoria, dedicata a S. Pietro, comprende in Cura

case	N°	86
famiglie	»	81
anime	»	402.

Entrata — Ha di entrata sc. 100
di incerti » 12 circa
di aggravi » 13.10.3
consistenti in legati, decime, fiorini e simili.
È di libera Collazione (1) dell'Arcivescovo di Lucca.



STAZZEMA — *Processione notturna* (FOTO BERNABÒ)

(1) *Anticamente del popolo.* Anticamente però, almeno in parte ,era alla nomina del popolo, trovandosi che nel mese di febbraio 1220 si conferisce la Cura di Retignano dai Consoli e Deputati di detta villa, col consiglio e volontà del Vicario Bonifazio di S. Felicita, alla presenza di molti di Corvaja, preti e secolari, come anche di S. Felicita. L'Istrumento è notato + 99 ed esiste in detto Archivio.

Opera — Questa Chiesa vien mantenuta dall'Opera, la quale ha
di entrata L. 507.6.6
di uscita (1) » 277.9.6.
Dare il Camarlingo, compreso il debito dell'ultimo saldo del 1765, dare dico L. 794.1.1.

(1) Tra le spese dell'Opera si noverano L. 40.18.2 l'anno al Maestro di scuola e Cappellano, il quale ritira pure L. 60.3.8 dalla Comunità, uno scudo dalla Compagnia del Rosario, ed uno dal Benefizio di S. Ginese, coll'obbligo della scuola e Messa dell'Alba.

Confraternite — In detta Chiesa vi sono due Confraternite, cioè del Corpus Domini e della SS. Annunziata e del Rosario, la prima delle quali ha
di entrata L. 180
di uscita » 160.

Benefizio — Vi è altresì l'altare di S. Ginese esso pure amministrato ad uso di Confraternita, cioè da un Priore e Camarlingo ed ha
di entrata L. 65
di uscita » 55.
Salda avanti il Rettore.

Arti — Vi sono muratori N° 4
telaja N° 6 tutte quasi per uso del paese
mulini N° 1
batticanapa » 1
seghe ad acqua per i marmi ed il follo, tutto unito in una sola fabbrica.

FORNETTO

Descrizione — Il Fornetto è un piccol Villaggio a nord-est

di Stazzema, situato lungo il Fiume di detta Terra, soggetto alla cura di Retignano, composto di

case N° 17
famiglie » 15
anime » 74

che si esercitano nelle occupazioni campestri, non essendovi che un telajo ed un sarto che tiene ancora Bottega di Commestibili.

Oratorio — In questo borgo vi è l'Oratorio di S. Antonio di Padova, il quale ha

di entrata sc. 25
di uscita » 20.

Le suddette entrate servono per onorario del Cappellano del medesimo, per la soddisfazione di Messe N° 15 di Legato, e per la manutenzione dell'altare.

RUOSINA

Descrizione — Ruosina (1) è un piccol borgo situato in luogo montuoso nel centro del Capitanato di Pietrasanta, al punto di confluenza dei fiumi di Terrinca e di Stazzema, composto di

case N° 23
famiglie » 23
anime » 100

soggette alla Cura di Retignano.

(1) *Antichità.* Di Ratina o Ruosina si fa menzione in un Istrumento di allivellazione del 1018 di alcuni effetti della Chiesa di Santa Felicita e S. Giovanni Battista di Valdicastello, esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca.
L'Istoria rammenta che questa Villa nel 1312 da Lodovico il Bavaro fu fatta consegnare a Castruccio con Pietrasanta, Tronci Ann. Pis. 291, 220.

Oratorio — Questo borgo è soggetto alla Cura di Retignano e solo vi è l'Oratorio sotto il titolo di San Francesco Saverio, il quale ha d'entrata L. 100
d'uscita » 60

D'obbligo la Messa tutti i giorni festivi.

È di Padronato di alcune famiglie particolari di detta Terra. Vi sono, oltre ai Battiferri della Magona dell'A. V. e la Dogana,

una bottega di fabbro, una di sarto, una di pizzicagnolo e di pane, un macello e l'osteria.

GALLENA

Descrizione — Gallena è un piccol borgo situato sur una pendice a sud-ovest di Ruosina, composta di

case N° 8
famiglie » 8
anime » 34

soggette alla Cura di Seravezza.

Oratorio — Vi è però l'Oratorio sotto il titolo di S. Barbera nel quale il Priore della suddetta Cura è tenuto farvi celebrare tutte le feste per comodo delle famiglie suddette dacchè tutte le entrate di detto Oratorio furono aggregate alla indicata Prioria allorchè tanto Gallena che Seravezza furono smembrate com'è detto dalla Cura di Vallecchia.

Memoria. Questo Villaggio trovasi rammentato nella Deposizione dei Testimoni nel Processo relativo alla domanda fatta nel 1314 dai Conti di Corvaja e Vallecchia a Uguccione della Faggiuola Potestà di Lucca e Capitano del Popolo, sui Beni stati loro usurpati come dalla copia autentica del detto Processo esistente presso gli eredi del Capitano Albiani di Pietrasanta.

Comunità di Levigliani

Descrizione — Levigliani è un piccol villaggio ad est di Terrinca, ma alquanto più alto e nella medesima diramazione dell'alto dirupo della Corchia, branca della Pania.

La Chiesa Rettoria di questa Villa ha sotto di sè

case N° 83
famiglie » 79
anime » 370

ed ha

di entrata certa L. 480.8.4
di incerti » 50
di aggravi » ....

Ed è alla nomina del Popolo, cioè dell'A. V.

Confraternite — In detta Chiesa vi sono quattro Confraternite, cioè della Madonna, del Corpus Domini, di S. Ginese e del Rosario, le quali in tutte hanno di

entrata	L.	150.13
uscita	»	....

Comunità — La Comunità è composta delle medesime famiglie della Cura ed ha

di entrata [1]	L.	437.1.4
di uscita	»	122.13.5
di estimo	fiorini	1330
paga per il chiesto		199.10

(1) *Entrata in che consista.* L'entrata della Comunità consiste in L. 380.1.6 per affitto di boschi e selve: per frutto di censi L. 21.16.5 e pel provento dell'Osteria L. 26.9.5.
L'uscita in L. 116.15.3 di salariati ed in L. 5.18.2 pel saldo e altre spese certe.
I Fiorini sono a soldi tre per fiorino.

Prodotti — I prodotti sono vegetali, animali, minierali ed industriali.

I vegetali sono

grano	st.	230
mestura	»	1646
minuti	»	2002
vino	barili	103
olio	»	42.

Gli animali in

pecore	N°	536
vaccine	»	86
capre	»	302
animali neri	»	10
bozzoli	libbre	450

I minierali:

Cava di Mercurio — La cava di Mercurio [1] situata nella pendice della valle dirimpetto a Levigliani che guarda tramontana e le frequenti e copiose retature e vene di quarzo dentro

alle quali è il mercurio, che veggonsi in tutta questa ripida pendice di sasso morto, sono un indizio non equivoco dell'abbondanza di questa miniera.

(1) *Di lui natura.* Il Mercurio è un mezzo metallo, o un metallo imperfetto, cioè un corpo fossile, piuttosto frangibile che malleabile, il quale si trova nella terra o nella sua propria miniera o nella miniera di qualche altro metallo. Il primo è chiamato argento vivo vergine ed è di due specie: ve ne ha che esce attraverso i fessi di qualche rupe, l'altro non è separato dalla sua miniera che dopo più lozioni: il secondo è chiamato argento vivo comune, si può levare dalla miniera che per l'ignizione: si rompe questa miniera, si lava, si mette dentro a gran vasi, ove la violenza del fuoco fa montare il mercurio.
Intorno alla natura del mercurio vedasi tra gli altri Teodoro Zuingero, De Hidrargjri natura, viribus et usu, in fasciculo dissertationum medicarum selectiorum, dissertat. VI pag. 22 Chernrid. Hagendornii cinabris naturae vis dejectoria in Ephem. ac natur. cur. a. 1688 obs. 157.

Qualità del mercurio di Levigliani. Io credo che il Mercurio di Levigliani sia della prima e della seconda specie, cioè vergine, poichè in uno scavo di monte di questa pendice, in un piccolo ricettacolo di acqua perenne, che passa per detta miniera, è stato levato più volte quantità di mercurio effettivo e separato dalla miniera; e vi è anche presentemente in non molta distanza da detta miniera, sul torrente Petriolo una piccola casa servita altre volte per macinare la vena del torrente Petriolo una piccola casa servita altre volte per macinare la vena del mercurio e cinabro ed a forza di replicate lavande separarlo dalle materie eterogenee; e successivamente in altri tempi per separare detto mercurio dalla miniera si è fatto uso del fuoco.
Questi fatti adunque parrebbe che persuadessero che la qualità del mercurio in osservanza sia una sola, e che dicesi *Vergine* quello che per una eccessiva abbondanza di questo metallo si separa da sè naturalmente, e che l'altro che rimane nella miniera e che per separarlo ha bisogno di una delle suddette due operazioni, così estratto si appella argento vivo comune.

Gino Capponi ritrovatore. Il ritrovamento di questa miniera si attribuisce a Gino Capponi leggendosi in una Cronica del 1470 esistente nella Biblioteca Maglia bechiana — ivi — *Si trovarono gli allumi e rami per Gino Capponi si trovarono le miniere del ferro e dell'argento vivo nel Fiorentino* — dacchè la Contea di S. Fiora a quei tempi non era unita allo Stato Granducale essendo stata comprata dal Duca Sforza di Segno sotto dì 9 Dicembre 1633 per quattrocentosessantamila scudi che in detto giorno la diede in feudo a detto Duca per dugentodiciottomilatrecento scudi, come dal contratto rogato sig. Bernardo Guidarrighi e dal lib. 2 Novar, submiss. a 99, esistente nell'archivio di Palazzo: nè sono a mia notizia altre miniere di argento vivo nel Granducato.

Mercurio trovato abbondante dal Torricelli. In detta miniera però, avanti il 1718 vi fece scavare Giuseppe Antonio Torricelli, scultore di pietre dure nella Real Galleria, ed il già Rettor Maggi di Levigliani ha più volte assicurato che in tal tempo scoppiò una vena e colò tanto mercurio per lo spazio di sei minuti, che i minatori non avendo tanti vasi per raccoglierlo ne ammezzarono anche due cappelli. In che maniera poi a forza di lozioni separasse il mercurio il Torricelli, può vedersi presso il Targioni, Tomo IV, pag. 132 dei suoi Viaggi. Ed anche presentemente è in Levigliani una piccola casa di dominio di V. A. R. nella quale dimoravano i lavoranti a dette miniere.
È fama nel paese che facesse lavorare a detta miniera anche la Compagnia del P. Paci, ma non si sa con qual esito.

Società di fiorentini cavò in detta miniera. Il già Bartolomeo Pastini fiorentino mi assicurò nel 1767 d'essere stato mandato a far levare nella detta miniera,

cinquanta anni fa circa, da una Società di otto cavalieri fiorentini, a persuasione di un certo Scoes francese, minieralogo, e colla direzione di un certo Nargeret, pure francese, detto volgarmente il *Patriarca degli Abissi* che ne levarono da due libbre e poi tralasciarono l'impresa perchè le spese superavano il guadagno, non tanto perchè in quei tempi non avevano legne vicine per sublimare e separare il mercurio a forza di ignizioni come facevano, quanto ancora perchè non trovavano abbondante la vena del mercurio.

Mil riapre inutilmente detta miniera. Dodici anni fa circa fu nuovamente riaperta questa miniera dal Colonnello Mil inglese, egli vi spese molto inutilmente; questo però non deve fare stato, perchè si prevalse di soggetti poco intelligenti, e meno portati pel di lui interesse.

Cinabro, miniera — La cava di un bellissimo cinabro posta un poco più in alto verso ponente, ma non molto discosto dalla miniera dell'argento vivo, la quale sebbene presentemente è franata, potrebbe facilmente riaprirsi col solo sgombrare i massi caduti nell'imboccatura.

Cinabro, descrizione. Il cinabro non è che mercurio mescolato colla settima o ottava parte di zolfo: si chiama *natuarle* allorchè questa mescolanza si debbe alla natura medesima e *fattizio* quando si debbe all'arte.
In Francia se ne trova una miniera tra S. Lò e Caratan, nella Normandia; in Spagna ve ne sono delle miniere più abbondanti, ma le più rinomate sono in Ungheria. Si fa del cinabro blù aggiungendo al cinabro del sale ammoniaco. Veggasi quanto ne dice il Targioni nel tomo IV dei suoi Viaggi alla pagina 123 dove descrive brevemente la teoria della formazione del cinabro minierale o nativo e smentisce l'opinione di coloro che hanno creduto che anche la natura per la formazione del cinabro abbia avuto bisogno come nell'artificiale di qualche fuoco sotterraneo. Può vedersi ancora la dissertazione di Gothof Srultz, de cinabri per praecipitationem via umida per abili, nell'Efemeridi dell'Accademia Imperiale dei Curiosi della Natura dell'anno 1687, obs. 158.

Paci fa levare nelle miniere del cinabro. Si dice che anche nella cava del cinabro facesse levare la Compagnia del P. Paci. È certo però che vi fu spedito l'indicato Torricelli dal Granduca Cosimo III per uso della sua Stamperia, il quale, tornato dopo pochi giorni, presentò al Granduca 120 libbre di cinabro minierale stupendo che egli stesso aveva cavato e disse che ve ne aveva lasciato una quantità prodigiosa.

Stamperia regia fa levare in detta cava. Successivamente vi fecero levare i Ministri della Reale Stamperia, ai quali Cosimo ne aveva accordato la privativa, come per Bando ottenuto nel Supremo Magistrato il dì 31 Maggio 1718, ma siccome dovettero servirsi, per cavare a detta miniera, d'altri che del Torricelli perchè non volle tornarci, in breve l'abbandonarono perchè il guadagno non cuopriva la spesa; sebbene vien supposto che ciò accadesse per malizia dei cavatori fiorentini, stanchi di quel soggiorno, e che questi a bello studio facessero rovinare la detta cava principale.

Nuova apertura di Mario Martini. Alcuni anni dopo S.A.R. inerendo alle insinuazioni di Mario Martini spartitore, che gli proponeva di riaprire questa cava, gli fece dare benignamente 120 scudi dalla Reale Depositeria, coi quali, fino a che durarono, il Martini fece lavorare, ma ne cavò poco cinabro.

Mil apre nuovamente la Cava. Nei tempi a noi prossimi vi fece pur levare l'enunciato Mil, ma senza frutto perchè vi fu lavorato senza regola.



Modo di separare il cinabro. Il cinabro, come appunto il mercurio, si cava collo stritolare la matrice e poi lavarla raccogliendo il cinabro che resta in fondo. Il Targioni, ove sopra pag. 135, propone il modo di levare anche le più piccole particelle che sogliono rimanere nel quarzo, quando vi sia estratto il cinabro per via di lavande, e alla pagina 136, giudica molto utile il riaprire questa cava.

Matita nera, miniera — Due bellissimi filoni di matita nera (1) pochi passi prima di arrivare alla Cava del Mercurio, ma ella è in alcune poche parti più dura che nel rimanente, lo che la rende meno servibile e smentisce ciò che dice il Targioni, ove sopra, che sia perfetta quanto quella di Spagna. Potrebbe darsi però che inoltrandosi nel monte si trovasse di durezza uguale e da poterne fare uso.

(1) *Descrizione della Matita.* Ella è in origine sasso morto, di quello che degenera in lavagna ed ha presa la natura di matita nera pel miscuglio che vi è seguito di qualche sostanza minierale forse piriticosa la quale verisimilmente non ha lasciato indurire questa porzione come il rimanente sasso morto, secondo congettura il Targioni, ove sopra. Anche il Lynneo, Syst. Natur, pag. 154, n. 6, pone la matita nera congenere della lavagna e la chiama Scystus Scriptura atra. Vedi Cesalp. de metall. pag. 187. Argenstein la chiama *petra fissilis nigra.* Vedi Targioni, ove sopra pag. 210.

Marmo della Corchia in luogo detto Pozzetto — Nell'Alpe che sovrasta al Villaggio di Levigliani ed al luogo ov'è la matita, è il dirupato monte della Corchia, nel quale, specialmente in luogo detto al *Pozzetto,* è situata una cava di marmo che è una specie di *Africano* fiorito bellissimo, antico, e della quale ottenni la privativa dall'infinita clemenza dell'Augusto Suo Genitore, di sempre gloriosa ricordanza, ma detto luogo è talmente inaccessibile che non lascia sperare di potervi fare che una piccola strada non più lunga di un braccio a forza di scarpello e con spesa considerabile.

Mistio del Fornetto — Alle *Vignette* sopra la strada del Fornetto vi è una cava di mistio che partecipa dell'affricano, il quale, se prendesse bene il lustro, che peraltro ne dubito, sarebbe molto bello, ed è posseduta dal tenente Tognini di detto luogo come proprietario di dette vignette, ed ha incominciato a farvi lavorare quest'anno.

Miniera d'oro, argento e rame — In monte Lievora, nell'Alpe di Levigliani, vi sono due vene di rame, argento e oro.

Marmo venato — Più in basso, in faccia a mezzogiorno di

Levigliani, ci è una cava di marmo venato bianco e nero anche più bello del già descritto nella Comunità di Stazzema e di Pruno perchè di macchia più minuta e regolare ed il bianco è assai candido, sebbene io non dubiti che questo pure sia una continuazione del medesimo filone.

Più sotto, e a nord-est di Retignano, nel Monte Alto vi sono alcuni fumi di persichino.

Cava di statuario — In *Gordici* vi è una cava di statuario coll'arme della Real Casa dei Medeci, che peraltro, non apparisce che vi sia stato mai lavorato.

In luogo detto al *Boscone* a sud-est di Retignano vedesi una vena di ferro e di altri metalli.

Zinco — Nel canale sopra a Gallena vi è una miniera di zinco con argento e antimonio, il quale zinco serve in Europa per tingere il rame giallo e farne ottone; e già ne parlai in occasione di trattare delle miniere di Terrinca. Il Targioni, ove sopra, alla pag. 211 e 213, ne fa una minuta descrizione.

Territorio — La circonferenza del territorio delle due Comunità di Retignano e di Levigliani che si dà unito insieme, com'è accennato, è di miglia due quadrate di coltivato tutto quasi a castagni ed altrettanto di incolto che non ammette coltivazione che per lo spazio di un mezzo miglio.

Comunità di Terrinca

Descrizione — Terrinca [1] è un piccol villaggio alpino posto nella diramazione della Corchia, branca della Pania a nord di Ruosina verso nord-est.

(1) Vedesi fatta menzione di questo villaggio nella Domanda Giudiciale dei Nobili di Corvaia agli Anziani di Pisa del 1347, nella quale tra le altre cose reclamano Terrinca.

Chiesa — La Chiesa principale, col titolo di Rettoria, per esser sopra il monte è molto pulita, a tre navate e adorna di marmi della Provincia.

Entrata — Ha di rendita certa sc.70
di incerta » 8
di aggravi » 4.
È alla nomina del Vescovo di Sarzana.
È mantenuta dall'Opera che ha
di entrata L. 235.10
di uscita (1) » 184.6.10
di avanzi » 340.4.10
computando quegli ancora fatti negli anni passati.

(1) L'uscita consiste in L. 9 per la colazione ai preti il Sabato Santo, L. 26 per soddisfazione di Legati, L. 12 di salario al Camarlingo, ed il restante per palme, cera, etc.

Confraternite — Sono in essa cinque Confraternite le quali hanno in tutto
di entrata sc. 105
di uscita ()[1] » 68.4.

(1) *Uscita.* I capi della suddetta uscita sono: al Predicatore sc. 13, al Cappellano sc. 15, legati di messe scudi 32.4, al Camarlingo sc. 8.

Oratorio — In Cura vi sono due Oratori cioè S. Maria Maddalena in Narni e San Giovanni in Campanice.

Il primo uffiziato per cinque mesi con 9 sacca di grano fino a novembre. Il secondo per tre mesi d'estate con quattro sacca.

Popolazione — La Comunità è composta di
case N° 130
famiglie » 133
anime » 666.

Carattere — I loro talenti non sono dei più svegliati delle montagne, sono piuttosto caparbi anzichè no e rozzi, ma onorati e di una corporatura molto robusta e si legge nei loro volti la purità dell'aria che respirano; si esercitano nel lavorare le proprie terre più che le altrui e nell'esercizio pastorale, essendo questo il villaggio più ricco delle montagne, nè vi sono altre arti che due muratori e nove telaja per i bisogni interni.

È governata la detta Comunità dai suoi Rappresentanti ed ha

di entrata (1)	L.	478.4
di uscita (2)	»	147
di estimo	fiorini	2071
paga pel chiesto (3)		310.13.

(1) *Entrata.* L'entrata consiste in L. 112.10 che ritira annualmente dalla Magona dell'A.V. per affitto di boschi ed in L. 365.14.2 di livelli.

(2) *Uscita.* Tra i capi di uscita si novera la provvisione del Camarlingo di L. 56 e più lire dieci per portarsi a Firenze per riscuotere dalla Magona detto affitto che la Comunità potrebbe risparmiare quando l'A.V. si compiacesse ordinare che detto affitto venisse pagato nel Capitanato.

(3) *Imposizioni per il chiesto.* Il chiesto suol pagarsi in parte coll'entrata fissa della Comunità ed in parte coll'imposizione regolare sul bestiame di soldi uno per pecora e capra e soldi sei per vaccina o altre bestie grosse ascendente in tutta regolarmente a L. 91.3. Sull'estimo, che però non è terminato, non si impone che in occasione di qualche dazio straordinario; ma come ebbi l'onore di accennare l'altra volta tornerebbe bene che l'estimo fosse ultimato e le imposizioni si facessero tutte sul medesimo, non sui bestiami: poichè tra le contribuzioni reali che i sudditi debbono pagare annualmente, la prima e la più naturale è la tassa imposta sui beni di suolo con *principi regolativi,* avuta attenzione cioè alla maggiore fertilità dei terreni, dice il barone di Bielfeld, ove sopra pag. 143, da questo sistema di imporre, uno si è, che vi si può esattamente osservare l'egualità proporzionale.

Territorio, sua qualità ed estensione — Il Territorio di questa Comunità, tutto montuoso, ascende a miglia quadrate due e mezzo di coltivato ed altrettante di incolto.

Il coltivato lo è quasi tutto a castagni ed il restante sono campi nudi seminabili a granella.

L'incolto potrebbe in qualche porzione cioè da un mezzo miglio ridursi a ottima coltivazione di castagni e granella ma a motivo del clima assai rigido è lasciato a pastura pel bestiame e sarebbe molto adatto per le patate.

Prodotti — I prodotti sono vegetali, animali, minierali.

I *vegetali* consistono in

grano	st.	....
biade da macina	»	....
biade minute	»	....
castagne		....
vino	barili	....
olio	»	....

Gli animali in

pecore (1)	N°	800
capre	»	200
vaccine	»	60
animali neri	»	30
bozzoli	libbre	700.

(1) *Qualità del formaggio.* È particolare il formaggio di questo villaggio, di bontà quasi simile al parmigiano, a soldi quattro il fresco e sette il secco la libbra.

I minierali sono:

Alla *buca del tedesco,* vena di piombo.

Non molto distante da detta buca, in mezzo al fiume, vena di argento ripiena.

In *Campanice,* vena di piombo, argento, oro e rame.

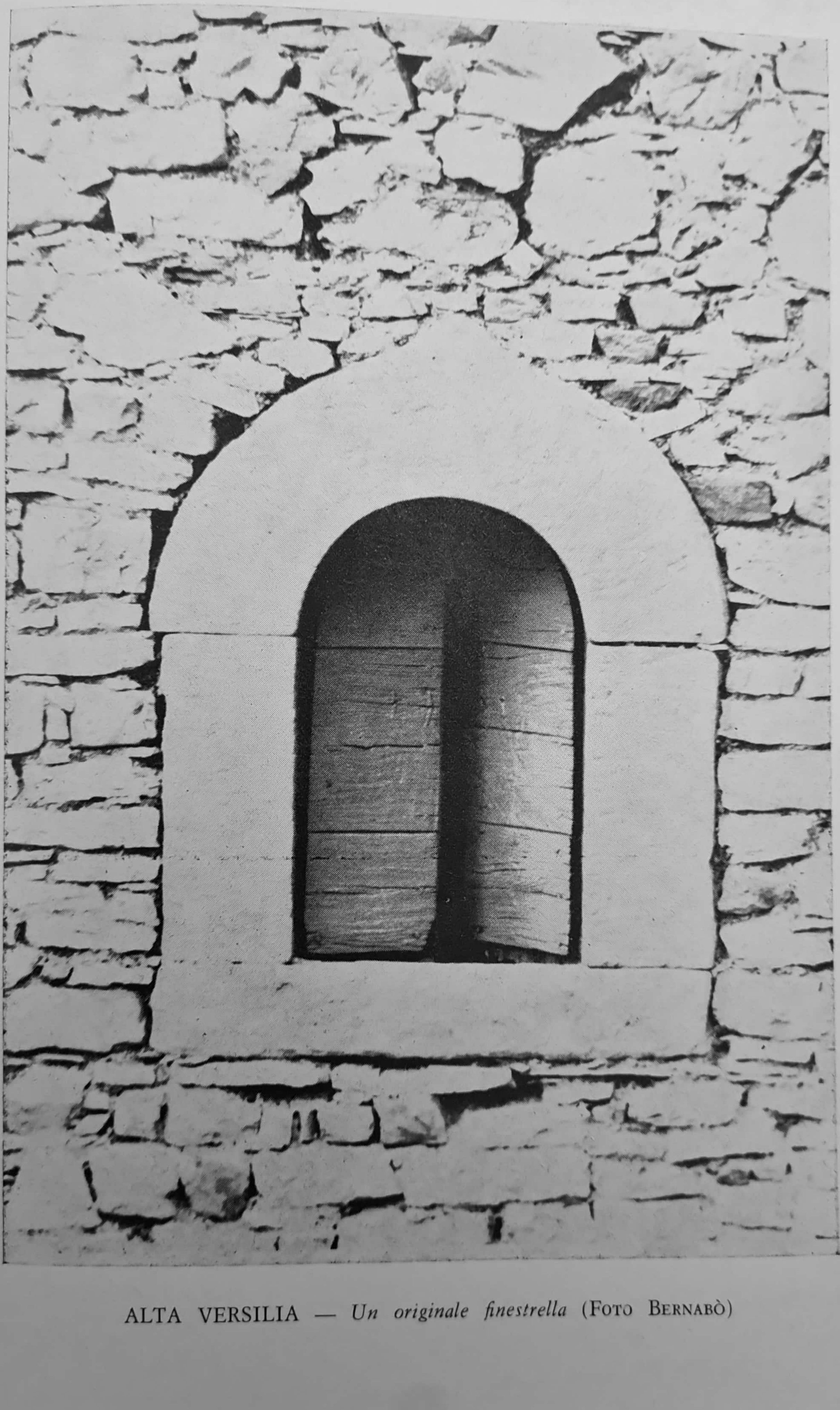
Alla *Materrata,* vena d'argento e piombo.

In *Betigna* (1) sull'alpi, vena d'argento e piombo.

Al *Sasso Rosso,* passata la Maderrata, circa un quarto di miglio, vena di rame.

(1) *Qualità della miniera di Betigna.* Nelle miniere di Betigna vedesi un gran miscuglio di argento, piombo, zinco e arsenico, motivo per cui fondendo questa vena se ne rileva quell'utile che dovrebbesi; onde per cavarne maggior costrutto converrebbe aver minieraloghi che sapessero adattarvi il flusso o fondente proporzionato.

Zinco, cosa sia. Il zinco chiamato ancora *pseudogalena* e in Svezia *Bland* è di tutti i metalli il meno frangibile: quello di Golar racchiude qualche poco di piombo, quello di Inghilterra sembra non essere che zinco orientale depurato; in Francia si prepara ai contorni di Aix un zinco artificiale con della calamita e del carbone. Il grande uso di zinco è per i metalli composti e serve in Europa per tingere il rame giallo e farne ottone. Per mezzo metallo, o metallo imperfetto si intende quei corpi fossili che sono piuttosto frangibili che malleabili, che il fuoco mette in fusione e dei quali una parte svapora per l'azione del fuoco.



ALTA VERSILIA — *Un originale finestrella* (FOTO BERNABÒ)

INDICE DELLE COSE CONTENUTE
NELLA
SECONDA PARTE DI QUEST'OPERA

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

ERRATA CORRIGE AL I VOLUME

Pag. XV - Riga 8: Piero = Pietro.
» XVI - Par. 2, ultima riga: Costala = Costola.
» XIX - Didascalia retro foto: Boselli = Buselli.
Pag. XXX - terz'ultima riga: 1862 = 1762.
» XXXIV - Nota (8): vedi pag. 53 = 55.
» XXXIV - » (II): » » 42 = 44.
» XXXV - » (3): » » 60 = 62.
» 4 - Riga 15: leggi « non tanto per l'onore » etc..
» 15 - » 6: pertinentis = pertinentiis.
» 15 - » 20: partiti = Partiti.
» 16 - » 6: termine della falce = Termine della Falce.
» 18 - » 6: Origine delle Leggi, Arti, e delle Scienze.
» 18 - » 50: asuvano = usavano.
» 19 - » I Targi = Targioni.
» 19 - » 33: al = la.
» 19 - » nota 2: moneta = materia.
» 27 - » 19 nota 1: De Officiic = De Officiis.
» 32 - » 7 (Leggi Municipali): foro = Foro.
» 38 - Nota 1, penultima riga: delle = della.
» 42 - Riga 11: amiglia = famiglia.
» 42 - » 14: finanzieri = Finanzieri.
» 43 - Nota 1 bis, riga 6: e 10 libbre = a 10 libbre.
» 44 - Riga 11: credere = crederei.
» 49 - penultima riga: ablighi = obblighi.
» 53 - La Posta, riga 8: ebbe = debbe.
» 53 - Nota 1, riga 7: ritrovamente = ritrovamento.
» 56 - Nota 1, riga 1: premesso = permesso.
» 58 - Nota 3, riga 1: poibenti = proibenti.
» 58 - Nota 4, penultima riga: chiamato = chiamano.
» 59 - Piesfeld = Biesfeld.
» 60 - Riga 2: veriino = variino.
» 60 - Leveglani = Levigliani.
» 73 - Riga 28: Jorè = Jura; principuo = principio.
» 74 - Penultima riga: dell'brivolo = dell'Oriuolo.
» 84 - Riga 3: a I = al.
» 85 - Riga 8: scoperta = Scoperta.
» 87 - In nota, riga 27: Capitanato = Capitano.
» 92 - Nota 1 bis, riga 12: ara = era.
» 94 - Estimo, nota 1, riga 12, leggi: « A tutto e per tutto può aggiungersi la Bolla di Leone X del 1516 diretta alla Repubblica di Firenze in cui si dichiara... » etc.
» 94 - Ultima riga: ad modus = ad modum.
» 95 - Pricorum = Laicorum.
» 95 - fructum = fructuum.
» 101 - Le cinque righe sotto la voce Aria sono da attribuirsi alla voce Arti, omessa nel testo dell'indice analitico.

N. B. - Per un errore di impaginazione le pagine dell'indice analitico non corrispondono con quelle del Testo. Aumentare pertanto di due unità. Per es. Acqua: fonti di ottima qualità, pag. 15 cercare a pag. 17.

INDICE


COMUNE DI SERAVEZZA, E STAZZEMA COMPONENTI 15000, ABITANTI
DEL CIRCONDARIO DI PIETRASANTA
MDCCCX.
ANNOTAZIONI.
MARE MEDITERRA
COMUNELLI DELLA CAPPELLA
E BASATI, AZZANO, GIUSTAGNANA, EDALF
COMUNELLO DI TERRINCA
COMUNELLI DI LEVI
COMUNELLI DI PRUNO, E VOLEGNO
GIANI E RETIGNANO
COMUNE DI SERAVEZZA
COMUNELLO DI FARNOCHIA
COMUNE DI STAZZEMA
COMUNELLO DI POMEZANA
COMUNE DI PIETRASANTA
Montignoso
Vallecchia
Nord
Est
Ovest
Sud

(Proprietà del Notaro G. G. Guidugli)

Per gentile concessione della Pro Loco di Seravezza

Finito di stampare presso la Tipografia di Massarosa il 24 Maggio 1969